SENATO DELLA REPUBBLICA

– IX LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

326° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 20 MARZO 1985

INDICE

Commissioni permanenti	
1* - Affari costituzionali	6
?a · Giustizia	13
3 ^a - Affari esteri	15
4° - Difesa	18
5ª - Bilancio	24
6 ^a Finanze e tesoro	31
7 ^a - Istruzione (*)	
8ª - Lavori pubblici, conunicazioni	33
9° - Agricoltura	35
10° Industria	38
11 ^a - Lavoro	41
12* Igiene e sanità	42
Commissioni riunite	
2 ^a (Giustizia) e 6 ^a (Finanze e tesoro)	3
Organismi bicamerali	
Interventi nel Mezzogiorno	52
Rai-Tv	49
Sottocommissioni permanenti	
5ª - Bilancio - Pareri	7 5
7 ^a - Istruzione - Pareri	7 5
11 ^a - Lavoro - Pareri	75

. Pag. 76

CONVOCAZIONI

^(*) Il riassunto dei lavori della 7ª Commissione permanente (Istruzione) verrà pubblicato in un separato fascicolo di supplemento del presente 326° Resoconto delle Giunte e delle Commissioni parlamentari del 20 marzo 1985.

COMMISSIONI 2º e 6º RIUNITE

(2ª - Giustizia) (6ª - Finanze e tesoro)

Mercoledì 20 marzo 1985

5ª Seduta

Presidenza del Presidente della 2ª Comm.ne VASSALLI

Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Cioce.

La seduta inizia alle ore 11,40.

'N SEDE REFERENTE

« Delega al Governo per l'attuazione della direttiva comunitaria 77/780 per il riordino di talune disposizioni in materia creditizia » (387), di iniziativa dei senatori Berlanda ed altri (Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso il 10 luglio 1984.

Il presidente Vassalli ricorda l'impegno assunto dalle Commissioni riunite, il 18 settembre scorso, nel concludere l'esame in sede referente del disegno di legge n. 522 (poi diventato legge 5 marzo 1985, n. 74) di recepimento della direttiva comunitaria n. 77/780, a riprendere al più presto l'esame della parte fondamentale del disegno di legge in titolo, dopo che era risultato inevitabile dare precedenza immediata al recepimento della menzionata direttiva CEE.

Il relatore Coco osserva che in ogni caso il problema deve essere esaminato alla luce delle conclusioni fondamentali raggiunte nella passata legislatura: il Governo aveva collegato strettamente nel proprio progetto di legge il recepimento della citata direttiva comunitaria n. 77/780 alla qualifica da at-

tribuire all'attività creditizia quale attività di impresa, con le conseguenze che ne derivavano anche sul piano penale. L'esistenza stessa, infatti, di una direttiva comunitaria che imponeva l'attuazione del diritto di stabilimento a favore degli istituti di credito della Comunità europea, obbligava a qualificare come attività di impresa di diritto privato l'attività creditizia in se stessa, a prescindere da quanto attiene alla struttura e organizzazione degli istituti (avendo presente che questi ultimi, in Italia, possono avere natura pubblica). Tale nuova realtà oggi è confermata dall'entrata in vigore della sopra ricordata legge 5 marzo 1985, n. 74, che in aderenza al principio del diritto di stabilimento qualifica l'esercizio del credito come soggetto solo ad una autorizzazione (ed è impugnabile, inoltre, l'eventuale silenzio-rifiuto a concederla). Risultano quindi ora tanto più superate quelle posizioni della giurisprudenza che qualificavano l'attività creditizia come pubblica e svolta dai privati soltanto in base a concessione.

Il relatore Coco ricorda però un'altra direttiva CEE — quella concernente il controllo consolidato sulle partecipazioni degli enti creditizi — il cui recepimento è previsto dal disegno di legge n. 436 e comporta l'introduzione o l'inasprimento di sanzioni penali (in materia di comunicazioni alla Banca d'Italia). Poichè tale introduzione interferisce con i titoli II e III del disegno di legge in esame, egli ne arguisce che la trattazione del disegno di legge n. 436, già in atto presso la 6ª Commissione, risulti non agevolmente separabile da quella del disegno di legge oggetto del presente dibattito.

Il relatore passa a considerare l'innovazione fondamentale contenuta nel disegno di legge in questione: la previsione di un nuovo specifico reato per la « fraudolenta erogazione del credito », di cui all'articolo 10. Sottolinea come la necessità di tale nuovo reato discenda direttamente dalla precisazione che

all'articolo 2 viene data al « carattere d'impresa », riconosciuto nell'articolo 1 all'esercizio del credito: si deve far capo alla sostanza privatistica che implica il carattere di impresa, dato che le imprese creditizie operano in piena concorrenza (che verrà ad accentuarsi con l'ingresso delle banche della CEE) e che sono di diritto privato le ordinarie operazioni creditizie (in pratica tutti i contratti bancari).

Tuttavia la formulazione dell'articolo 2, e la stessa sistemazione di tutta la materia, possono essere riviste, oggi, dato che le nette dichiarazioni di principio dell'articolo anzidetto rispondevano ad esigenze, non più attuali ormai, di contrapposizione ad un indirizzo di giurisprudenza.

Quanto alla formulazione dell'articolo 10, si deve aver presente che nella passata legislatura si era correttamente partiti dal principio di considerare come elemento essenziale del reato i vizi nel procedimento di erogazione del credito; poichè tuttavia molti allora erano di diverso avviso, ritenendo che oggetto sostanziale del reato dovesse essere il danno materiale costituito dalla perdita della somma erogata e non restituita dal creditore (in analogia al peculato per distrazione od alla malversazione), ne è risultata una configurazione non omogenea della normativa in questione, che doveva tener conto anche di questo punto di vista.

Il relatore Coco si sofferma quindi ad illustrare in dettaglio gli altri articoli del disegno di legge. Riassumendo, evidenzia come la problematica possa essere ripartita
fra tre obiettivi normativi diversi: la razionalizzazione e la riforma delle sanzioni, in
particolare quelle a sostegno delle comunicazioni alla Banca d'Italia; il sistema sanzionatorio dell'esercizio abusivo del credito (di
cui all'articolo 14); l'istituzione del reato, sopra menzionato, di fraudolento esercizio del
credito. Tuttavia le tre discipline sono strettamente collegate, in quanto è sempre la Vigilanza della Banca d'Italia ad essere coinvolta.

Resterà inoltre da chiarire il problema sollevato con l'articolo 3 del disegno di legge n. 899 presentato nella scorsa legislatura dal senatore Visentini (nel quale si escludeva l'obbligo di rapporto all'autorità giudiziaria per il Governatore della Banca d'Italia): nell'esaminare tale problema si devono aver presenti le fondate preoccupazioni che l'attività della Vigilanza della Banca d'Italia, tramite le comunicazioni al Governatore (e qualora questi avesse l'obbligo anzidetto), possa divenire a poco a poco una funzione di polizia giudiziaria.

Il presidente Vassalli dichiara di non ritenere fondata una interferenza fra la previsione di norme penali contenuta nel richiamato disegno di legge n. 436 (all'esame della 6ª Commissione) e la complessa riforma delle disposizioni penali in materia creditizia di cui al disegno di legge in titolo. Condivide tale punto di vista il senatore Venanzetti, presidente della 6ª Commissione.

Il presidente Vassalli sottolinea favorevolmente le conclusioni raggiunte dal relatore Coco, osservando che la qualificazione dell'attività creditizia come attività di diritto privato, e quindi l'esclusione, per essa, delle sanzioni per i reati dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, non significa lasciare detta attività priva di sanzioni penali, che debbono invece essere configurate appositamente, ed in misura adeguata.

Segue il dibattito.

Il senatore Berlanda, dopo aver sottolineato che il disegno di legge in esame proviene dai Gruppi della maggioranza, concorda con il relatore Coco sull'opportunità di riordinare meglio la materia in esso contenuta, materia che comunque deve essere oggetto di sollecito esame da parte delle Commissioni riunite, per una serie di ragioni: anzitutto l'attesa di una normativa risolutiva riguardo a procedimenti giudiziari pendenti a carico di dipendenti (non di primo piano), di aziende creditizie aventi natura pubblica; quindi l'esigenza di predisporre il sostegno di adeguati strumenti sanzionatori all'attività del legislatore (che parallelamente si sta svolgendo in Parlamento) per la lotta contro la mafia, in particolare nel settore creditizio; infine la necessità di più adeguati controlli sulle crescenti attività finanziarie extra-creditizie.

In Italia, come in molti altri Paesi, le attività finanziarie sono cresciute notevolmente negli ultimi anni (in rapporto alle attività creditizie) e si è manifestata anche la tendenza ad uno spostamento delle risorse verso attività finanziarie meno soggette a controlli, quali sono ad esempio i titoli del debito pubblico. È evidente che il legislatore deve offrire ai risparmiatori e agli investitori una soddisfacente gamma di strumenti finanziari nuovi, ma questa insopprimibile esigenza deve trovare equilibrio nella necessità di un adeguato controllo sulla utilizzazione di questi stessi strumenti.

Occorre intanto cominciare con il riordinare i controlli sul settore creditizio, e procedere quindi sollecitamente verso gli altri obiettivi, avendo presente che — conclude il senatore Berlanda — basterebbero già le esigenze di sostenere la lotta contro la mafia nelle sue connessioni con il settore creditizio e finanziario per dare maggiore giustificazione ad un sollecito esame del disegno di legge in titolo, rispetto alle motivazioni che sollecitavano l'iter dei corrispondenti disegni di legge nella passata legislatura.

Il senatore Bonazzi, dopo aver osservato che vi sono molte valide ragioni che consigliano di procedere sollecitamente nell'esame del disegno di legge n. 387, rileva dall'intervento del relatore Coco una maggiore disponibilità a trovare una via di conciliazione riguardo a determinati punti della normaiva, che nella passata legislatura furono oggetto di vivaci contrasti. Ritiene, conclusivamente, che si potrà dare un corso più sollecito all'iter del disegno di legge.

Il senatore Venanzetti osserva anzitutto che il superamento delle ragioni di contrasto

fra le parti politiche (che avevano caratterizzato l'esame dei corrispondenti disegni di legge nella passata legislatura) ed il punto fermo conseguito con l'entrata in vigore della legge 5 marzo 1985, n. 74, consentono di procedere nell'esame del disegno di legge n. 387 in un clima più favorevole. D'altra parte, nel presentare il disegno di legge n. 387, era ben chiara ai proponenti la necessità di modifiche all'impostazione sistematica della materia, particolarmente riguardo all'articolo 2: l'esigenza di dare un segnale positivo con la ripresentazione dell'identico testo che era stato approvato dal Senato può ora trovare un temperamento mediante opportune modifiche, che dovrebbero essere rimesse ad una apposita Sottocommissione. Dopo avere espresso il suo consenso circa i tre obiettivi legislativi configurati dal relatore, il senatore Venanzetti conclude rilevando che vi è una effettiva volontà comune di procedere sollecitamente nell'esame del disegno di legge.

Si conviene quindi di affidare ad una Sottocommissione l'esame degli articoli.

Il presidente Vassalli, dopo aver assicurato (in relazione ad una richiesta del senatore Martorelli) che saranno acquisite agli atti le sentenze utili ai fini dell'esame in sede ristretta, invita i Gruppi a designare i rispettivi componenti per la Sottocommissione, che sarà presieduta dal relatore Coco. Su proposta dello stesso relatore Coco si conviene che la Sottocommissione si riunisca il 16 aprile, procedendo senz'altro all'esame delle modifiche che verranno proposte al testo del disegno di legge n. 387.

Il seguito dell'esame è pertanto rinviato.

La seduta termina alle ore 12,50.

AFFARI COSTITUZIONALI (1°)

Mercoledì 20 marzo 1985

159° Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente Bonifacio

Intervengono il ministro per i rapporti con il Parlamento Mammì ed il sottosegretario di Stato ai trasporti Santonastaso.

La seduta inizia alle ore 9,30.

PROBLEMATICA DELLA DECRETAZIONE D'UR-GENZA

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 50 del Regolamento, e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri: si apre la discussione.

Il senatore Biglia esprime adesione alla relazione del presidente Bonifacio. In particolare manifesta compiacimento per il fatto che in detta relazione siano stati ricordati due temi sui quali egli è più volte intervenuto: il primo tema è il requisito della provvisorietà della disciplina adottata con il decreto-legge, come aspetto diverso della provvisorietà dell'atto normativo. Il secondo tema è l'uso della questione di fiducia posta dal Governo in sede di approvazione di un decreto-legge o di altri provvedimenti legislativi, questione che non deve vanificare l'esercizio ordinario della funzione legislativa da parte del Parlamento. Con le cause dell'eccessiva decretazione d'urgenza vanno ricordate il progressivo estendersi dell'intervento pubblico nella vita sociale, che aumenta la necessità di legiferazione e quindi le occasioni per la decretazione d'urgenza; i lunghi tempi del procedimento legislativo bicamerale (fermo restando che a suo avviso ciascuna Camera deve conservare una funzione legislativa, sia pure in materie diverse); la mancanza di adeguate normative all'interno dei Regolamenti delle due Camere, sia per l'approvazione delle leggi ordinarie sia per la conversione in legge dei decreti-legge.

Pertanto, la stessa Costituzione, avendo lasciato estrema autonomia alle Camere per la formazione dei loro Regolamenti, ed avendo imposto il sistema del doppio esame per l'approvazione della legge, ha concorso a favorire l'eccesso della decretazione d'urgenza.

Il senatore Gualtieri — il quale si duole di non aver potuto seguire direttamente l'esposizione del Presidente relatore, prevista per la seduta di oggi ma poi anticipata a quella di ieri — giudica patologico lo stato cui è giunta la decretazione d'urgenza. Caso classico è quello del decreto relativo ad interventi in favore di Zafferana Etnea, cui si sono aggiunti ben sedici ulteriori interventi. In tema di reiterazione il senatore Gualtieri lamenta che si sia giunti, in un caso, anche alla nona reiterazione, mentre in tema di sanità siamo già alla sesta reiterazione.

Occorre d'altra parte porsi la problematica anche dal versante governativo, cui fanno capo adempimenti inderogabili. Sotto tale profilo la introduzione della cosiddetta « corsia preferenziale » offrirebbe al Governo la possibilità di accelerare l'iter dei provvedimenti da esso ritenuti di maggiore urgenza.

Dopo che il presidente Bonifacio ha spiegato che l'anticipazione a martedì dell'esame del problema della decretazione è stato determinato dal differimento della trattazione di altre materie in calendario, interviene il senatore Pasquino, che giudica la relazione del Presidente relatore ricca di spunti nella parte critica, ma piuttosto timida sotto il profilo delle proposte. Circa il « filtro » rappresentato dalla verifica dei presupposti di costituzionalità, fa presente che tale accertamento dovrebbe essere svolto con una maggioranza qualificata dei due terzi (come quella prevista per le modifiche costituzionali).

Occorre poi limitare ad alcune materie effettivamente urgenti la decretazione, prevedendo in negativo materie sulle quali il Governo non può intervenire per decreto mentre in tema di accertamento di costituzionalità potrebbero anche essere previste verifiche a livello di Presidenza della Repubblica.

Soffermatosi poi sul tema della individuazione delle materie che possono essere oggetto di decretazione, il senatore Pasquino afferma che il Governo non può disciplinare, con altro decreto, gli effetti della decretazione, come peraltro ha osservato il presidente Bonifacio.

La decretazione poi deve avere effetto temporaneo mentre la disciplina permanente di determinate materie deve avvenire ad opera del Parlamento. In particolare, dopo l'intervento del Governo con decretazione, il Parlamento entro sei mesi dovrebbe disciplinare in modo omogeneo e permanente la materia su cui la decretazione ha inciso.

Dichiaratosi contrario alla reiterazione dei decreti, il senatore Pasquino afferma che entro sessanta giorni il decreto dovrebbe essere comunque votato, anche se, pure sotto questo profilo, viene in causa il problema del bicameralismo, nel senso che a ciascun ramo deve essere assicurato un congruo tempo d'esame. In questa logica occorre poi escludere il voto di fiducia in sede di conversione dei decreti.

Il senatore Pasquino passa poi ad affrontare il problema della urgente disciplina di determinate materie, ancorchè non rientranti nel settore delle circostanze imprevedibili. Sotto questo profilo la Presidenza del Consiglio deve puntualizzare un programma in tal senso in modo che emergono i punti urgenti da sottoporre a procedura accelerata.

Ha quindi la parola il senatore Ruffilli. Ritiene necessario che si faccia cenno anche

alla elaborazione intervenuta sulla materia all'esame in seno alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali presieduta dall'onorevole Bozzi.

Con la sua analisi il presidente Bonifacio si è ampiamente soffermato sugli effetti dell'uso della decretazione, prosegue il senatore Ruffilli, osservando peraltro che le cause del fenomeno sono state oggetto di minore attenzione, con la conseguenza che la parte propositiva è risultata circoscritta.

Illustrato lo svolgimento, assai complesso, che ha assunto la funzione legislativa nelle varie sedi in cui si svolge, e soffermatosi sulla confusione dei ruoli tra Parlamento e Governo che si è venuta a determinare, il senatore Ruffilli afferma che tali circostanze, anche se non giustificano il fenomeno della decretazione, servono comunque a spiegarlo.

Suggerisce quindi taluni criteri per la individuazione delle materie che possano essere oggetto di decretazione: va da sè che se tale accertamento si attiene a criteri restrittivi occorrerebbe impedire la emendabilità. Diversamente ci si potrebbe regolare qualora il campo delle materie su cui il decreto può intervenire sia vasto.

Il senatore Ruffilli conclude dichiarando che fondamentale comunque è l'accettazione del principio per cui una democrazia parlamentare può funzionare sulla base del principio di maggioranza, con le conseguenze che ciò comporta.

Il senatore Jannelli afferma che la tematica non può essere affrontata in modo avulso dal contesto del funzionamento del sistema e del Parlamento in particolare, le cui procedure sono troppo lente e aggrovigliate. Occorre dunque prendere in considerazione le risultanze della ricordata Commissione bicamerale presieduta dal deputato Bozzi perchè la tematica del funzionamento delle istituzioni nel suo complesso sia oggetto di verifica e di rimedio. Esprime quindi scetticismo sulla congruità di rimedi parziali.

Il concetto per cui il decreto-legge pur convertito deve avere un carattere di provvisorietà non è condivisibile, poichè il provvedimento convertito è legge a tutti gli effetti. Pur convenendo sulla opportunità di rimedi in materia di decretazione, ritiene che occorra adottare misure in tema di delegificazione, di differenziazione dei compiti tra i due rami del Parlamento, di individuazione delle materie su cui il decreto non può intervenire, mentre per i termini connessi alla decretazione si dovrà intervenire con norma costituzionale.

Sul prosieguo dei lavori prendono la parola poi il senatore Perna (per il quale la materia merita congruo approfondimento) e Ruffilli (che ritiene non isolabile il tema della decretazione nel suo complesso rispetto alla tematica della riforma istituzionale); quindi il seguito del dibattito è rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

« Istituzione dell'ente "Ferrovie dello Stato"» (1164), risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caldoro ed altri; Bocchi ed altri; La Penna ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 8ª Commissione)

Riferisce il senatore Murmura, il quale analizza il contenuto del provvedimento e, in prosieguo, dà conto del dibattito già svoltosi in sede di Sottocommissione pareri, prima che la trattazione del disegno di legge fosse devoluta alla Commissione plenaria.

Conclusivamente, egli illustra uno schema di parere, il cui dispositivo favorevole è condizionato alla modificazione degli articoli 14 (sulla delegificazione delle disposizioni di legge applicabili alla organizzazione della Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato) e 23 (concernente la tutela giurisdizionale del personale); detto schema contiene altresì alcune osservazioni in ordine agli articoli 2, 3 e 15.

Si apre il dibattito.

Il senatore Saporito valuta positivamente lo schema di parere testè illustrato, auspicando che su di esso possa realizzarsi una ampia convergenza.

Il senatore Maffioletti illustra la posizione favorevole del Gruppo comunista sull'impianto complessivo del disegno di legge; egli manifesta peraltro, a titolo personale, alcune perplessità su profili di ordine tecnico-giuridico, con specifico riguardo alla incerta qualificazione dell'Ente « Ferrovie dello Stato », e alle modalità, previste dall'articolo 14, relative alla delegificazione.

Tali rilievi attengono peraltro a profili di merito, non potendo dar luogo — egli conclude — a censure sotto il profilo della costituzionalità e vanno quindi tradotti, al più, in osservazioni rivolte alla Commissione di merito.

Il senatore Gualtieri sottolinea, in prosieguo, l'esigenza di ancorare le riforme di settore a principi generali saldamente definiti; con riguardo alla materia disciplinata dagli articoli 14 e 23, egli concorda sulla proposta del relatore di subordinare il dispositivo favorevole del parere all'introduzione di modifiche di detti articoli.

Il presidente Bonifacio esprime una valutazione positiva sul disegno organizzatorio sotteso alla proposta in oggetto, il cui impianto complesisvo non deve, a suo avviso, essere stravolto. Sottolinea peraltro la estrema delicatezza delle questioni emerse nel dibattito e si sofferma criticamente sulle norme introdotte dall'articolo 14, specie per quanto attiene al rapporto fra regolamenti tecnici e contrattazione collettiva, alla luce di quanto disposto dall'ultimo comma: a tal riguardo, egli suggerisce alcune modificazioni del testo.

Andrebbe altresì riformulato, ad avviso del Presidente, l'articolo 23.

Il senatore Carli, analizzando la configurazione giuridica dell'Ente, pone in luce l'esigenza di delimitare con chiarezza l'ambito proprio del settore privato rispetto a quello pubblico: a suo avviso non vanno estese le possibilità di contatto fra i due settori, alla luce anche dell'esperienza fin qui maturata. Espressa la propria contrarietà alla creazione di nuove holding di Stato, egli solleva interrogativi sulla eventuale assunzione, da parte dell'Ente, di partecipazione azionaria, specie di minoranza, richiamando gli orientamenti emersi sul punto anche in sede parlamentare; egli dichia-

ra, conclusivamente, di condividere alcuni rilievi formulati dal presidente Bonifacio.

Il senatore De Sabbata esprime l'avviso che i rilievi mossi dal relatore Murmura debbano costituire oggetto di puntuali osservazioni, senza dar luogo a specifiche condizioni: le questioni emerse, a suo avviso, non attengono a profili attinenti al rispetto di disposizioni di rango costituzionale, ma ad aspetti organizzatori.

Il senatore De Sabbata prospetta, infine, alcune puntualizzazioni dello schema di parere proposto: quest'ultimo, pronunziandosi in termini favorevoli sul provvedimento, dovrebbe muovere osservazioni in ordine agli articoli 3, 8, 14, 15 e 23.

Il senatore Jannelli esprime vivissima contrarietà alla proposta di condizionare il dispositivo favorevole del parere all'introduzione di emendamenti. Posti in evidenza i tratti qualificanti della riforma e analizzata altresì la natura giuridica dell'Ente, come delineato dal disegno di legge, egli contesta, in prosieguo, il fondamento dei rilievi mossi dal relatore.

Dopo aver osservato che, in sede parlamentare, ben si potrà impegnare il Governo ad emanare, in tempi brevi, un regolamento di attuazione della legge, al fine di puntualizzare taluni profili operativi, l'oratore si sofferma sulla *ratio* dell'articolo 23 (concernente la tutela giurisdizionale), di cui pone in luce l'intima coerenza.

Il senatore Jannelli si dichiara infine disponibile a introdurre, nel testo del parere, talune circoscritte osservazioni.

Il senatore Ruffilli espresso apprezzamento per le linee di fondo della riforma giudica equilibrata la proposta illustrata dal relatore, svolgendo anch'egli alcuni rilievi sugli articoli 14 e 23. Auspica l'espressione di un parere favorevole il sottosegretario Santonastaso.

Replica quindi il relatore Murmura, il quale ribadisce gli orientamenti già espressi in precedenza.

Seguono altri brevi interventi dei senatori De Sabbata, Pasquino, Saporito, Jannelli, del relatore Murmura e del presidente Bonifacio.

Si passa quindi alla votazione dello schema di parere, in un nuovo testo predisposto dal relatore, che recepisce taluni rilievi emersi nel dibattito e, in particolare, alcuni suggerimenti del senatore De Sabbata.

È respinta una proposta del senatore De Sabbata, nella quale si suggerisce alla Commissione di merito di conservare il carattere demaniale dei beni affidati alla gestione del nuovo ente; al Consiglio d'amministrazione andrebbe peraltro riconosciuto il potere, con l'assenso del Ministro, di sdemanializzare i beni stessi.

Dopo che la Commissione ha respinto una proposta del senatore De Sabbata — sulla delegificazione introdotta dall'articolo 14 — viene quindi accolto un emendamento del presidente Bonifacio, che suggerisce una complessiva riformulazione dello stesso articolo 14.

È altresì accolta una proposta del presidente Bonifacio, che evidenzia la necessità di sopprimere il secondo e il terzo comma dell'articolo 23.

Con separate deliberazioni, la Commissione conviene con la proposta del relatore Murmura di condizionare il dispositivo favorevole del parere alla modificazione degli articoli 14 e 23, nei termini delineati in precedenza.

Annunciano il voto contrario su tali deliberazioni i senatori del Gruppo comunista e del Gruppo socialista.

Seguono puntualizzazioni del senatore Carli e interventi, per dichiarazione di voto, dei senatori Pasquino (favorevole allo schema proposto dal relatore) e Jannelli, il quale ribadisce il proprio dissenso sulla decisione, adottata dalla Commissione, di condizionare all'introduzione di emednamenti il dispositivo favorevole del parere.

Conclusivamente, la Commissione dà mandato al senatore Murmura di redigere la stesura definitiva del parere, nei termini dianzi convenuti.

La seduta termina alle ore 13,30.

160ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONIFACIO

Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Ciaffi.

La seduta inizia alle ore 15.

IN SEDE REFERENTE

- « Nuovo ordinamento delle autonomie locali » (133), d'iniziativa dei senatori Cossutta ed altri
- « Ordinamento delle autonomie locali » (311) (Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta del 13 marzo scorso.

Si passa all'esame dell'articolo 91, sull'esercizio delle funzioni sanitarie.

Il relatore Mancino ne dà illustrazione. La norma dispone che il comune è titolare delle funzioni sanitarie che non siano espressamente riservate alla legge allo Stato e alle Regioni, ivi comprese quelle già attribuite dalle leggi statali e regionali alla competenza delle Unità sanitarie locali.

Il sindaco, secondo tale disposizione, mantiene la funzione di autorità sanitaria locale, mentre i comuni svolgono le funzioni sanitarie entro ambiti territoriali determinati con leggi regionali, coincidenti con un solo comune o con più comuni riuniti in associazione obbligatoria.

Nei comuni, poi, in cui siano istituite le municipalità o che abbiano istituito i consigli di circoscrizione, gli statuti comunali e i regolamenti determinano ambiti territoriali per la gestione dei servizi sanitari coincidenti con una o più municipalità o circoscrizioni e ne regolano il funzionamento, assicurando l'esercizio da parte degli organi comunali di funzioni di coordinamento.

Posto in votazione, l'articolo è accolto. Viene quindi illustrato, da parte del relatore Mancino, l'articolo 92, sul Servizio sanitario nazionale. Secondo tale norma il Servizio sanitario locale è gestito da un consiglio di amministrazione formato dal presidente, nella persona del sindaco o del presidente dell'associazione intercomunale o di un loro delegato, e da quattro componenti eletti dal consiglio del comune o della municipalità, dall'assemblea dell'associazione intercomunale o della comunità montana, anche fuori dal proprio seno.

Nelle associazioni intercomunali che gestiscono esclusivamente il Servizio sanitario locale non si farà luogo alla costituzione del Comitato esecutivo.

La composizione dell'assemblea delle associazioni intercomunali è disciplinata con legge regionale.

Il Consiglio di amministrazione del Servizio sanitario locale (cui si applicano le norme riguardanti i componenti delle giunte comunali) trasmette al consiglio del comune o della municipalità, all'assemblea dell'associazione intercomunale o della comunità montana le proposte relative al bilancio preventivo, al suo assestamento e al conto consuntivo; alle spese che vincolano il bilancio oltre l'anno; alla pianta organica; alle convenzioni di cui all'articolo 44 della legge 23 dicembre 1978, n. 833; all'articolazione dei distretti sanitari di base.

L'articolo conclude disponendo che l'approvazione, anche con modificazioni, di detti atti deve intervenire nel termine di quarantacinque giorni dalla trasmissione.

La norma viene accolta dalla Commissione nel testo proposto dal relatore.

Sono quindi accolti gli articoli 93 (disposizioni finanziarie), su cui interviene il senatore De Sabbata, 94 (norme transitorie) e 16-bis (informazione e accesso da parte del comune agli atti della associazione dei comuni).

Si passa quindi all'articolo 95 (in tema di partecipazione popolare) che, senza dibattito, è accolto.

Si passa all'esame dell'articolo 96, relativo all'istituto del *referendum*, da prevedere negli statuti comunali.

Intervengono in materia il relatore Mancino, il sottosegretario Ciaffi, il presidente Bonifacio ed i senatori Castelli, De Sabbata, Garibaldi, Taramelli, Stefani, Murmura e Brugger.

Vengono apportate modificazioni al primo e al secondo comma, su proposta del relatore Mancino.

Sempre su proposta del relatore, viene soppresso l'ultimo comma dell'articolo.

L'articolo viene quindi accolto nel testo modificato.

È contrario il senatore Murmura, che giudica i limiti alla facoltà di referendum non congruamente definiti.

Si passa all'esame dell'articolo 97, concernente l'istituzione di circoscrizioni di decentramento dei comuni con popolazione superiore a centomila abitanti.

Seguono interventi dei senatori Taramelli, Murmura, Brugger, De Sabbata, Pavan, del presidente Bonifacio, del sottosegretario Ciaffi e del relatore Mancino.

La seduta è sospesa alle ore 16,50 e viene ripresa alle ore 17,05.

L'articolo è accolto in un testo risultante dall'accoglimento di due emendamenti, proposti, rispettivamente, dal presidente Bonifacio e dal relatore: il primo, relativo ai comuni nei quali è consentita la costituzione di dette circoscrizioni; il secondo, attinente all'istituzione di un apposito comitato esecutivo.

Si passa poi all'articolo 98, riguardante il procedimento di modificazione delle circoscrizioni comunali, in attuazione degli articoli 117 e 133 della Costituzione.

Hanno ripetutamente la parola in merito i senatori Garibaldi, Maffioletti, De Sabbata, Castelli, il presidente Bonifacio, il sottosegretario Ciaffi e il relatore Mancino.

Viene quindi accolto un emendamento proposto dal senatore Castelli, volto a demandare alla legge regionale le modalità di acquisizione degli orientamenti delle popolazioni interessate alla fusione.

È altresì accolto un emendamento del senatore Castelli, volto a destinare il 70 per cento dei contributi straordinari a spese riguardanti il territorio e i servizi dei comuni minori soppressi.

L'articolo è quindi accolto, nel testo così modificato.

È successivamente accolto l'articolo 99 (sull'istituzione dei municipi, ai quali sono

attribuite le funzioni proprie delle circoscrizioni).

Seguono interventi dei senatori Murmura, Pavan, De Sabbata, del relatore Mancino, del sottosegretario Ciaffi e del presidente Bonifacio.

Sono poi accolti gli articoli 100 (che disciplina l'istituzione di nuovi comuni), 101 (sui rapporti dei comuni e delle province con la Regione), 102 (sull'intervento della Regione nella formazione di programmi provinciali).

Si passa all'esame delle disposizioni transitorie e finali.

È accolta, senza modificazioni, la I disposizione, concernente i termini per la deliberazione dello statuto dei comuni e delle province.

È altresì accolta, senza modificazioni, la II disposizione (sulla revisione dei consorzi comunali).

Dopo interventi dei senatori Pavan, De Sabbata, del relatore Mancino e del sottose-gretario Ciaffi sono accolte le disposizioni III (sulla soppressione delle circoscrizioni comunali), IV (sulla revisione della legislazione regionale in materia di comprensori), V (sul riordino delle comunità montane), VI (sulla ricostituzione degli organi di controllo ad opera della Regione, in conformità alla nuova normativa), VII (sulle competenze delle Regioni a statuto speciale e delle province autonome), VIII (sull'abrogazione espressa di disposizioni incompatibili).

Si riprende l'esame dell'articolo 85, sui segretari comunali e provinciali, in precedenza accantonato.

Ha la parola il senatore Pavan, che propone di sopprimere il secondo comma. Concorda il relatore Mancino.

Interviene successivamente il senatore De Sabbata che fa proprio un emendamento sostitutivo dell'intero articolo, già presentato dal senatore Ruffilli.

In proposito afferma che il sindaco deve avere compiti di direzione su tutto il personale del comune, incluso il segretario, e non di semplice sovrintendenza, come recita l'articolo 85. Non è del testo in linea con gli indirizzi accolti in Europa prevedere l'interferenza di un funzionario statale nella gestione degli uffici del comune.

Il relatore Mancino propone poi un emendamento al secondo comma dell'articolo per meglio puntualizzare i rapporti tra sindaco e segretario comunale. Secondo il senatore Maffioletti l'emendamento già presentato dal senatore Ruffilli va accolto, come pure va rimarcato il ruolo di direzione del sindaco rispetto a tutta la burocrazia del comune.

Il senatore Pasquino rileva che la configurazione del segretario comunale è rilevante e vanno accolte le argomentazioni svolte dal senatore De Sabbata. Inoltre criteri di managerialità suggeriscono di ricorrere ad una figura di segretario comunale che sia funzionario pubblico non statale.

Il senatore Stefani pone l'accento sull'esigenza di professionalità dei segretari comunali: tale obiettivo non si persegue imponendo la figura di un segretario che sia funzionario statale. Se ciò non venisse considerato, egli argomenta, non si rinnoverebbe affatto in materia di assetto di supporto della amministrazione comunale.

Il senatore Garibaldi ritiene invece congruo il contenuto dell'articolo 85.

Interviene quindi il presidente Bonifacio per chiarire che, a suo parere, l'emendamento proposto dal senatore Ruffilli dirime la questione su cui si dibatte, escludendo che il segretario comunale possa essere funzionario dello Stato.

Viene quindi posto in votazione, e respinto, l'emendamento proposto dal senatore Ruffilli e fatto proprio dal senatore De Sabbata.

È pure respinto l'emendamento del senatore De Sabbata al primo comma, tendente a sopprimere le parole « funzionario dello Stato ».

Il senatore Mancino insiste sull'emendamento sostitutivo del secondo comma, già illustrato.

Posto in votazione, l'emendamento — secondo il quale il segretario comunale, nel rispetto delle direttive impartitegli dal sindaco, da cui dipende funzionalmente, collabora con l'amministrazione, dirige e coordina gli uffici — viene accolto.

Il senatore De Sabbata, che ritira il proprio emendamento al secondo comma, si astiene dal voto.

Vengono quindi apportate modificazioni, su proposta del relatore Mancino, al terzo comma dell'articolo, a seguito delle quali risultano, rispettivamente, assorbito e precluso il primo ed il secondo emendamento soppressivo presentati dal senatore De Sabbata al terzo comma.

Apportata un'ulteriore variazione al quarto comma, sempre su suggerimento del relatore Mancino, viene poi posto in votazione, e accolto, l'articolo 85 nel testo modificato.

Si astengono i senatori del Gruppo comunista.

Il seguito del dibattito è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 19,30.

GIUSTIZIA (2°)

Mercoledì 20 marzo 1985

105° Seduta

Presidenza del Presidente VASSALLI

Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Cioce.

La seduta inizia alle ore 10,10.

IN SEDE REFERENTE

« Nuove norme a tutela della libertà sessuale » (996), risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bottari ed altri, Garavaglia ed altri, Trantino ed altri, Artioli ed altri, Cifarelli ed altri, Zanone ed altri, approvato dalla Camera dei deputati (Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso ieri.

Il senatore Vitalone in chiarimento dell'intervento da lui svolto il 13 marzo, si sofferma sull'articolo 2, il quale disciplina la fattispecie della violenza sessuale: in proposito l'oratore osserva che in tale fattispecie in realtà confluiscono diverse ipotesi criminose — congiunzione carnale violenta, libidine violenta e violenza a fini di libidine — le quali presentano oltretutto differenti gradi di gravità.

Rilevato quindi, per quanto concerne la figura della violenza presunta di cui all'articolo 3, che occorre un più appropriato raccordo con la figura della violenza sessuale di cui all'articolo 2, onde evitare che si delineino dei veri e propri vuoti normativi in materia così delicata, il senatore Vitalone sottolinea come il tema della violenza pre-

sunta si ricolleghi alla più ampia questione della tutela dei minori e dei bambini in ispecie. A quest'ultimo riguardo egli afferma che si tratta di un ambito nel quale, ad avviso dei senatori democristiani, non si può certo largheggiare o comunque indulgere a mode o comunque a esigere specifiche di determinate categorie di adulti. A conforto, il senatore Vitalone fornisce i dati tratti dalle legislazioni estere da cui risulta la estrema severità esistente in materia.

Per quanto attiene alla sessualità degli infermi psichici, egli ritiene che qualsiasi soluzione debba comunque essere collimata al rispetto della capacità di intendere e volere l'atto sessuale, e pertanto si dichiara contrario all'introduzione, per gli atti sessuali compiuti da costoro, di una presunzione assoluta di violenza.

Sempre nella prospettiva di una adeguata tutela dei minori - per i quali egli considera congruo il limite di 14 anni, anche se ulteriori articolazioni in materia possono essere introdotte, perchè si delinei la violenza presunta per gli atti sessuali compiuti nei loro confronti (d'altronde la questione ha già attualmente superato il vaglio favorevole della Corte costituzionale) manifesta perplessità sull'articolo 7, concernente gli atti sessuali compiuti davanti a minori: si tratta di una disposizione che prevede sanzioni troppo basse per comportamenti che a volte possono determinare nel minore traumi ben più violenti del compimento diretto di un atto sessuale.

Il senatore Vitalone conclude dichiarandosi favorevole al principio della procedibilità a querela per i fatti di violenza sessuale compiuti nell'ambito della coppia: spetta infatti — a suo avviso — alla valutazione consapevole e responsabile della donna stabilire se ci sono gli estremi di una violenza.

Il seguito dell'esame è infine rinviato.

IN SEDE DELIBERANTE

« Divieto dell'impiego di volatili in esercitazioni, gare e manifestazioni di tiro a volo » (804) (Rinvio del seguito della discussione)

Petizione n. 64

Il presidente Vassalli propone il rinvio della discussione (sospesa il 12 febbraio), attesa l'indisponibilità del ministro Biondi per motivi attinenti al suo ufficio.

Conviene la Commissione.

Il seguito della discussione è pertanto rinviato.

IN SEDE REFERENTE

- Responsabilità disciplinare e incompatibilità del magistrato » (251)
- « Responsabilità disciplinare dei magistrati » (268), d'iniziativa dei senatori Benedetti ed altri

« Responsabilità disciplinare ed incompatibilità del magistrato » (440), d'iniziativa dei senatori Valiani ed altri

(Rinvio del seguito dell'esame)

Riprende l'esame rinviato il 13 marzo.

Il presidente Vassalli sottolinea l'esigenza di un rapido svolgimento del dibattito, stante l'attesa che circonda la materia.

Il senatore Ricci preannuncia a nome dei senatori comunisti che il senatore Benedetti interverrà nel dibattito la prossima settimana.

A nome dei senatori democristiani il senatore Ruffino preannuncia l'intervento anche di un senatore del suo Gruppo.

Il seguito dell'esame è infine rinviato.

La seduta termina alle ore 11,15.

AFFARI ESTERI (3ª)

Mercoledì 20 marzo 1985

48ª Seduta

Presidenza del Presidente TAVIANI

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Agnelli.

La seduta inizia alle ore 9,40.

IN SEDE REFERENTE

« Istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero » (822)

(Rinvio dell'esame)

Preliminarmente il senatore Pasquini propone il rinvio dell'esame in considerazione della circostanza che la Camera dei deputati non ha ancora approvato il disegno di legge riguardante l'istituzione dei Comitati dell'emigrazione italiana, provvedimento già approvato dal Senato e strettamente connesso al disegno di legge in titolo. Conclude esprimendo l'auspicio che l'altro ramo del Parlamento possa giungere in tempi brevi all'approvazione suddetta.

La Commissione conviene sulla proposta e sull'auspicio del senatore Pasquini e l'esame è quindi rinviato.

IN SEDE DELIBERANTE

« Concessione di un contributo statale ordinario alla Società Dante Alighieri » (1114)

(Discussione e approvazione con modificazioni)

Riferisce alla Commissione il senatore Orlando il quale, dopo essersi soffermato sui precedenti provvedimenti che hanno disposto finanziamenti al riguardo, nonchè sull'attività svolta dalla « Dante Alighieri » in particolare per quanto concerne i corsi di lingua italiana all'estero, sottolinea l'esiguità dei mezzi finanziari assegnati dal provvedimento in titolo, che non corrispondono agli sforzi di ammodernamento compiuti dalla Società nell'espletamento dei suoi compiti e che tuttavia fa riscontro ai modesti stanziamenti disposti dal Ministero degli affari esteri in ordine allo sviluppo delle attività culturali all'estero.

Illustra quindi il contenuto del provvedimento, soffermandosi in particolare sull'articolo 2, ove si prevede l'istituzione di un Comitato per coordinare le attività della società e quelle del Ministero degli affari esteri, comitato nel quale sembrerebbe opportuna la presenza anche di rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione.

Si apre la discussione.

Dopo che il senatore Pozzo ha preannunciato il voto favorevole della sua parte politica sul provvedimento, il senatore Della Briotta, ricordata la parte rilevante avuta dalla società « Dante Alighieri » nel diffondere la cultura italiana all'estero, esprime apprezzamento per il disposto dell'articolo 2 e si associa quindi alle considerazioni del relatore circa l'esiguità dei mezzi finanziari stanziati, che certo non corrisponderanno agli sforzi che la Società sta producendo per soddisfare in modo adeguato il crescente interesse verso la cultura italiana. Conclude preannunciando il voto favorevole della sua parte politica sul disegno di legge.

Il senatore Anderlini, premesso un ricordo personale spiacevole sull'attività della « Dante Alighieri » e rilevato il ruolo negativo da essa svolto durante il fascismo, fa presente che la cultura italiana all'estero non è rappresentata solo da detta Società e che la sua attività, come quella peraltro degli istituti italiani di cultura, non sembra paragonabile a quella degli istituti culturali stranieri. Si riserva comunque di determinare il suo orientamento in merito al voto dopo la replica del rappresentante del Governo.

Il senatore Valitutti ripercorre brevemente le vicende della società « Dante Alighieri » fin dalla sua fondazione, ricordando come nel periodo fascista la sua attività fosse stata sottoposta ad uno stretto controllo governativo e come quindi ebbe a soffrire una sorta di persecuzione così come altre istituzioni culturali; pone quindi in risalto la circostanza che l'attività della « Dante Alighieri » si fonda oggi soprattutto sull'opera e sul contributo di stranieri volontari, in vario modo legati alla cultura italiana. Per questo motivo, mentre lo Stato ha finora concorso in modo modesto al finanziamento dell'attività della Società, quest'ultima risulta assai efficace e costa in proporzione allo stesso Stato italiano assai meno di quanto questo ultimo spende per le iniziative culturali svolte da altri organi pubblici all'estero.

Il senatore Rumor sottolinea quindi il ruolo rilevante della società « Dante Alighieri » nella diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero, ruolo che supplisce spesso a quello di altri istituti culturali. Preannuncia quindi il suo voto favorevole sul provvedimento, auspicando altresì da parte del Governo un maggiore impegno finanziario in materia.

Il senatore Enriques Agnoletti afferma anzitutto che, dopo il periodo fascista, vi è stata una lunga fase di transizione in cui l'attività della società « Dante Alighieri » è rimasta ancorata a vecchi schemi culturali. Preannuncia quindi il suo voto favorevole pur se con una riserva, e con l'auspicio che l'immagine del nostro paese diffusa all'estero dalla Società sia effettivamente adeguata alla realtà.

Il senatore Milani Armelino preannuncia il voto favorevole della sua parte politica pur sottolineando come l'attività della società « Dante Alighieri » sia ancora contrassegnata da un'impostazione burocratica e da una cultura superata. Rileva quindi la necessità di maggiori finanziamenti per la diffusione della cultura italiana all'estero e di un adeguamento sostanziale delle iniziative della società in oggetto alla nuova realtà del paese.

Il senatore Vella, premesso un giudizio positivo sull'attività della società « Dante Alighieri », sottolinea l'esigenza di dotare in futuro la Società stessa di maggiori mezzi finanziari e presenta quindi un emendamento modificativo dell'articolo 2, volto a inserire nel comitato di coordinamento anche rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione sia per connessione di materia, sia perchè una collaborazione in talune iniziative può ulteriormente sostenere l'attività della società.

Replica agli intervenuti nel dibattito il relatore Orlando il quale dichiara di non condividere i rilievi sollevati circa l'attività della « Dante Alighieri », rilevando l'evoluzione che vi è stata successivamente al periodo fascista e lo sviluppo di numerose iniziative che corrispondono al crescente interesse di ambienti culturali stranieri verso il nostro paese. Dopo aver quindi rilevato che l'attività della Società, a differenza di quella di taluni istituti culturali stranieri, non è mai stata contrassegnata da tentazioni neocoloniali, dichiara infine di rimettersi al Governo circa l'emendamento presentato dal senatore Vella.

Il sottosegretario Agnelli risponde in particolare ai rilievi sollevati dai senatori Anderlini, Enriques Agnoletti e Milani Armelino sottolineando l'importanza dell'attività della società « Dante Alighieri », soprattutto in America Latina. Si rimette quindi alla Commissione per quanto concerne l'emendamento presentato dal senatore Vella, pur osservando che l'inserimento di rappresentanti di un altro Ministero nel comitato di coordinamento può appesantirne le attività.

Si passa alla discussione e votazione degli articoli.

Senza discussione è messo ai voti e approvato l'articolo 1.

In sede di articolo 2 viene posto ai voti e approvato l'emendamento illustrato dal senatore Vella. Conseguentemente è approvato l'articolo 2 nel testo modificato.

Senza discussione sono quindi messi ai voti e approvati gli articoli 3 e 4.

Dopo dichiarazione di voto favorevole del senatore Anderlini, richiamandosi esplicitamente alle considerazioni svolte dal senatore Valitutti, è infine posto ai voti e approvato il disegno di legge nel suo complesso. « Norme in materia di corresponsione della retribuzione metropolitana al personale fuori ruolo dipendente dal Ministero della pubblica istruzione in servizio presso il Ministero degli affari esteri e presso le istituzioni scolastiche e culturali all'estero » (1018)

(Discussione e approvazione con modificazioni)

Riferisce alla Commissione il senatore Spitella il quale, nel dar conto del merito del provvedimento, fa presente come esso intenda soddisfare l'esigenze di quel personale fuori ruolo dipendente dal Ministero della pubblica istruzione ed in servizio presso il Ministero degli affari esteri o presso le istituzioni scolastiche e culturali all'estero la cui retribuzione metropolitana è curiosamente corrisposta da parte dello stesso Ministero degli affari esteri, con conseguenti ritardi e intralci nella procedura. Rilevato quindi come il provvedimento disponga che le spese per le retribuzioni siano invece poste a carico del Ministero della pubblica istruzione, sollecita l'approvazione del provvedimento con talune modifiche di carattere formale suggerite nel parere della 1ª Commissione.

Non essendovi intervenuti al dibattito prende la parola il sottosegretario Agnelli per associarsi alle dichiarazioni del relatore e per sottolineare l'attesa del provvedimento da parte del personale interessato.

Si passa alla discussione e votazione degli articoli.

In sede di articolo 1 è posto ai voti ed approvato un emendamento, soppressivo di un comma, presentato dal relatore. Successivamente è approvato l'articolo 1 nel testo modificato.

Dopo che, senza discussione, è stato posto ai voti ed approvato, senza modifiche l'articolo 2, viene messo ai voti ed approvato un altro emendamento presentato dal relatore volto a introdurre un articolo aggiuntivo.

Il disegno di legge è quindi approvato nel suo complesso, nel testo modificato.

La seduta termina alle ore 11,10.

DIFESA (4^a)

Mercoledì 20 marzo 1985

53° Seduta

Presidenza del Presidente PARRINO

Interviene il ministro della difesa Spadolini.

La seduta inizia alle ore 10,40.

SEGUITO E CONCLUSIONE DEL DIBATTITO SULLE COMUNICAZIONI RESE DAL MINI-STRO DELLA DIFESA NELLA SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO SCORSO

La Commissione prosegue il dibattito sulle comunicazioni rese dal Ministro della difesa nella seduta del 20 febbraio.

Il senatore Boldrini, rilevato preliminarmente che la sicurezza dell'Europa continua purtroppo a dipendere esclusivamente dalle concezioni strategico-militari degli Stati Uniti d'America, ritiene che in proposito il concorso europeo sia stato poco impegnato e che in particolare il Governo italiano dimostri di accettare troppo passivamente scelte, spesso ambigue, adottate al di fuori dall'Alleanza atlantica.

Osservato poi che la cosiddetta « dottrina FOFA » (attacco alle forze di seconda schiera), condivisa dal comitato dei piani di difesa dell'Alleanza e caldeggiata da ambienti militari USA, sarà tale da determinare nei fatti un cambiamento delle strategie NATO (che comunque continua ad essere ispirata dagli USA), esprime notevoli perplessità sulla cosiddetta strategia della risposta flessibile, attualmente messa in discussione anche da altri Paesi, tra i quali la Grecia.

Sottolineato inoltre che i costi degli armamenti continuano ad essere proibitivi e che

la scelta verso il nucleare non appare sufficientemente motivata, il senatore Boldrini si sofferma sul noto e delicato problema dello « scudo spaziale »: in particolare, la questione dovrebbe più correttamente essere affrontata anche in relazione all'esigenza di non deprimere l'autonomia europea e la sovranità nazionale dei singoli Stati, e di non esasperare il bipolarismo internazionale tra le due superpotenze. L'Europa deve quindi poter svolgere un proprio ruolo attivo, per evitare di dover assistere passivamente a conseguenze di scelte decisionali pericolose nelle quali non avrebbe alcuna possibilità di intervenire a garanzia della stabilità e della sicurezza.

Affermato quindi che su tale importante problema il Parlamento italiano deve poter essere chiamato a pronunciarsi, si sofferma su alcuni temi di politica militare emergenti dalla delineazione contenuta nel « Libro Bianco 1985 ». Denunciato il ritardo con cui tale documento è stato pubblicato e sottoposto all'esame delle Camere, rileva la mancanza di uniformità di vedute tra i Governi che si sono succeduti nel tempo, alla quale va aggiunta una certa conflittualità interna anche a livello tecnico — operativo, ulteriormente aggravata dalla assoluta mancanza di una programmazione organica interforze.

Fa poi presente che nel « Libro Bianco » non emerge in modo univoco alcuna concezione di sicurezza europea e italiana; le strutture militari attuali, inoltre, come è stato anche rilevato dalla Corte dei conti, non consentono di poter contare su un rapporto ottimale tra costi ed efficienza: anche per questo aspetto, sarebbe quindi opportuno che il disegno di riforma dei veritici tecnicomilitari ed amministrativi della Difesa tenesse nella dovuta considerazione le conclusioni a cui è pervenuta la « Commissione Giannini ».

Sostenuta poi l'esigenza di una cadenza annuale del Libro Bianco » o almeno, in via subordinata, l'opportunità che il Parlamento possa disporre di una relazione annuale da parte del Governo sullo stato delle Forze armate, anche come base programmatica per le conseguenti iniziative legislative, il senatore Boldrini insiste soprattutto sulla richiesta che il Governo italiano dia analitica informazione alle Camere su tutto ciò che attiene alle basi militari concesse ad altri Paesi, anche con l'indicazione della loro effettiva consistenza e degli accordi internazionali che ne sono origine.

Passando a trattare del cosiddetto « quadro delle minacce » (come definito nel « Libro Bianco»), ritiene eccessiva e anacronistica una concezione difensiva addirittura dilatata a 360 gradi ed esprime il suo dissenso sul nuovo ruolo che l'Italia sarebbe chiamata a svolgere nel Mediterraneo su invito della Nato ed al di fuori dei compiti istituzionali dell'Alleanza atlantica. Ribadito quindi che la politica di quest'ultima deve essere regionalizzata, osserva che la costituzione di una forza di pronto intervento. oltre che ambigua e non ben delimitata, provocherebbe ripercussioni internazionali ed un accrescersi della tensione internazionale.

Quanto ai rapporti tra l'industria nazionale e la Difesa, dopo aver dichiarato di essere pienamente consapevole dell'esigenza di un controllo effettivo sulla produzione e sulla commercializzazione delle armi, sottolinea che l'Italia non può e non deve assolutamente svolgere alcun ruolo politico volto ad incrementare il potenziale militare dei Paesi del Terzo Mondo; occorre invece rilanciare una politica di cooperazione europea negli armamenti per diminuire la dipendenza — politica ed economica — dagli USA.

Lamenta quindi che il Governo non abbia proceduto ad alcuna revisione normativa della obiezione di coscienza, nè presentato il più volte auspicato progetto di riforma organica della legge sull'avanzamento degli ufficiali, nè tenuto fede all'impegno di risolvere il problema delle servitù militari, anche attraverso l'erogazione di maggiori contributi ai comuni più oberati.

Quanto al terrorismo internazionale, prende atto che il ministro Spadolini si è giustamente opposto ad « etichettature aprioristiche » e pericolose per il normale svolgimento dei rapporti internazionali, ma evidenzia come su tale problema non esistano effettive forme di fattiva collaborazione tra gli Stati.

Conclude, infine, dichiarando che il Gruppo comunista ritiene indispensabile che abbia luogo uno specifico dibattito in Compussioni riunite affari esteri e difesa su tutti quei temi di politica difensiva ed internazionale strettamente connessi.

Il senatore Eliseo Milani, dopo aver convenuto su questa ultima proposta, si sofferma in particoalre sull'impasse del negoziato di Ginevra e sul problema dello « scudo spaziale ». In proposito, rilevato che non esiste attualmente un atteggiamento univoco da parte dell'Europa, come emerge dalle differenti posizioni politiche assunte dalla Gran Bretagna e dalla Germania, sottolinea che le recenti visite di capi di Stato negli Stati Uniti d'America possono essere interpretate come richiesta del Presidente Reagan di ottenere quella completa solidarietà dai Paesi aderenti alla NATO che trova invece ostacoli all'interno dello stesso congresso degli USA. Ma al di là di tali considerazioni. e fermo restando che la situazione continua a rimanere fluida e non ben definita, la conseguenza dell'atteggiamento degli Stati Uniti sarebbe un ritorno al bipolarismo internazionale: da questo punto di vista, rimane emblematico l'atteggiamento assunto nelle c.d. « guerre spaziali », problema che si vorrebbe affrontare attraverso una esclusione dei Paesi europei alleati che rimarrebbero definitivamente emarginati dal negoziato.

Dopo aver poi richiamato l'attenzione della Commissione sulle perplessità che emergono anche in ambito NATO, e soprattutto nella Germania federale, sulla nuova concezione strategica FOFA, il senatore Eliseo Milani ritiene che dal « Libro Bianco » non emerga assolutamente una concezione strategico-difensiva italiana che possa definirsi autonoma, mentre permangono, al di là di affermazioni di principio di concezioni interforze, visioni unilaterali da parte delle singole Forze armate. E d'altra parte, occorre realisticamente chiedersi se l'attuale esagerata struttura militare risponda veramente ad esigenze difensive o sia invece utilizzata per consentire carriere e inquadramenti che

non hanno alcun riscontro in altri moderni Paesi.

C'è quindi bisogno di una definizione soprattutto concettuale di ciò che il Paese intende debba essere la sua difesa e la sua sicurezza, esigenza questa ancor più sentita in presenza di un'ulteriore accentuazione della tendenza al bipolarismo internazionale che penalizza l'Europa senza consentirle l'elaborazione di una autonoma politica della sicurezza che, d'altra parte, è chiaramente osteggiata dagli USA; ne è una riprova, se ce ne fosse bisogno, quanto dichiarato da quel Governo che non renderà mai disponibili i risultati delle ricerche scientifiche e tecnologiche nel campo della difesa spaziale. proprio per la sfiducia ostentata nei confronti dei partners europei.

Il senatore Butini, consapevole della difficoltà di etichettare pregiudizialmente il terrorismo internazionale, anche per non aggravare le relazioni tra i Paesi occidentali e quelli dell'Est, fa presente che la prospettiva aperta da uno scudo spaziale coinvolge complesse questioni, non solo strategiche ma più generali, attinenti cioè, al quadro stesso dei rapporti internazionali. Bisognerà comunque conoscere i risultati delle ricerche portate avanti in tale settore, l'entità dei costi ed i meccanismi di funzionamento prima di poter esprimere un motivato giudizio conclusivo su tale delicata questione, sulla quale peraltro c'è da registrare la determinazione americana nel proseguire i relativi progetti.

Affermato poi di condividere la validità della « clausola di dissolvenza » e preso atto della recente decisione del Governo belga in ordine al dispiegamento dei missili *Cruise*, il senatore Butini afferma di nutrire dubbi sulla reale efficienza dello strumento militare di cui dispone il Paese, dovendosi ritenere che quella innegabilmente dimostrata dal nostro contingente di pace nel Libano possa costituire più che altro una eccezione legata a particolari condizioni non sempre riscontrabili in via normale all'interno dell'organizzazione difensiva italiana.

Sottolineato quindi che il problema delle risorse finanziarie, comune a tutti i Paesi, dovrà essere affrontato in relazione all'esigenza di poter disporre di economie « intelligenti », cioè mirate allo scopo di tagliare ciò che è superfluo o improduttivo senza danneggiare l'impianto difensivo, rileva la opportunità che con cadenza annuale possa disporsi di un documento elaborato dal Governo che sia ricognitivo della situazione militare, a livello tecnico-operativo ed amministrativo, e che costituisca quindi un supporto al dibattito parlamentare ed alla dialettica politica.

Quanto all'Alleanza atlantica, sottolinea infine che il trattato NATO ha una sua precisa delimitazione territoriale che coinvolge impegni di carattere militare dei Paesi che ne fanno parte; pertanto, non si riesce spesso a comprendere il senso di richieste volte ad accentuare una autonomia di iniziativa dell'Italia nei confronti di aree territoriali che ricadono nella definizione propria dei compiti istituzionali dell'Alleanza.

Il senatore Finestra, sottolineato il particolare ruolo di mediazione e di azione stabilizzante che può assolvere l'Italia, soprattutto nell'area mediterranea, ove occorre difendere le vitali vie di comunicazione e gli interessi economici del Paese, evidenzia la necessità di potenziare adeguatamente lo strumento militare anche al fine di ridare credibilità ed efficienza operativa alle Forze armate.

Afferma quindi che il nuovo modello di difesa delineato nel « Libro Bianco » rappresenta un apprezzabile iniziativa anche perchè legato al cosiddetto « quadro delle minacce » in esso ipotizzate. Secondo il documento del Governo, il nuovo modello di difesa dovrebbe prevedere specifiche missioni operative interforze; ma andrebbe altresì previsto l'impiego di reparti di pronto intervento per azioni difensive di paumanitarie e con caratteristiche strutturali di una vera e propria taskeforce che non potrà non impiegare personale volontario altamente specializzato. Se quindi gli obiettivi istituzionali sono la difesa e la sicurezza della nazione, occorre coerentemente riconoscere che il servizio di leva obbligatorio non è adeguato allo scopo, dovendosi invece preferire una accentuazione del volontariato e della professionalizzazione. Le motivazioni in favore di un esercizio professionale risiedono oltre che nella sproporzione tra costo ed efficienza e nella dilatazione della spesa, nel soprannumero di uomini, nella carenza di mezzi, nella riduzione della ferma di leva ad appena dodici mesi, nel rifiuto psicologico della coscrizione obbligatoria da parte dei giovani. La via dell'efficienza non può quindi che passare attraverso l'aumento degli effettivi, mirando alla qualità e non anacronisticamente alla quantità.

E d'altra parte, l'aver delineato un nuovo modello di difesa presuppone l'indicazione di un nuovo « modello di soldato » che si ponga in sintonia con l'esigenza di rinnovare, potenziare ed adeguare le Forze armate nazionali chiamate ad operare in un complesso quadro politico-strategico.

La fedeltà alla Alleanza atlantica — conclude il senatore Finestra — ed il ruolo di cerniera tra Europa ed Africa attribuito all'Italia esigono che le Forze armate abbiano credibilità sul piano dei valori e su quello della capacità operativa e dissuasiva. Per contribuire alla stabilità dell'area mediterranea e per fronteggiare la minaccia che incombe ad est, da parte delle forze del patto di Varsavia, l'Italia deve essere in grado di poter contare su un apparato difensivo che sia tale da consentire l'effettivo svolgimento di questa importante funzione.

Il senatore Giust afferma preliminarmente che la dichiarazione di Roma del 27 ottobre 1984 — che doveva aprire al nostro e agli altri paesi dell'UEO nuove prospettive in materia di difesa europea e di ruolo nel negoziato sul disarmo — stenta attualmente a trovare pratica attuazione proprio per le tendenze ostative e le perplessità emerse nei successivi incontri con i sette paesi dell'UEO. In particolare, la Francia ha assunto atteggiamenti tali da rallentare la realizzazione degli impegni di Roma ed in tale situazione non si può che essere pessimisti in ordine all'effettivo rilancio dell'Unione dell'Europa occidentale e quindi del ruolo che l'Europa potrebbe utilmente svolgere per favorire ed accelerare il processo di formazione di un'intesa tra le due superpotenze e con ciò garantire la stabilità e la sicurezza.

La situazione attuale non è quindi, purtroppo, tale da permettere di nutrire certezze o di ipotizzare prospettive migliori, anche per ciò che attiene alla comune progettazione europea in materia di armamenti ed agli sforzi di standardizzazione del materiale bellico.

Condivisa poi l'esigenza di avviare un complessivo riordinamento della struttura militare e dei suoi vertici, sostiene altresì la necessità di introdurre nel sistema difensivo italiano parametri di efficienza per ridare credibilità alle Forze armate, per migliorare l'utilizzo delle risorse finanziarie e soprattutto per accelerare un processo decisionale integrato che possa effettivamente definirsi interforze.

Dopo aver quindi deprecato l'inottemperanza del Governo all'obbligo più volte assunto innanzi al Parlamento di presentare un disegno di legge organico di riforma della normativa sull'avanzamento degli ufficiali (causa, questa, di malumori e scontenti che incidono notevolmente sull'immagine stessa dei quadri), il senatore Giust conclude auspicando un maggior coordinamento tra le iniziative governative e quelle parlamentari, soprattutto al fine di evitare una sterile rincorsa di provvedimenti disorganici e settoriali, non risolutivi dei problemi e soprattutto deteriori per la credibilità stessa delle istituzioni militari.

Il senatore Fallucchi condivide quanto affermato dal Ministro della difesa in materia di terrorismo internazionale, per il quale vanno respinte formule manichee o etichettature aprioristiche, ma deve rilevare come non possa assolutamente dubitarsi dell'esistenza di una vera e propria centrale di coordinamento internazionale delle azioni terroristiche.

Quanto al problema della militarizzazione dello spazio e delle « guerre stellari » (lo « scudo spaziale », se realizzato, costituirebbe una speranza in più per le nuove generazioni), esprime notevoli preoccupazioni sul futuro della trattativa di Ginevra, proprio perchè quello della copertura spaziale è una delle tre questioni chiave in discussione che, ove dovesse risultare pregiudiziale, impedirà di raggiungere risultati positivi.

Il senatore Fallucchi prosegue quindi esprimendo perplessità per ciò che attiene alla possibilità di ottenere gli auspicati esiti favorevoli ad un'integrazione europea e ad una accentuazione della cooperazione internazionale nella produzione di armamenti; fa quindi presente, con riferimento al tema trattato dal senatore Giust, di avere recentemente dichiarato in sede internazionale che l'Italia non è disposta ad accettare alcuna sorta di « direttorio » imposto dalla Francia per condizionare la realizzazione degli impegni UEO. Evidenziata poi l'inadeguata preparazione dei militari di leva, invita il Ministro della difesa ad intervenire affinchè l'attuale atteggiamento ostativo del Tesoro sul disegno di legge n. 1046 possa cessare, onde favorire la definizione di un provvedimento già approvato dalla Camera dei deputati e largamente atteso da tanti ufficiali.

Osservato inoltre che la delineazione delle cinque missioni interforze non appare innovativa quanto ai contenuti, si dichiara favorevole ad una accentuazione del ruolo di preminenza del Capo di Stato Maggiore della difesa a condizione che possa essere effettivamente assicurata la necessaria continuità di una concezione interforze da parte degli alti ufficiali che di volta in volta saranno chiamati a ricoprire tale importante carica.

Conclude infine auspicando che entro il mese di giugno il Governo, mantenendo l'impegno assunto innanzi la Commissione, faccia conoscere la propria opinione sul noto problema del supporto aereo alle operazioni navali e più in generale sul disegno di legge (da lui presentato) costitutivo dell'aviazione di marina.

Conclusosi il dibattito ha la parola il Ministro della difesa.

Premesso che il « Libro Bianco » è stato redatto e pubblicato in tempi eccezionalmente brevi, fa osservare che sicuramente l'attuale organizzazione dei vertici militari appare insufficiente e va quindi adeguatamente potenziata. Il sistema dell'alternanza nelle cariche di Capi di Stato Maggiore è indispensabile a condizione che venga corretto attraverso l'adozione di un criterio che veda tale alternanza aver luogo tra Esercito-Marina, da un lato, e Esercito-Aeronautica, dall'altro. Si tratta, comunque, di un problema sul quale non può assolutamente disconoscersi il potere discrezionale attribuito al

vertice politico e quindi l'iniziativa del Ministro della difesa nell'ambito del Governo.

Dopo aver riconfermato la validità delle missioni interforze indicate nel « Libro Bianco » e l'esigenza di una programmazione coordinata a livello centrale per evitare dannose diatribe all'interno delle tre armi, ribadisce quanto affermato nella seduta del 20 febbraio scorso a proposito del problema del supporto aereo alle operazioni navali, che va ben tenuto distinto dalla questione dell'incrociatore portaelicotteri « Garibaldi » sulla quale il Parlamento si è già espresso.

Sul delicato tema dello « scudo spaziale » fa presente che occorre assolutamente evitare che prospettive di ricerca scientifica possano nei fatti determinare il blocco delle trattative di Ginevra che attualmente si caratterizzano anche per le divergenze metodologiche insorte tra le due parti sull'oggetto del negoziato, tendendo gli Stati Uniti a distinguere la questione della copertura spaziale e l'Unione Sovietica, per contro, ad esigere che il negoziato verta oltre che sulle armi nucleari strategiche e su quelle a medio raggio anche sul cosiddetto scudo parziale.

L'atteggiamento dell'Europa è stato certamente prudente; ma essa non può essere tagliata fuori dalla ricerca tecnologica in campo spaziale; ritiene quindi che debba spettare ai Governi europei prospettare ipotesi di cooperazione internazionale tra USA e URSS nella ricerca spaziale.

Sul problema dell'area mediterranea, sottolinea che l'Italia deve potere essere presente per svolgere un ruolo peculiare volto alla ricerca della stabilità e della sicurezza, anche espletando compiti essenzialmente vicari dell'ONU, come dimostrano le recenti operazioni di pace nel Libano e nel Mar Rosso alle quali ha utilmente concorso il nostro Paese.

Dopo aver poi fornito chiarimenti sulla forza di rapido intervento (per compiti di protezione civile o anche militare, costituita da unità selezionate), fa osservare che la cosiddetta « dottrina FOFA » (Follow-on Forces Attack) non è stata approvata dalla NATO bensì esaminata sinora a livello solamente tecnico; conferma comunque che nessuna de-

cisione è stata adottata in ambito NATO e che pertanto non esiste alcun impegno in tal senso che vincoli l'Italia.

Dopo aver poi chiarito che il Comitato difesa-industria è stato costituito immediatamente dopo la Conferenza nazionale sull'industria per la difesa ed ha già tenuto tre riunioni, il ministro Spadolini si dice convinto dell'opportunità di potenziare le possibilità di ferma prolungata e razionalizzare gli attuali contingenti di leva.

Quanto al problema degli ostacoli frapposti al rilancio dell'UEO, nonostante la dichiarazione di Roma dell'ottobre dello scorso anno, annuncia che il 22 e 23 aprile avrà luogo a Bonn una riunione congiunta dei Ministri degli esteri e della difesa dei sette paesi dell'UEO. Per quanto gli concerne, egli continuerà a battersi per il rilancio dell'Unione dell'Europa occidentale, per l'accentuazione della cooperazione industriale nel settore degli armamenti, per la diminuzione della dipendenza dei paesi europei dagli USA nel settore militare; anche se, come ha giustamente rilevato il senatore Giust, è purtroppo vero che sono in atto, soprattutto da parte della Francia, tentativi volti a vanificare nei fatti gli impegni assunti con la dichiarazione di Roma.

Dopo aver poi indotto a riflettere su due recenti eventi della politica internazionale, quali l'avvicendamento al vertice sovietico e il contemporaneo avvio del negoziato di Ginevra, il ministro Spadolini esprime la convinzione che ciò servirà a far crescere le prospettive per una progressiva e bilanciata riduzione degli arsenali nucleari strategici e intermedi.

Si sofferma quindi sul ruolo che una potenza minore come l'Italia può svolgere nel quadro delle alleanze per contribuire al processo di ricerca della pace nella sicurezza e nella libertà. Ciò, in quanto la scelta italiana di non dotarsi di un proprio deterrente nucleare, la struttura militare di esercito di popolo, la stessa entità, onerosa ma non sufficiente, delle risorse attribuite alla difesa, sono premesse che indicano i limiti di un ruolo che tuttavia trova validità nell'integrazione europea e nell'ambito dell'Alleanza atlantica e acquista una sua specificità mediterranea solo attraverso la ricerca di un

dialogo aperto e di una collaborazione fattiva con quei paesi a cui l'Italia è legata da interessi non solo storico-culturali, ma anche economico-commerciali.

Il riconoscimento dei limiti dello strumento militare nazionale, non deve peraltro impedire di perseguire obiettivi di modernità, efficienza, e funzionalità per meglio rispondere ai compiti affidatigli dal governo in sintonia con gli indirizzi politici del Parlamento.

In tale logica vanno lette e interpretate le varie iniziative intraprese dal Dicastero, ispirate ad una serie di esigenze, quali: la trasparenza esterna delle attività e delle iniziative della Difesa attraverso la pubblicazione di un libro bianco triennale e di una nota aggiuntiva annuale: la funzionalità e l'efficienza degli organismi e dei processi decisionali attraverso il riordinamento dell'Amministrazione centrale e periferica da attuarsi con legge di delega al Governo; la economicità e la razionalizzazione dello strumento difensivo attraverso la piena integrazione delle tre Forze armate nelle missioni operative interforze; la chiarezza e la regolamentazione dei rapporti con l'industria degli armamenti, attraverso un apposito Comitato interministeriale che indirizzi e coordini lo sviluppo di questo importante comparto economico, nonchè attraverso uno specifico disegno di legge che regoli la commercializzazione delle armi; la valorizzazione del « fattore umano », sia attraverso una maggiore attenzione nell'utilizzo delle risorse disponibili, sia attraverso la predisposizione o il sostegno di iniziative legislative che interessano l'ordinamento, le carriere, le retribuzioni e le stesse condizioni di vita del personale militare.

Concludendo il suo intervento, il Ministro della difesa afferma che questo è certamente un disegno impegnativo e, per qualche verso, innovativo, ma realistico e concreto, il quale si muove secondo le linee generali di politica militare espresse dal Parlamento e nel pieno rispetto della Costituzione repubblicana.

Il Presidente ringrazia quindi il ministro Spadolini e dichiara concluso il dibattito sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle ore 13,50.

BILANCIO (5ª)

Mercoledì 20 marzo 1985

175° Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente FERRARI-AGGRADI

indi del Vice Presidente Castiglione

Partecipano i Sottosegretari di Stato per il bilancio e la programmazione economica Aiardi e per il tesoro Tarabini.

La seduta inizia alle ore 10,10.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1985, n. 8, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie » (1237), approvato dalla Camera dei deputati (Parere alla 12ª Commissione)

Riferisce alla Commissione il senatore Castiglione.

Ricorda che si tratta della ennesima reiterazione del decreto-legge con il quale si ripianano i disavanzi di amministrazione delle USL al 31 dicembre 1983. Dopo aver brevemente illustrato il contenuto del provvedimento d'urgenza, già approvato dalla Camera dei deputati, si sofferma sui profili di copertura; in particolare pone in evidenza che i 1.620 miliardi di oneri per il 1985 trovano copertura per 1.020 miliardi sul capitolo 5950 dello stato di previsione del Tesoro e per 600 miliardi sul capitolo 6805 (del Tesoro) che, come è noto, è destinato a coprire le spese per interessi connesse all'indebitamento statale.

Chiede chiarimenti su tali ultima forma di copertura, in particolare sottolineando che il riferimento triennale al capitolo 6805 appare tecnicamente improprio dal momento che, nel bilancio triennale, figurano solo le categorie e non i capitoli; si tratta, egli precisa, di una questione di forma e non di sostanza, che tuttavia ha un suo rilievo tecnico.

In via preliminare il sottosegretario per il tesoro Tarabini fa presente che l'utilizzo del capitolo 6805, nel caso specifico, non è giustificato da presunte economie ma dalla stessa impostazione iniziale del capitolo che non poteva non tener conto della legislazione in vigore; infatti, prosegue l'oratore, la normativa in esame era in vigore fin dalla presentazione del progetto di bilancio e quindi era doveroso, trattandosi di spese obbligatorie, costruire il capitolo tenendo conto del predetto maggior onere per interessi.

A maggior chiarimento dei dati forniti lascia agli atti della Commissione un prospetto aggiornato sulla situazione dei disavanzi delle USL. Per quanto riguarda infine la questione, tecnico-formale, del riferimento alla categoria piuttosto che al capitolo (su base tirennale) si dichiara d'accordo con tale rilievo, che tuttavia non ha una consistenza tale da consigliare un rinvio alla Camera del provvedimento per una terza lettura.

Si apre il dibattito.

Il senatore Bollini prende atto delle precisazioni del rappresentante del Tesoro, le quali tuttavia non trovano riscontri formali nelle note esplicative che accompagnano il progetto di bilancio 1985 (stato di previsione del Tesoro); sarebbe inoltre opportuno che, sul piano tecnico, il riferimento al bilancio triennale, sotto forma di categorie o di proiezioni dei fondi speciali, pervenisse a formule normative standardizzate, evitando oscillazioni non comprensibili sul piano della corretta tecnica legislativa.

Il sottosegretario Tarabini precisa che la linea del Tesoro è per il riferimento alle categorie e che questa impostazione si sta stabilizzando nella legislazione in atto; si dichiara tuttavia disposto ad una ulteriore riflessione complessiva, di carattere tecnico, su questa tematica, con l'obiettivo di pervenire ad un migliore affinamento delle formule di copertura.

Il senatore Covi chiede che nel parere si precisi in modo puntuale la giustificazione fornita dal Tesoro in ordine agli oneri riferiti al capitolo 6805 della tabella 2 del bilancio dello Stato per l'anno 1985.

Il senatore Bollini chiede che nel parere, oltre alla questione testè indicata dal senatore Covi, si faccia anche cenno della opportunità che il corredo di note esplicative delle tabelle di bilancio dia conto in modo puntuale di tutte le variazioni derivanti anche da decreti in corso di conversione, in quanto più volte reiterati.

Il sottosegretario Tarabini assicura che la copertura sul capitolo 6805 è del tutto ineccepibile e quindi la Commissione può senz'altro orientarsi in senso favorevole.

Il senatore Castiglione propone l'emissione di un parere favorevole nel quale si dia conto delle due questioni poste dai senatori Covi e Bollini.

La Commissione consente e gli dà mandato a stendere il parere secondo la sua proposta.

La seduta viene sospesa alle ore 10,50 ed è ripresa alle ore 11.

IN SEDE DELIBERANTE

« Modificazioni all'ordinamento dell'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) » (1077)

(Discussione e rinvio)

Riferisce alla Commissione il presidente Castiglione.

Fa rilevare come il disegno di legge — sollecitato del resto da un'apposita norma inserita nella legge n. 28 del 19 marzo 1984 — nasca dalla sempre più avvertita esigenza di superare una visione strettamente con-

giunturale dei problemi economici affinchè venga posta invece l'attenzione sui problemi di struttura, la cui risoluzione è preliminare ai fini del superamento delle difficoltà storiche che l'economia italiana presenta da sempre: in un tale quadro la riforma dell'ISPE serve a porre le condizioni affinchè l'opinione pubblica possa essere messa in grado di valutare al meglio tutte le indicazioni di carattere strutturale connesse ai provvedimenti di natura economica che i futuri Governi vareranno di volta in volta.

Passa poi a illustrare il merito del disegno di legge, che propone rilevanti novità rispetto all'assetto attuale, soprattutto con gli articoli 3 e 5, dei quali, il primo, prevede la nomina del Presidente dell'ISPE da parte del Ministro del bilancio e, il secondo, istituisce una sorta di adeguamento annuale del contributo da parte dello Stato in sede di approvazione della legge di bilancio.

Conclude preannunciando la presentazione di alcuni emendamenti tendenti ad incrementare il contributo annuo all'ISPE.

Si apre la discussione generale.

Il senatore Carollo, nel rilevare come da un lato si provveda ad attribuire all'ISPE nuovi compiti rispetto a quelli attuali, mentre dall'altro si prefiguri una sorta di riduzione del personale dell'ente, chiede quale ratio possa avere l'articolo 7 del disegno di legge, in materia di personale, dal momento che il secondo comma di tale articolo sembra basato sulla certezza della riduzione della consistenza numerica degli organici, con contemporaneo trasferimento ad altre amministrazioni e ad altri enti pubblici dei dipendenti risultati in eccedenza.

Il senatore Bollini, nel dichiarare il consenso del Gruppo comunista in ordine all'iniziativa presa dal Governo per pervenire finalmente ad una riforma dell'ISPE, che è argomento di cui da tempo si sta discutendo, esprime tuttavia riserve sull'assegnazione in sede deliberante del disegno di legge e preannuncia la possibilità di una richiesta, ai sensi del secondo comma dell'articolo 35 del Regolamento, di rimessione all'Assemblea ove gli emendamenti che egli presenterà non trovassero adeguato accoglimento da parte della Commissione.

Nel riassumere poi il senso degli emendamenti preannunciati, precisa che alcuni di essi sono di carattere tecnico, mentre altri sono intesi a venire incontro ad esigenze reali, che il disegno di legge non intende affrontare; si riferisce per esempio all'opportunità che del comitato amministrativo non facciano parte nè il Segretario generale della programmazione nè il Segretario generale della conferenza Stato-Regioni. Chiede poi se il Governo non ritenza opportuno introdurre una norma che riconosca anche il Parlamento come destinatario di ricerche e di studi svolti ad opera dell'ISPE, in conformità del resto ad analoga norma varata per quanto riguarda l'ISCO.

Dopo aver fatto rilevare inoltre come sia necessario modificare l'ultimo comma dell'articolo 5, per tenere conto del dettato della legge finanziaria per il 1985 in materia di strumento per la quantificazione annuale delle leggi pluriennali, osserva che — in materia di personale - occorrerebbe prevedere la possibilità di spostamenti dei dipendenti anche su loro richiesta e conclude facendo presente la duplice opportunità che il contributo all'ISPE venga elevato e che la relativa copertura finanziaria non venga - così come sembra negli intendimenti del Governo — copertà a valere sull'accantonamento di fondo globale relativo al Nucleo di valutazione degli investimenti.

Il senatore D'Agostini, nel condividere l'iniziativa del Governo concretizzatasi nella presentazione del disegno di legge, ritiene opportuno tuttavia che sia il Consiglio dei ministri ad essere competente a nominare il Presidente dell'ISPE e che venga rivista la normativa in materia di trattamento economico del personale dipendente dell'Istituto, anche per quanto riguarda il comitato amministrativo.

Il presidente-relatore Castiglione prospetta a questo punto l'opportunità di un rinvio del seguito dell'esame del disegno di legge, tenuto conto sia della importanza dei problemi che la discussione ha fatto emergere sia della riserva espressa dal senatore Bollini in ordine alla rimessione dell'esame del provvedimento all'Assemblea.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

INTEGRAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO DELLA SEDUTA POMERIDIANA

Il presidente Castiglione avverte che l'ordine del giorno della seduta pomeridiana è integrato con l'esame, in sede consultiva, del disegno di legge n. 1140, in materia di regolazione dell'attività di produzione dei funghi, di cui è stata chiesta la rimessione in Commissione plenaria nel corso della seduta della mattinata della Sottocommissione per i pareri.

La seduta termina alle ore 11,45.

176° Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente Ferrari-Aggradi

indi del Vice Presidente Castiglione

Partecipano i sottosegretari di Stato per il bilancio e la programmazione economica Aiardi e per le finanze Caroli.

La seduta inizia alle ore 17,15.

IN SEDE CONSULTIVA

« Inquadramento giuridico e fiscale della coltivazione dei funghi » (1140), d'iniziativa dei deputati Mora ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 9ª Commissione)

Riferisce alla Commissione il senatore Carollo.

Afferma che il problema da porsi è quello delle conseguenze finanziarie connesse al provvedimento, in termini di riduzione eventuale del gettito fiscale così come sembrerebbe conseguire dall'articolo 2: tuttavia, a suo avviso, nell'esprimere una valutazione complessiva, occorre tenere presente che una diminuzione dell'imposta significa indirettamente un incentivo alla produzione e quindi un maggior gettito, pur in presenza di un abbassamento dell'aliquota impositiva.

Conclude proponendo pertanto uno schema di parere favorevole, sulla base della considerazione secondo cui il maggior gettito derivante dallo sviluppo dell'attività produttiva comporterà quanto meno un pareggio del minor gettito conseguente alla diminuzione dell'aliquota.

Si apre il dibattito.

Il presidente Ferrari-Aggradi fa notare come, dal punto di vista metodologico, se il Governo esprime una posizione contraria su un disegno di legge per mancanza di copertura finanziaria dei relativi oneri la Commissione bilancio non può che prenderne atto e regolarsi di conseguenza, eventualmente provvedendo alla quantificazione degli oneri e alla relativa copertura finanziaria, ove tali elementi manchino nei testi di volta in volta in esame.

Il senatore Bollini fa osservare come, nella fattispecie, non si ponga un problema di copertura finanziaria, in quanto la questione da risolvere è la natura giuridica dell'attività di coltivazione dei funghi, e conclude condividendo la proposta del relatore circa l'emissione di un parere favorevole.

Il senatore Covi si dichiara invece convinto del fatto che la conseguenza derivante dal provvedimento sarà inevitabilmente una minore entrata e quindi dissente dalla proposta del relatore Carollo.

Replica il sottosegretario Caroli.

Nel far rilevare come finora il reddito connesso all'attività di coltivazione di funghi sia stato considerato d'impresa e quindi come la conseguenza di una modifica normativa in materia non possa non implicare una diminuzione di gettito fiscale, tenuto conto delle minori aliquote riferite al reddito agricolo, afferma che, a parere del Governe, sarebbe opportuno che la Commissione esprimesse un parere contrario, anche per la duplice motivazione secondo cui l'attività in questione non può essere considerata agricola ai sensi della legge vigente e una eventuale deroga a questa ultima non potrebbe non alterare l'ordinamento e porre le premesse per una serie di comportamenti incontrollati da parte di diversi settori produttivi.

Il presidente Ferrari-Aggradi, nel rilevare come la impossibilità (dichiarata dal Governo) della quantificazione delle minori entrate impedisca alla Commissione bilancio di provvedere autonomamente in tal senso nonchè ad una previsione di copertura finanziaria dei relativi oneri, afferma che, nella fattispecie, sarebbe opportuno non porsi problemi di carattere metodologico, in quanto è impossibile subordinare a condizioni un parere favorevole quando mancano gli elementi per determinare il contenuto di tali condizioni: condivide pertanto la proposta di parere enunciata dal relatore Carollo.

Seguono brevi dichiarazioni di voto dei senatori Covi (il quale ribadisce il proprio parere contrario), Bollini (a giudizio del quale occorre anzitutto chiarire — in sede di esame di merito — la natura giuridica dell'attività in questione) e Castiglione (per il quale sarebbe opportuno esprimere il parere solo dopo che la Commissione di merito abbia provveduto alla quantificazione degli oneri connessi al provvedimento).

Su proposta del relatore Carollo e dopo che il presidente Ferrari-Aggradi si è riservato di sottoporre agli organi competenti eventuali questioni di metodo, la Commissione dà mandato al relatore di esprimere, a maggioranza, un parere favorevole, con l'indicazione delle posizioni emerse dal dibattito.

La seduta viene sospesa alle ore 17,50 ed è ripresa alle ore 18,25.

IN SEDE DELIBERANTE

« Modificazioni all'ordinamento dell'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE)» (1077)

(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana.

Agli oratori intervenuti nella discussione generale replica il relatore presidente Castiglione, che si riserva, nel corso dell'esame degli emendamenti, di esprimere il proprio punto di vista sulle questioni avanzate, in particolare dal senatore Bollini, e tradotte in formali proposte di modifica.

Il sottosegretario Aiardi pone in evidenza le ampie convergenze emerse nel corso della discussione generale; in particolare preannuncia che alcuni dei punti prospettati dal senatore Bollini e dal senatore Carollo potranno, in qualche misura, trovare accoglimento; in particolare, si dichiara d'accordo sulla opportunità di un adeguamento funzionale dell'ISPE che consenta l'inserimento di nuovo personale realmente all'altezza dei compiti che vengono richiesti all'Istituto; in questo senso sottolinea la necessità di elevare a 5 miliardi il contributo annuo, tenuto conto della reale situazione gestionale dell'Istituto.

Complessivamente ritiene che da una sollecita approvazione del testo in discussione potrà venire una incisiva spinta ad un profondo adeguamento delle strutture e delle funzioni di un organismo che è destinato ad assumere un ruolo strategico nel rilancio di una politica di programmazione.

Si passa all'esame degli articoli.

In sede di articolo 1, il senatore Bollini si richiama al proprio intervento in discussione generale per l'illustrazione di tre emendamenti, volti a modificare il primo comma del testo sostitutivo dell'articolo 19 della legge n. 48 del 1967.

Il sottosegretario Aiardi propone una diversa formulazione per il primo degli emendamenti presentati dal senatore Bollini e volto a consentire anche la valutazione preventiva, ove necessario, dei provvedimenti legislativi di politica economica e sociale.

Il senatore Donat-Cattin chiede che cosa si intenda per analisi dello stato di attuazione dei provvedimenti legislativi in quanto, a suo avviso, l'ISPE non è strutturalmente in condizioni di svolgere un controllo di tipo ispettivo ma solo, eventualmente, di tipo cartolare.

Il sottosegretario Aiardi precisa che non si tratta di una verifica specifica sulla attuazione delle leggi, ma di una valutazione complessiva dei loro effetti sul quadro economico di medio periodo.

Il senatore Carollo, pur dichiarando di associarsi alla proposta di subemendamen-

to del sottosegretario Aiardi, osserva che in realtà la formulazione attuale del primo comma del nuovo testo dell'articolo 19 della legge n. 48 del 1967 è tale da risolvere tutte le questioni poste dal senatore Bollini.

Dopo ulteriori brevi interventi dei senatori Bollini e Carollo, del sottosegretario Aiardi e del Presidente relatore, l'emendamento 1.1, al primo comma, del senatore Bollini, viene approvato con le modifiche suggerite dal sottosegretario Aiardi; il secondo emendamento del senatore Bollini (1.2) viene ritirato; il terzo emendamento (1.3) risulta assorbito dalle modifiche in precedenza accolte.

Il primo comma del nuovo testo dell'asticolo 19 della legge n. 48 — approvato dalla Commissione — prevede che l'ISPE possa svolgere indagini, ricerche e rilevazioni inerenti alla programmazione economica ai fini della preparazione dei documenti programmatici, nonchè alla valutazione preventiva, ove necessario, e all'analisi sullo stato di attuazione dei provvedimenti legislativi di politica economica e sociale e sui loro effetti. Tale attività sarà svolta con particolare attenzione agli studi sulle tendenze di medio e lungo periodo dell'economia, utili alle decisioni della politica economica e sociale del Governo.

La Commissione approva quindi la nuova formulazione dell'articolo 1, quale risulta dall'emendamento in precedenza accolto.

Si passa all'esame dell'articolo 2.

Il sottosegretario Aiardi illustra un emendamento, aggiuntivo di un nuovo comma, in base al quale il Segretario generale della programmazione può altresì avvalersi, per motivate esigenze, di personale distaccato dall'ISPE.

Il senatore Bollini esprime riserve su tale emendamento che — a suo avviso — lede l'autonomia dell'Istituto.

Il senatore Carollo si dichiara invece favorevole alla proposta del Governo.

Il Presidente relatore suggerisce che il distacco possa avvenire solo per motivate esigenze temporanee e previo consenso del comitato amministrativo dell'Istituto.

Il sottosegretario Aiardi dichiara di poter accettare tale proposta.

Posto ai voti, viene quindi approvato il comma aggiuntivo proposto dal Governo, come subemendato dal Presidente relatore; viene quindi approvato l'articolo 2 nel suo complesso.

L'articolo 3 viene approvato senza modificazioni.

All'articolo 4 il senatore Bollini illustra quattro emendamenti volti a portare da sei ad otto i membri del Comitato amministrativo, elevando a tre i membri designati dalla Conferenza dei presidenti delle giunte regionali e sopprimendo la previsione di un rappresentante eletto dal personale; al secondo comma il senatore Bollini propone di non prevedere la partecipazione di diritto al Comitato amministrativo del segretario generale della programmazione e del segretario generale della Conferenza Stato-Regioni.

Il Presidente relatore propone di portare da sei a sette i membri del Comitato, elevando a tre membri designati dalla Conferenza permanente delle giunte regionali ed eliminando, come proposto dal senatore Bollini, il rappresentante del personale; propone altresì di eliminare la partecipazione di diritto del solo Segretario generale della conferenza Stato-Regioni, riconoscendo invece la partecipazione del Segretario generale della programmazione.

Il sottosegretario Aiardi dichiara di poter accogliere le proposte del senatore Bollini, se modificate nel senso indicato dal Presidente relatore.

Dopo un breve intervento del senatore Fosson, il senatore Bollini dichiara di poter aderire alle proposte del Presidente relatore.

Posti ai voti vengono approvati gli emendamenti del senatore Bollini, così come modificati dai subemendamenti del Presidente relatore; viene quindi approvato nel suo complesso l'articolo 4 nella nuova formulazione.

Il senatore Carollo dichiara di aver aderito alle modifiche unicamente in considerazione dell'ampia convergenza emersa nella Commissione, sottolineando tuttavia le sue riserve di ordine concettuale sulla decisione di sopprimere nel Comitato amministrativo la previsione di un membro eletto dal personale.

Si passa all'esame dell'articolo 5.

Senza discussione vengono accolti due emendamenti, di identico contenuto, del Governo e del senatore Bollini, volti ad elevare da 4 a 5 miliardi il contributo annuo dello Stato a decorrere dal 1985.

Viene altresì approvato, nell'ultimo comma del testo sostitutivo dell'articolo 29 della legge n. 48, un emendamento proposto dal Governo in base al quale l'adeguamento annuale del contributo avverrà con apposita norma da inserire nella legge finanziaria (e non nella legge di bilancio).

Viene quindi approvato l'articolo 5 nel suo complesso quale risultante dalle modifiche introdotte in precedenza.

Si passa all'esame dell'articolo 6.

Il senatore Bollini illustra un comma aggiuntivo, volto a riconoscere al personale, anche ai fini pensionistici e di fine rapporto, i periodi di attività prestata anteriormente al 1º gennaio 1968 presso il Ministero del bilancio.

Il sottosegretario Aiardi si dichiara disposto ad accogliere l'emendamento, a condizione che si precisi che il riconoscimento avverrà a domanda e previo riscatto ai fini di quiescenza e di fine rapporto.

Il senatore Bollini dissente dal subemendamento del sottosegretario Aiardi che, posto ai voti, viene approvato; viene quindi approvato l'emendamento del senatore Bollini quale risulta dalla modifica proposta dal rappresentante del Bilancio nonchè l'articolo 6 nel suo complesso.

Si passa all'articolo 7.

Il senatore Bollini illustra due emendamenti, al secondo e al quinto comma.

Il sottosegretario Aiardi propone una diversa formulazione per il primo degli emendamenti del senatore Bollini; la modifica è intesa a precisare che i dipendenti che risulteranno in eccedenza saranno trasferiti ad altri enti, solo su richiesta degli stessi enti interessati e previa accettazione del dipendente.

Il senatore Bollini dichiara di consentire con la modifica del sottosegretario Aiardi che, posta ai voti, viene approvata; il senatore Bollini ritira il secondo emendamento al quinto comma, dopo una precisazione del rappresentante del Ministero del bilancio. Viene quindi approvato l'articolo 7 nel suo complesso, nel testo modificato.

All'articolo 8 il rappresentante del Ministero del bilancio preannuncia una nuova formulazione della clausola di copertura, che quanto a 500 milioni attinge sulla voce di fondo globale capitale (capitolo 9001 - tabella 2), parzialmente utilizzando l'accantonamento destinato alla delega per la riorganizzazione del Ministero del bilancio e quanto ad altri 500 milioni utilizza quota parte della voce del fondo globale di parte corrente destinata alla nuova disciplina del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici.

Il senatore Bollini esprime riserve sulla proposta di parziale utilizzo della voce di fondo globale corrente destinata al rafforzamento del Nucleo di valutazione.

Il senatore Donat-Cattin dissente nettamente anch'egli su tale utilizzo in difformità della voce destinata al Nucleo; aggiunge che si tratterebbe di un comportamento del tutto incoerente con le linee espresse dalla Commissione in occasione del recente esame del disegno di legge che utilizza le quote residue del FIO; preannuncia che ove fosse approvata tale ipotesi di copertura, egli rimetterebbe immediatamente il proprio mandato sul disegno di legge n. 1154, in stato di relazione.

Il sottosegretario Aiardi dichiara che il Governo si impegna a fronteggiare tutte le occorrenze derivanti dal riordino del Nucleo e che tuttavia, allo stato, la formula di copertura proposta appare l'unica agibile.

Il senatore Carollo osserva che l'emendamento proposto dal Governo in sostanza si fa carico anche delle preoccupazioni espresse dal senatore Bollini e che comunque sotto il profilo di copertura appare ineccepibile.

Seguono ulteriori brevi interventi del Presidente relatore, del sottosegretario Aiardi e dei senatori Bollini e Donat-Cattin. Su proposta del Presidente relatore la seduta viene brevemente sospesa per ricercare una idonea soluzione di copertura.

La seduta viene sospesa alle ore 19,30 ed è ripresa alle ore 19,40.

Il Presidente relatore avverte che la proposta del Governo deve intendersi subemendata, su proposta dello stesso relatore, nel senso che i 500 milioni già coperti con riferimento all'accantonamento destinato al Nucleo di valutazione vengano invece imputati al capitolo 6805 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Il senatore Bollini e Donat-Cattin esprimono consenso su tale proposta del Presidente relatore.

Il sottosegretario Aiardi dichiara di doversi rimettere alla Commissione in quanto non ha potuto ottenere, sulla proposta del relatore, il previo consenso del Tesoro.

Posto ai voti, viene accolto il nuovo testo dell'articolo 8 proposto dal Governo, come subemendato secondo la proposta in precedenza illustrata dal Presidente relatore.

Si passa alla votazione finale: il disegno di legge viene approvato nel suo complesso, con le modifiche introdotte nel corso della discussione.

CONVOCAZIONE DELLA SOTTOCOMMISSIONE PARERI

Il presidente Castiglione avverte che la Sottocommissione per i pareri si riunirà domani, giovedì 21 marzo, alle ore 9,15. per l'esame di alcuni emendamenti trasmessi dalla Commissione industria sul testo unificato proposto, dalla stessa Commissione, per i disegni di legge nn. 367, 406 e 539, in materia di consorzi tra piccole e medie imprese.

La seduta termina alle ore 20.

FINANZE E TESORO (6°)

Mercoledì 20 marzo 1985

149^a Seduta

Presidenza del Presidente Venanzetti

Interviene il sottosegretario di Stato per le finanze Susi.

La seduta inizia alle ore 10.

IN SEDE CONSULTIVA

« Inquadramento giuridico e fiscale della coltivazione dei funghi » (1140), d'iniziativa dei deputati Mora ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 9ª Commissione)

Il senatore Berlanda, estensore designato del parere, illustra il provvedimento che tende a definire l'attività di coltivazione dei funghi come attività imprenditoriale agricola, stabilendo di conseguenza un sistema di tassazione in base alla rendita catastale, più favorevole rispetto a quello ordinario. Fa presente come tutto il meccanismo di tassazione in base alle rendite catastali (che risalgono agli anni 1932-33) rappresenta un momento di erosione legale nell'ambito del sistema tributario vigente. Ricorda come la iniziativa legislativa dei deputati presentatori sia stata probabilmente occasionata dall'esigenza di equiparare la tassazione dei coltivatori di funghi a quella di altri settori simili, come quello della floricoltura, già tassati col meccanismo della rendita catastale. Nell'esprimere, per le considerazioni svolte, alcune perplessità sul provvedimento, dichiara comunque di rimettersi per esso al rappresentante del Governo.

Si apre il dibattito.

Il senatore Pollastrelli dichiara, preventivamente, di concordare con le osservazioni svolte dal senatore Berlanda, riconoscendo che il provvedimento allarga, indubbiamente, la platea dei contribuenti che godono di agevolazioni fiscali. Il Gruppo comunista esprime notevoli perplessità sul provvedimento che andrebbe invece inquadrato in una necessaria ipotesi di revisione di tutto il meccanismo della tassazione dei redditi agricoli in base alla rendita catastale, introducendo per essi il principio dell'autodenuncia delle coltivazioni in atto e quello dell'autotassazione dei redditi relativi.

Il senatore Pintus dichiara, a nome del Gruppo della Sinistra indipendente, la propria contrarietà al provvedimento sia perchè esso comporta un minor gettito per l'erario, sia perchè si amplia con esso la platea dei contribuenti che godono di benefici fiscali. Sottolinea la necessità di rivedere radicalmente tutti i meccanismi di erosione legale attualmente esistenti nell'ambito della tassazione dei redditi agricoli.

Il senatore Muratore si dichiara contrario al provvedimento sottolineando come l'attuale attività dei funghicoltori non possa più essere assimilata a quella degli altri imprenditori agricoli.

Agli oratori intervenuti nel dibattito risponde il sottosegretario Susi il quale si dichiara contrario al provvedimento, in primo luogo perchè esso comporterebbe un minor gettito per l'erario e secondariamente in quanto non ritiene assimilabile l'attività della coltivazione dei funghi a quella di altri imprenditori più propriamente agricoli.

Su proposta del presidente Venanzetti, si conviene, infine, di dar mandato al senatore Barlanda, di trasmettere alla Commissione di merito un parere contrario sulla base delle motivazioni emerse nel corso del dibattito.

IN SEDE DELIBERANTE

« Assegnazione alla Comunità europea di entrate supplementari al bilancio generale per l'anno 1984, sotto forma di anticipi rimborsabili » (1131), approvato dalla Camera dei deputati (Discussione ed approvazione)

Su proposta del presidente Venanzetti si dà per acquisito alla nuova fase procedurale l'esame già svolto dalla Commissione, in sede referente, nella seduta del 13 marzo 1985.

Il relatore Nepi, nel richiamarsi alle considerazioni già svolte in occasione della seduta del 13 marzo 1985, invita la Commissione ad approvare il provvedimento.

Si passa all'esame degli articoli.

Senza dibattito risultano distintamente approvati i tre articoli di cui si compone il disegno di legge.

Si passa alla votazione finale.

In sede di dichiarazione di voto il senatore Vitale, a nome del Gruppo comunista, dopo aver richiamato le osservazioni già svolte in occasione del suo intervento nella seduta del 13 marzo 1985, preannuncia il voto favorevole dei senatori comunisti.

Viene infine approvato il disegno di legge nel suo complesso. « Licenza per depositi di caffè. Modifiche agli articoli 2 e 10 della legge 26 maggio 1966, n. 344 » (608), d'iniziativa dei senatori Fracassi ed altri (Rinvio della discussione)

Su proposta del presidente Venanzetti la Commissione conviene di rinviare l'esame del provvedimento, non essendo ancora, il rappresentante del Governo, in grado di riformulare gli emendamenti, presentati nella seduta del 13 marzo 1985, in base alle osservazioni dei senatori intervenuti nel dibattito svolto nella precedente fase referente della procedura.

Il seguito della discussione viene quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Vitale sollecita l'iscrizione all'ordine del giorno dei disegni di legge n. 656 in tema di pensioni di guerra e n. 1159 in tema di riforma del sistema di riscossione. Il presidente Venanzetti assicura il senatore Vitale che i due disegni di legge verranno iscritti all'ordine del giorno non appena i relatori saranno pronti a riferire su di essi.

La seduta termina alle ore 10,45.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

Mercoledì 20 marzo 1985

94ª Seduta

Presidenza del Presidente Spano Roberto

Intervengono il ministro della marina mercantile Carta ed il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Gorgoni.

La seduta inizia alle ore 9,50.

IN SEDE DELIBERANTE

« Modifiche ed integrazioni della legge 5 maggio 1976, n. 259, recante provvidenze per lo sviluppo della ricerca applicata nel settore della costruzione e della propulsione navale » (1182), approvato dalla Camera dei deputati (Discussione ed approvazione)

Riferisce alla Commissione il senatore Patriarca.

Fa presente anzitutto che il sostegno alla cantieristica richiede non soltanto l'erogazione di agevolazioni finanziarie ma anche interventi nel settore della ricerca scientifica, considerato che l'innovazione tecnologica presenta ritmi molto celeri e tenuto conto inoltre della dipendenza del nostro paese dall'estero, ad esempio, per quanto riguarda la motoristica navale.

Il disegno di legge in discussione, già approvato dalla Camera dei deputati, intende rappresentare un momento, sia pure ancora parziale, della politica di incentivazione della ricerca scientifica applicata al settore navale, prevedendo appositi contributi per il Centro di studi di tecnica navale, istituito nel 1976, e per l'Istituto di studi ed esperienze di architettura navale.

Nel sollecitare l'approvazione del disegno di legge, il relatore ricorda infine che il ministro Carta sta predisponendo un progetto organico di revisione degli interventi nel campo della ricerca navale.

Si apre quindi la discussione.

Il senatore Bisso rileva anzitutto che sarebbe stato preferibile modificare l'originario testo del Governo, soprattutto per quanto riguarda gli indirizzi, ma che già alla Camera dei deputati vi sono state notevoli difficoltà ad accogliere questa esigenza sulla quale ritiene perciò di non dover insistere, considerato che si è in seconda lettura e che particolarmente urgenti sono gli interventi a sostegno della ricerca applicata alla navalmeccanica, settore questo nel quale purtroppo il nostro paese è ancora dipendente da licenze estere, ad esempio per quanto riguarda la propulsione.

Dopo aver osservato che, nonostante i non trascurabili mezzi finanziari messi a disposizione, la domanda di nuove commesse stenta a decollare e che quindi anche questa constatazione induce a ritenere indispensabile misure di incentivazione nel campo della ricerca, il senatore Bisso conclude preannunciando il voto favorevole dei senatori comunisti con le stesse motivazioni addotte dai deputati del suo Gruppo nell'esprimere identica posizione nell'altro ramo del Parlamento.

In una breve replica il relatore Patriarca dà conto del parere favorevole della Commissione bilancio, facendo presente che l'osservazione ivi contenuta potrà trovare accoglimento nel provvedimento, di prossima presentazione, relativo alla rimodulazione finanziaria degli interventi per la cantieristica.

Il ministro Carta, riservatosi di fornire ragguagli alla Commissione sull'andamento della domanda nel settore della cantieristica, fa presente che è di imminente presentazione il disegno di legge cui ha fatto riferimento il relatore e che è altresì in corso di predisposizione un provvedimento di ristrutturazione dell'Istituto di studi ed esperienze di architettura navale. Ringrazia quindi la Commissione per la disponibilità alla immediata approvazione del disegno di legge in discussione.

La Commissione approva quindi i sei articoli di cui consta il disegno di legge che è infine approvato nel suo complesso.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Spano, dopo aver ricordato che il seguito della discussione del disegno di legge n. 871, riguardante la cessione a riscatto degli alloggi ex Governo militare alleato di Trieste, avrà luogo nella seduta di domani, fa presente che il seguito dell'esame del disegno di legge n. 475 in materia di espropri nonchè il seguito della discussione dei disegni di legge relativi all'albo dei costruttori (n. 481, 673 e 920-bis) sono rinviati ad una prossima seduta.

IN SEDE REDIGENTE

« Istituzione dell'ente "Ferrovie dello Stato"» (1164), risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e di disegni di legge di iniziativa dei deputati Caldoro ed altri; Bocchi ed altri; La Penna ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

(Rinvio del seguito della discussione)

In considerazione del fatto che la 1ª Commissione ha previsto per questa mattina l'espressione del parere in sede plenaria sul disegno di legge n. 1164, il presidente Spano sospende la seduta in attesa di acquisire il predetto parere.

La seduta, sospesa alle ore 10,25, è ripresa alle ore 11,45.

Il presidente Spano avverte che, non essendo ancora pervenuto il parere della 1^a Commissione, il seguito della discussione del disegno di legge n. 1164 è rinviato alla seduta di domani.

La seduta termina alle ore 11,45.

AGRICOLTURA (5°)

Mercoledì 20 marzo 1985

76ª Seduta

Presidenza del Presidente BALDI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Santarelli.

La seduta inizia alle ore 10,30.

IN SEDE DELIBERANTE

« Norme in materia di vendita diretta dei prodotti agricoli » (1072), d'iniziativa dei deputati Lobianco ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

(Rinvio del seguito dell'esame)

Su proposta del presidente Baldi, al fine di un maggiore approfondimento, il seguito della discussione, sospesa il 13 marzo, viene rinviato.

IN SEDE REFERENTE

« Istituzione degli uffici di addetti agricoli al l'estero » (1093), d'iniziativa dei senatori Diana ed altri

(Esame e rinvio)

Il relatore Diana illustra il provvedimento, soffermandosi anzitutto dettagliatamente sui significativi precedenti che, nel passato anche meno recente, hanno confermato l'esigenza di istituire gli uffici degli addetti agricoli all'estero.

Ricorda quindi le varie proposte legislative per l'istituzione di addetti agricoli, presentate, ma mai giunte a termine, nelle precedenti legislature, ed evidenzia come il fallimento di tante iniziative sia dovuto a ragioni di ordine amministrativo e burocratico, non essendo stato trovato il modo di troncare alla radice la preoccupazione che

l'istituzione degli addetti agricoli potesse interferire con le funzioni ben distinte degli addetti commerciali. Nel Ministero degli affari esteri non si è finora mostrato fiducia per gli addetti agricoli, nonostante siano ormai maturi i tempi perchè anche il nostro Paese abbia — così come avviene nella maggior parte dei Paesi moderni — tale personale presso le proprie rappresentanze diplomatiche.

La funzione dell'addetto agricolo, prosegue il relatore, al di là dei problemi di mercato, deve riguardare problemi di conoscenza dei lineamenti di politica agraria dei diversi paesi, di un costante flusso di scambio di esperienze e conoscenze sui progressi scientifici e tecnologici, l'assistenza agli imprenditori, la formazione agricola, le tendenze della domanda e le esperienze dell'assetto e della pianificazione territoriale.

Posta quindi in evidenza la grande importanza attribuita al personale in questione dagli Stati Uniti, il paese che possiede un perfetto servizio nel campo considerato e che in talune capitali del mondo dispone anche di tre addetti agricoli, affiancati da esperti agricoli locali, il relatore Diana passa a esaminare l'articolato del disegno di legge.

Nel testo proposto si prevede fra l'altro — egli spiega — l'istituzione da parte del Ministro dell'agricoltura e delle foreste degli uffici degli addetti agricoli presso le rappresentanze diplomatiche italiane all'estero (articolo 1); il numero massimo di detti uffici sarà di venticinque, restando al Ministro la possibilità di modificarli (articolo 2).

Posta quindi in evidenza l'attività di assistenza, attribuita agli addetti agricoli, che dovrà essere svolta in favore di organizzazioni agricole nazionali e di singoli operatori, il relatore evidenzia la stretta collaborazione prevista tra gli addetti agricoli e gli addetti commerciali delle rappresentanze diplomatiche e con gli uffici dell'Istituto per il commercio con l'estero.

Il relatore Diana si avvia alla conclusione ribadendo la necessità di dare finalmente una risposta ad esigenze da lungo tempo avvertite, valorizzando un personale che può dare — così come mostra l'esperienza di tutti gli altri Paesi — un rilevante contributo ai problemi della nostra agricoltura.

Il presidente Baldi rivolge espressioni di apprezzamento per la puntuale relazione del disegno di legge di cui è primo firmatario lo stesso relatore Diana e che, egli sottolinea, rappresenta una organica proposta rispondente ad esigenze avvertite da lungo tempo da tutte le parti politiche e nel mondo agricolo. Sottolineato quindi che sarà sollecitata l'espressione dei pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione, prospetta l'opportunità di giungere eventualmente ad una richiesta di assegnazione del disegno di legge in sede deliberante.

Si apre il dibattito.

Il senatore Gioino dichiara di essere favorevole all'assegnazione in sede deliberante del disegno di legge, il cui esame richiede comunque un minimo di tempo.

Il sottosegretario Santarelli fa presente che il Governo è da tempo impegnato nella preparazione di un disegno di legge per il riordino del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, all'interno del quale c'è uno specifico capitolo per l'istituzione di una Direzione generale degli affari internazionali concernente anche gli addetti agricoli. L'istituzione degli uffici degli addetti agricoli, prosegue il sottosegretario Santarelli, non può più essere rinviata dovendosi improrogabilmente far fronte ad impegni sul piano comunitario e internazionale. Conclude ravvisando l'opportunità di un rinvio dell'esame nell'intento di abbinare l'esame del disegno di legge in titolo a quello della proposta governativa di imminente arrivo.

Il presidente Baldi interviene quindi per sottolineare che ci si trova di fronte ad una esigenza avvertita urgentemente da tutte le parti, mentre sussiste la preoccupazione che l'abbinamento ai più complessi problemi della riforma del Ministero dell'agricoltura porterebbe a tempi lunghi. Si proseguirà comunque, egli aggiunge, acquisendo i pareri delle Commissioni consultate e tenendo conto degli interventi che si svolgeranno, nel-

l'auspicio che nel frattempo arrivi sollecitamente la proposta governativa.

Il relatore Diana, riconosciuto che la materia in questione rientra nell'ambito della riforma del Ministero dell'agricoltura che è nelle intenzioni del Governo avviare, richiama l'attenzione sul fatto che detta riforma non potrà avere un iter semplice e agevole, specie per quanto attiene alle connessioni con gli altri Ministeri. Sottolineato quindi che non si tratta di arrivare prima del Governo, bensì di dare al Governo stesso una mano per risolvere problemi che diversamente potrebbero trovare forti ostacoli, conclude invitando il sottosegretario Santarelli a riflettere sulla opportunità di procedere concretamente sulla base del disegno di legge in esame.

Il senatore Cimino rileva la necessità che, nell'operare per la istituzione degli uffici degli uffici degli addetti agricoli, si vada avanti ma guardando anche a quanto avviene in altre parti e, precisamente, al ruolo suppletivo che nel settore ha svolto il Ministero del commercio con l'estero, considerando che attraverso l'ICE l'agricoltura italiana ha di fatto trovato una propria espressione all'estero. Sottolineato, poi, il suo consenso sulla sostanza e sugli obiettivi del disegno di legge, il senatore Cimino pone l'accento sull'interesse complessivo che la Commissione ha di collegarsi, in materia, sia con le iniziative del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sia con quelle del Ministero del commercio con l'estero.

Il senatore Melandri, nel condividere l'opportunità di acquisire preventivamente i previsti pareri delle altre Commissioni — tenendo presente che le riforme generali sono lunghe e difficili, mentre il problema in esame è urgente e circoscritto — e dopo aver rilevata l'opportunità di valutare le esigenze prospettate dal senatore Cimino, suggerisce di ascoltare il Ministro del commercio con l'estero e il Presidente dell'ICE.

Il senatore Carmeno, dal canto suo, premesso che il Gruppo comunista riconosce che il disegno di legge in esame coglie reali esigenze di fronte alle quali si registra un grave ritardo, nonostante la sua parte politica abbia da tempo sollecitato un adeguato intervento e dopo aver evidenziato come esigenze di collegamento con altri settori non debbano creare problemi poichè la materia in questione rientra certamente nei compiti di iniziativa del Ministero dell'agricoltura, sottolinea la disponibilità del Gruppo comunista ad affrontare il problema e colmare una vecchia lacuna. Il raggiungimento di tale obiettivo, aggiunge il senatore Carmeno, dipende non dall'opposizione ma da un ostruzionismo sommerso esistente all'interno della maggioranza, a causa di contrasti fra i vari Ministeri che finiscono per incidere sulle esigenze di carattere nazionale. Concorda sul prosieguo della discussione generale, con l'acquisizione dei previsti pareri e con eventuali audizioni.

Il senatore Melandri interviene nuovamente per respingere le considerazioni critiche del senatore Carmeno circa il presunto ostruzionismo della maggioranza.

Il sottosegretario Santarelli nel dichiarare di non accettare le critiche del senatore Carmeno, osserva come nella dialettica politica che caratterizza la società italiana spesso i temi polemici vengono utilizzati in senso opposto a seconda dei vari livelli di governo, locale o centrale, ai quali ci si riferisce. Il discorso che egli ha inteso fare — non per giustificare ritardi ma, con spirito autocritico, nell'intento di guardare al superamento delle difficoltà presenti — conferma la necessità di strutture necessarie per reggere l'impatto comunitario, specie a fronte dell'efifcace apparato amministrativo dei nostri partners.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

IN SEPE DELIBERANTE

- « Modifiche alla disciplina della raccolta e del commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo » (399), d'iniziativa dei senatori Mancino ed altri
- « Disciplina della raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo » (888), d'iniziativa dei senatori Comastri ed altri

(Seguito della discussione e rinvio)

Si riprende la discussione rinviata nella seduta del 13 marzo.

Il relatore Venturi comunica che, in contatti da lui avuti con l'estensore del parere

della 1ª Commissione, senatore Murmura, questi ha chiarito che il parere espresso non intende porre ostacoli all'ulteriore corso della discussione del disegno di legge. Il senatore Murmura, aggiunge il relatore Venturi, ha convenuto sulla esattezza delle assicurazioni fornitegli circa i criteri adottati dalla Sottocommissione nella redazione del testo unificato, dove fra l'altro è stata eliminata la parte concernente la disciplina delle sanzioni. Conclude rilevando l'opportunità di procedere sulla base del testo della Sottocommissione, non dovendosi considerare ostativo il parere della 1ª Commissione.

Il senatore Comastri, nel dirsi lieto della chiarificazione del senatore Murmura, auspica che si prosegua nei lavori preannunciando la presentazione di emendamenti al testo della Sottocommissione.

Dopo che il presidente Baldi ha ricordato il contenuto del parere della Commissione bilancio, il relatore Venturi rileva che di esso si terrà conto, con la proposta di soppressione degli articoli finanziari.

Si passa quindi all'esame degli articoli. All'articolo 1 il relatore Venturi propone un emendamento aggiuntivo di un comma che faccia salve le competenze delle Regioni a statuto speciale e delle Provincie autonome di Trento e Bolzano.

Quindi seguono alcuni interventi sulla opportunità che si proceda, per la snellezza e la proficuità dei lavori, alla presentazione per iscritto di tutti gli emendamenti che si intendono proporre: hanno la parola al riguardo il presidente Baldi, il relatore Venturi e i senatori Melandri, Diana e Comastri.

Per consentire di avere un quadro completo di tutte le proposte di modifica, su proposta del presidente Baldi, il seguito della discussione dell'articolato viene rinviato a domani pomeriggio.

ORARIO DI INIZIO DELLA SEDUTA DI DO-MANI

Il presidente Baldi avverte che la seduta prevista per domani, giovedì 21 marzo, avrà inizio alle ore 15 anzichè alle ore 9 come precedentemente previsto.

La seduta termina alle ore 11,50.

INDUSTRIA (10°)

Mercoledì 20 marzo 1985

129ª Seduta

Presidenza del Presidente REBECCHINI indi del Vice Presidente

LEOPIZZI

Intervengono i sottosegretari di Stato per il commercio con l'estero Prandini e per l'industria, il commercio e l'artigianato Sanese.

La seduta inizia alle ore 10.

IN SEDE REFERENTE

- « Provvedimenti di sostegno ai consorzi tra pio cole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane » (367), d'iniziativa dei senato. i Rebecchini ed altri;
- « Misure di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane » (539), d'iniziativa dei senatori Cassola ed altri
- « Interpretazione autentica della legge 21 maggio 1981, n. 240, recante provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili miste » (406), d'iniziativa dei senatori De Toffol ed altri (Seguito e rinvio dell'esame)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri, con l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 12, del testo proposto dal relatore Roberto Romei, precedentemente accantonato.

Il sottosegretario Sanese, dopo aver riconosciuto che i finanziamenti previsti nel provvedimento in esame risultano assolutamente incongrui, dà ragione di quattro emendamenti, il primo dei quali interamente sostitutivo dell'articolo 12 e i rimanenti aggiuntivi al medesimo.

Le proposte del Governo reintroducono parzialmente la disciplina delle società consortili miste già previste dalla legge n. 240 del 1981, prevedendo la ripartizione delle loro attività secondo si tratti di ricerca tecnologica e trasferimento delle innovazioni (con la relativa prestazione di assistenza tecnica e organizzativa) ovvero di acquisizione di aree, nell'ambito di aree industriali attrezzate, attraverso una complessa serie di strumenti. Sono quindi previsti distinti contributi in conto capitale alle diverse attività consortili nonchè la loro cumulabilità con altre agevolazioni finanziarie, purchè non vengano superati complessivamente i limiti massimi di intervento nelle spese di investimento. Per i contributi relativi alla acquisizione di aree da parte dei predetti consorzi si provvede mediante 1500 milioni per ciascuno degli esercizi 1985, 1986 e 1987, a carico del Fondo di cui al precedente articolo 5.

Il senatore Baiardi, dato atto dello sforzo compiuto dal Governo per salvaguardare la disciplina dei consorzi misti, contesta la scarsa dotazione finanziaria che non consente la concreta salvaguardia del patrimonio edilizio costituito dagli impianti industriali dismessi nè una efficace attività dei predetti consorzi. Presenta infine un subemendamento alla proposta del Governo, sostitutiva dell'articolo 12, tendente a prevedere il recupero di immobili industriali preesistenti e la promozione dell'attività turistica, consentendosi altresì la costituzione di società consortili miste per le finalità proprie dei consorzi per l'esportazione, di cui all'articolo 10, limitatamente all'attività promozionale.

Il relatore Romei, a sua volta, ribadisce che, secondo il proprio convincimento, la materia attinente i consorzi misti andrebbe più opportunamente disciplinata con apposito provvedimento: gli emendamenti proposti dal rappresentante del Governo, tuttavia, vanno giudicati positivamente anche se la esiguità dei finanziamenti contribuirà a

limitare ulteriormente le già modeste risorse destinate agli altri consorzi.

Il presidente Rebecchini, quindi, nel condividere pienamente le preoccupazioni del relatore e tenuto conto dei suoi iniziali orientamenti in materia di dotazione finanziaria del provvedimento, presenta due subemendamenti alla relativa proposta del Governo.

Con il primo si prevedono lire sei miliai di per ciascuno degli esercizi 1985, 1986 e 1987, a valere delle residue disponibilità del Fondo istituito con l'articolo 3 della legge n. 675 del 1977, a favore dei consorzi di servizi e lire quattro miliardi — con la medesima copertura — a favore dei consorzi misti.

Il presidente Rebecchini, infine, propone che detti emendamenti vengano inoltrati immediatamente alla 5^a Commissione per ottenere al più presto il richiesto parere e consentire la conclusione dell'esame.

Il senatore Pollidoro, quindi, manifesta il consenso del Gruppo comunista con le considerazioni espresse dal relatore Romei e le proposte del presidente Rebecchini, contestando duramente, al tempo stesso, il metodo del Governo che si è rifiutato di valutare con obiettività le proposte a suo tempo illustrate dal Gruppo comunista adducendo a pretesto l'impossibilità di reperire fondi dalla predetta legge n. 675. Chiede infine che il presidente Rebecchini esplori ogni eventualità per verificare se dai fondi residui della menzionata legge sia possibile reperire le risorse necessarie per un ampliamento della copertura finanziaria necessaria alla operatività dei consorzi in esame.

Il senatore Fontana, poi, dopo aver lamentato l'esiguità dei finanziamenti per l'artigianato e la piccola e media industria, auspica la ulteriore elevazione della quota aggiuntiva proposta dal presidente Rebecchini fino alla concorrenza di lire 50 miliardi.

Il senatore Aliverti, a sua volta, invita tutti i Gruppi a una più ponderata analisi del provvedimento, ricordando che esso era stato previamente condizionato dalle modeste disponibilità finanziarie rese note dal Ministero del tesoro: quanto alle proposte del Gruppo comunista, avanzate nelle precedenti sedute, ricorda che il costo complessivo loro imputabile era pari a circa 190 miliar-

di, una cifra di gran lunga superiore pertanto agli attuali livelli di spesa previsti dagli emendamenti scaturiti dalle proposte del Presidente e del relatore.

Dichiara quindi di ritirare l'emendamento soppressivo preannunciato nella seduta di ieri e presenta un subemendamento, aggiuntivo di un secondo comma al nuovo testo dell'articolo 12 proposto dal Governo, per il quale si prevedono ulteriori compiti relativi alla acquisizione di tecnologie e alla promozione di progetti di ricerca e di servizi aziendali di natura tecnica.

Il sottosegretario Snese, infine, dichiara di far propri gli emendamenti illustrati dal presidente Rebecchini.

Si passa alla votazioned egli emendamenti all'articolo 12.

Con il parere faverovle del relatore e del rappresentante del Governo viene messo ai voti e accolto il subemendamento del senatore Aliverti.

Viene quindi posto in votazione e respinto il subemendamento illustrato dal senatore Baiardi.

Vengono infine separatamente posti in votazione e accolti gli emendamenti illustrati dal sottosegretario Sanese, ad eccezione di quelli concernenti la quantificazione della spesa e la relativa copertura, che vengono trasmessi alla Commissione bilancio per il parere.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

IN SEDE DELIBERANTE

« Norme per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis » (1138)

(Seguito della discussione e rinvio)

Riprende la discussione sospesa il 13 marzo.

Il sottosegretario Sanese replica agli oratori intervenuti nella discussione generale: egli ricorda che l'impegno alla riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis discende da due leggi, rispettivamente del 1976 e del 1977, e che esso è stato studiato dall'ENI e da qualificati consulenti internazionali; nel 1984, due delibere del CIPI hanno approvato il progetto relativo, cui la legge finanziaria 1985 ha assicurato la necessaria copertura. Il documento relativo all'aggiornamento del Piano energetico nazionale conferma gli obiettivi generali, di valorizzazione delle risorse nazionali, che sono alla base del progetto; esso del resto avrà effetti sensibili ai fini dello sviluppo del reddito nazionale e dell'occupazione.

L'ENI, aggiunge il Sottosegretario, ha giustamente richiesto che le spese relative a diseconomie imprenditoriali, che la legge rende inevitabili, siano sopportate dallo Stato: in lire costanti 1984, si avranno una spesa a carico dell'ENI di 170 miliardi e una spesa a carico dello Stato di 356 miliardi. Il contributo statale, precisa il Sottosegretario, ammonta a 10 milia lire per ogni tonnellata di carbone lavato: si tenga presente che ciò corrisponde a circa 9 ECU, mentre nella Comunità europea il carbone riceve sovvenzioni statali per una media di 10,22 ECU la tonnellata, con un massimo di 33,26 ECU in Francia.

Un problema di particolare importanza è quello del prezzo del carbone Sulcis, nella cui determinazione si deve tenere conto anche dell'ammortamento del camino multiflusso di 250 metri di altezza, necessario per evitare un maggiore inquinamento. Nella determinazione del prezzo, si fa riferimento al carbone americano, secondo le direttive dell'articolo 4 del disegno di legge.

Il Sottosegretario precisa inoltre che l'ENI non ha trascurato le ipotesi di gassificazione, e che in ogni caso sarà rispettata la vigente normativa contro l'inquinamento. Egli ricorda a questo proposito le esperienze realizzate in Francia, vicino a Marsiglia, con carbone avente un contenuto di zolfo del 4-5 per cento.

Il senatore Signorino chiede un chiarimento, circa la discrepanza esistente tra la relazione governativa al disegno di legge, che prevede una produzione a regime di 1,73 milioni di tonnellate di carbone, e il documento di aggiornamento del PEN, che parla di una disponibilità dell'Enel a consumare 1,3 milioni di tonnellate, mentre il consumo da parte dei cementifici dell'isola non dovrebbe comunque superare le 100 mila tonnellate annue.

Il Sottosegretario si riserva di assumere informazioni, precisando che parte della materia rientra nella competenza del Ministero delle partecipazioni statali.

Il senatore Signorino presenta una proposta di non passaggio all'esame degli articoli, a norma dell'articolo 96 del Regolamento, motivandola con la insufficienza dei chiarimenti forniti dal Governo circa gli aspetti economici ed ecologici del provvedimento.

Contro la proposta parla il senatore Urbani, che non ritiene che le obiezioni del senatore Signorino siano tali da giustificare la reiezione del provvedimento, tanto più che ad alcune di esse si può fare opportunamente fronte.

Dovendosi passare alla votazione della proposta, il senatore Signorino chiede la verifica del numero legale.

Si procede quindi a tale verifica.

Oltre al richiedente, e al presidente Leopizzi, risultano presenti i senatori Aliverti, Baiardi, Fontana, Margheri, Pacini, Roberto Romei, Urbani e Volponi.

Venendo accertata la mancanza del numero legale, la seduta è sospesa per un'ora.

La seduta è sospesa alle ore 13 e viene ripresa alle ore 14.

Il presidente Rebecchini procede alla verifica del numero legale; risultano presenti, oltre allo stesso Presidente, i senatori Aliverti, Baiardi, Bombardieri (in sostituzione del senatore Vettori), Felicetti, Leopizzi, Margheri, Pacini, Pollidoro, Roberto Romei, Signorino, Urbani: viene accertata la mancanza del numero legale.

Il seguito della discussione è pertanto rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

A norma dell'articolo 30, terzo comma, del Regolamento, il Presidente annuncia che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì, 21 marzo, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 14,15.

LAVORO (11a)

Mercoledì 20 marzo 1985

76° Seduta

Presidenza del Presidente GIUGNI

Interivene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Leccisi.

La seduta inizia alle ore 10.

IN SEDE REFERENTE

« Modifiche ed integrazioni, a favore dei genitori di portatori di handicaps, alla legge 30 dicembre 1971, n. 1204, relativa alla tutela delle lavoratrici madri e alla legge 9 dicembre 1977, n. 903, sulla parità di trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro » (327), d'iniziativa dei senatori Jervolino Russo ed altri (Esame e rinvio)

Svolge la relazione il senatore Ottavio Spano, il quale pone anzitutto in rilievo l'esigenza di consentire ai genitori dei minori handicappati una congrua disponibilità di tempo per accudire i figli, favorendone l'inserimento nella società. Il disegno di legge in esame si propone di conseguire tale finalità, modificando la legge n. 1204 del 1971, sulla tutela delle lavoratrici madri, interpretata anche alla luce delle disposizioni recate dalla legge n. 903 del 1977 sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro. Il relatore Ottavio Spano dà quindi distintamente conto delle disposizioni recate dal disegno di legge in esame e preannuncia la propria intenzione di chiedere il trasferimento in sede deliberante e la costituzione di un comitato ristretto. Annuncia infine di aver chiesto al rappresentante del Governo informazioni sul numero dei potenziali fruitori delle misure agevolative predisposte dal disegno di legge e conseguentemente sul presunto importo della spesa.

Il sottosegretario Leccisi comunica che tali informazioni sono state richieste al Ministero della sanità, non essendo di competenza del Ministero del lavoro.

Su proposta del presidente Giugni, in attesa delle informazioni richieste al Ministero della sanità, il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 10,45.

IGIENE E SANITA' (12°)

Mercoledì 20 marzo 1985

109° Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
BOMPIANI

Intervengono i sottosegretari di Stato per la sanità Romei e De Lorenzo.

La seduta inizia alle ore 9,45.

IN SEDE CONSULTIVA

« Disposizioni per la produzione e la commercializzazione dei detersivi sintetici » (981), d'iniziativa dei senatori Gualtieri ed altri (Parere alla 10^a Commissione) (Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame del provvedimento sospeso il 6 marzo.

Il relatore Costa, ribadendo l'opinione già espressa circa l'opportunità che il provvedimento in titolo fosse esaminato congiuntamente dalle Commissioni sanità e industria, fa presente come il processo di eutrofizzazione dell'Adriatico dipenda solo per circa il 30 per cento dall'immissione del fosforo contenuto nei detersivi, mentre il rimanente 70 per cento è causato dagli scarichi industriali, biologici e dell'agricoltura. Sottolinea poi come la presenza del fosforo nei detersivi sia indispensabile per ottenere un buon livello di pulizia e d'igiene nel lavaggio, ricordando altresì come la percentuale di fosforo nei detersivi consentita in Italia sia la più bassa d'Europa.

Rilevato come dagli studi condotti dall'Istituto superiore di sanità sia stato accertato che i prodotti sostitutivi del fosforo come l'NTA, la zeolite ed il citrato di sodio non hanno effetti cancerogeni, ritiene che la Commissione sanità, nell'esprimere il pare-

re sul disegno di legge in titolo, debba proporre la riduzione del contenuto di fosforo, anzichè l'immediata drastica eliminazione dello stesso, in percentuali variabili a seconda del tipo di detersivo. Altre proposte della Commissione sanità potrebbero riguardare la possibilità di sostituire il fosforo con l'NTA in una misura indicata dal Ministero della sanità, la regolamentazione dell'uso dei coadiuvanti cosidetti decalcificanti, la installazione di impianti di defosfatazione e il proseguimento del monitoraggio dell'NTA in modo da poter giungere all'emanazione di una nuova normativa che porti a una ulteriore riduzione, se non all'abolizione del contenuto del fosforo nei detersivi.

Su tali proposte del relatore si sviluppa un ampio dibattito.

Il senatore Rossi ritiene che il parere della Commissione sanità debba riferirsi ai soli aspetti sanitari, escludendo quindi qualsiasi proposta che si riferisca alla riduzione della percentuale di fosforo o ad altri aspetti non specificatamente sanitari.

Il senatore Calì riconosce che contribuendo il fosforo da detersivi solo per il 30 per cento circa al processo eutrofico, per affrontare il problema efficacemente, occorre agire su tutti i fattori determinanti l'eutrofizzazione. Rileva tuttavia che quanto meno il disegno di legge in questione mira a ridurre l'entità del fenomeno che invece rimarrebbe pressochè identica se si riducesse il fosforo soltanto nella misura indicata dal relatore.

Propone di non entrare nel merito della problematica essendo questa competenza della Commissione industria, ricordando altresì come l'NTA, privo di effetti cancerogeni secondo la verifica fatta dall'Istituto superiore di sanità, possa essere considerato un ottimo sostituto del fosforo.

Il senatore Sellitti, rilevato che l'obiettivo del disegno di legge è quello di risolvere, sia pure in parte, il problema dell'eutrofizzazione, invita la Commissione ad esprimere con chiarezza il proprio parere. Il senatore Imbriaco ritiene non convincenti le proposte di riduzione del fosforo formulate dal relatore Costa che sembrano esprimere una preoccupazione più per i riflessi di carattere industriale che non per gli aspetti più specificamente sanitari.

Ricordata la drammaticità del fenomeno già evidenziata nella relazione del senatore Foschi alla Commissione industria, ritiene che la Commissione sanità debba esprimere un parere favorevole sul provvedimento proprio per qualificare la competenza di tale Commissione, pur riconoscendo che si tratta solo di un primo passo per la soluzione del problema dell'eutrofizzazione nel suo complesso.

Di nuovo il senatore Rossi, nel ricordare come il disegno di legge n. 981 sia stato presentato da esponenti di tutti i Gruppi politici dell'arco costituzionale, ritiene che nel parere si debba certamente auspicare una azione incisiva relativamente a tutte le componenti inquinanti senza tuttavia esprimersi circa una riduzione del fosforo che, nella percentuale indicata dal relatore Costa, sarebbe del tutto ininfluente.

Il senatore Botti non condivide le proposte espresse dal relatore Costa ritenendo che comunque il disegno di legge, come formulato, costituisca un primo passo per la soluzione del problema complessivo dell'eutrofizzazione, senza per questo provocare un radicale sovvertimento nei processi di produzione industriale di lavastoviglie dal momento che occorrerebbe solo una piccola modifica tecnica in caso di impiego di detersivi senza fosfati.

Il presidente Bompiani, ricordando anch'egli come il disegno di legge sia stato presentato da rappresentanti di tutti i Gruppi politici, riconosce che il provvedimento in questione incide solo su uno dei fattori che provocano l'eutrofizzazione. La Commissione quindi a suo avviso, nel consentire comunque con l'utilità del provvedimento, dovrebbe sottolineare come sia necessario affrontare globalmente la problematica agendo sull'insieme dei fattori inquinanti a livello normativo e di educazione.

Considerando tuttavia che la detersione con l'impiego di composti fosfati è, sino ad oggi, difficilmente eguagliabile con immediati riflessi sul piano igienico-sanitario, la Commissione potrebbe, nell'esprimere il parere, suggerire anzichè una drastica eliminazione del fosforo nei detersivi una sua graduale riduzione, ad esempio dal 5 al 2 per cento, integrando i prodotti con adeguati sostituti dei fosfati come l'NTA e la zeolite.

La Commissione poi, prosegue il presidente Bompiani, potrebbe sottolineare come la sperimentazione dell'NTA abbia escluso effetti cancerogeni di quest'ultimo prodotto, suggerendo altresì, nell'ipotesi di una sostituzione del fosforo con tale ultimo prodotto, di procedere ad una adeguata sperimentazione di questo a livello nazionale triplicando l'entità dell'NTA rispetto a quella attualmente consentita.

Replica il relatore. Egli ribadisce l'opportunità che la Commissione si esprima circa l'utilizzazione percentuale del fosforo nei detersivi, osservando che, ove si eliminasse subito il fosforo, le industrie includerebbero nei detersivi altri componenti i cui effetti attualmente non si conoscono e potrebbero essere dannosi. Pertanto ribadisce l'opportunità che la Commissione sanità si esprima per una riduzione del fosforo e per la sostituzione parziale di questo con l'NTA in vista di una successiva eliminazione dello stesso fosforo.

Ritiene importante che si giunga alla regolamentazione dei decalcificanti ed alla indicazione della quantità di NTA da utilizzare da parte del Ministro della sanità.

Quindi dopo un intervento del senatore Calì per richiesta di chiarimenti tecnici, poi forniti dal sottosegretario De Lorenzo, la Commissione decide di rinviare il seguito dell'esame alla seduta pomeridiana.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1985, n. 8, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie » (1237), approvato dalla Camera dei deputati (Esame)

Riferisce alla Commissione il senatore Sellitti.

Egli ricorda innanzitutto che il decretolegge n. 8, salvo qualche marginale modificazione, è ripetitivo di precedenti decreti concernenti il ripiano dei debiti delle USL. La necessità della sua conversione, egli dice, si pone pertanto non solo in relazione all'esigenza di saldare i debiti sommersi delle USL accertati al 31 dicembre 1983, ma anche agli effetti che la decretazione d'urgenza ha nel frattempo prodotto.

Illustra quindi il contenuto del provvedimento con particolare riferimento alle modifiche in esso contenute rispetto al decreto-legge n. 158, già approvato dal Senato, rinviando per il resto alla relazione già da lui svolta sull'anzidetto provvedimento.

Ricordato come l'articolo 1 sia invariato rispetto al testo del decreto-legge n. 158, così come l'articolo 2, salvo che per una diversa previsione di scadenze, osserva come l'articolo 3 sia migliorativo dal momento che viene estesa la trasmissione dei risultati di gestione delle USL anche al Ministero della sanità, alle Regioni ed ai Comuni, prevedendosi altresì la nomina di un Commissario per accertare se dal consuntivo del 1983 risulti che l'utilizzazione delle risorse disposta dal comitato di gestione corrisponda ai programmi deliberati dalle assemblee delle USL. Anche l'articolo 4, riguardante le modalità di copertura dei debiti non finanziati da anticipazione dei tesorieri, risulta in parte riformulato, prevedendosi tra l'altro la possibilità di finanziamento da parte del Tesoro anche nelle more del varo dell'atto deliberativo dell'organo di controllo regionale di approvazione del consuntivo 1983.

Rimasto invariato l'articolo 5, con l'articolo 6 vengono risolti i problemi interpretativi relativi ai debiti dei soppressi enti mutualistici nei confronti dei medici convenzionati per prestazioni eseguite prima della riforma sanitaria.

L'articolo 7 ridisegna la copertura finanziaria del provvedimento individuando in lire 980 miliardi l'onere per il 1984, in lire 1.620 miliardi quello per il 1985, e in lire 600 miliardi quello per gli anni 1986 e 1987.

Illustrata analiticamente la procedura prevista nell'articolo 7, il relatore Sellitti ricorda come l'esigenza di un finanziamento integrativo abbia trovato accoglimento già in sede di approvazione della legge finanziaria. Osserva tuttavia come il provvedimento lasci in parte inevaso il problema di conciliare la fornitura dei servizi di assistenza e prevenzione nel rispetto del vincolo posto dalle disponibilità finanziarie riservate al comparto sanitario.

La circostanza comunque che la Commissione sanità stia lavorando all'approvazione del Piano sanitario nazionale rende più concrete le aspettative per un migliore assetto organizzativo e finanziario del sistema sanitario.

Propone infine che la Commissione si esprima favorevolmente sulla conversione in legge del provvedimento.

Il relatore Sellitti comunica poi che il parere espresso dalla Commissione finanze e tesoro è favorevole; e che favorevole è anche quello della Commissione bilancio, mentre il parere della Commissione affari costituzionali è favorevole a condizione che le disposizioni dell'articolo 8 nel testo del decreto-legge siano soppresse introducendo nel disegno di legge di conversione una espressa disposizione che regoli i rapporti sorti in base a decreti-legge non convertiti.

Si apre il dibattito.

Il senatore Meriggi, nel ricordare che è la quinta volta che il provvedimento viene reiterato, si dichiara favorevole alla sua conversione in legge affinchè la situazione debitoria delle USL venga sanata definitivamente e alle stesse non vengano più addossate responsabilità che non hanno ma che derivano direttamente dalla sistematica sottostima del fondo sanitario da parte del Governo.

Ritiene comunque accoglibile il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali.

Il senatore Melotto, pur ribadendo che il metodo di finanziamento previsto dal provvedimento non è corretto, ritiene che il decreto-legge debba essere convertito urgentemente per chiudere una volta per tutte la questione del ripiano.

Dichiara di non comprendere le ragioni sottostanti al parere espresso dalla Commissione affari costituzionali che, d'altra parte ove fosse accolto, comporterebbe il ritorno del provvedimento all'altro ramo del Parlamento.

Chiede infine al rappresentante del Governo di poter acquisire in tempi brevi il consuntivo del 1984 da utilizzare anche per stabilire le proiezioni per il 1985 e per gli anni futuri in relazione alle previsioni del Pianc sanitario nazionale.

Il senatore Signorelli si associa alla richiesta di acquisire il consuntivo del 1984, osservando che la mancata acquisizione di adeguate informazioni sulla spesa sanitaria favorisce lo sperpero da parte delle USL. Pur non presentando emendamenti al provvedimento, raccomanda che si finisca una volta per tutte di procedere a ripiani di debiti delle unità sanitarie locali.

Ha quindi la parola il sottosegretario De Lorenzo.

Egli fa presente come l'esigenza di approvare la conversione del decreto-legge non è rinviabile. Ritiene superabile il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali. Si impegna a fornire i dati richiesti dal senatore Melotto, rilevando che dalla documentazione relativa al terzo trimestre del 1983 si può desumere che si è verificata una diminuzione della spesa sanitaria rispetto a quella in precedenza stimata.

Prima di passare alla votazione per il mandato al relatore a riferire favorevolmente in Assemblea sulla conversione del decreto-legge in esame, il senatore Meriggi ribadisce di essere favorevole alla conversione del provvedimento pur ritenendo corretta la posizione espressa dalla Commissione affari costituzionali dal momento che non può essere il Governo a sanare le conseguenze di atti in precedenza emanati, bensì il Parlamento.

Il senatore Rossi dichiara di astenersi dal voto date le sue perplessità sul provvedimento, riservandosi di presentare in Assemblea un ordine del giorno.

La senatrice Jervolino Russo esprime il parere favorevole della Democrazia cristiana, precisando altresì, con riferimento al parere espresso dalla Commissione affari costituzionali, come sia necessario che i rapporti pendenti in seguito alla decretazione d'urgenza siano disciplinati immediatamente e attraverso decreto-legge, come d'altra parte è stato fatto in questi anni in via di prassi.

La senatrice Rossanda esprime dubbi su quest'ultima interpretazione della senatrice Jervolino Russo, ritenendo che un decreto reiterato, a meno che non sia modificato in qualche disposizione rispetto al precedente, possa comunque disciplinare i rapporti pendenti con la reiterazione della norma che in precedenza li riguardava.

Il senatore Signorelli dichiara di astenersi dal voto.

La Commissione quindi dà mandato al relatore di riferire favorevolmente in Assemblea sulla conversione in legge del decreto-legge n. 8.

- « Determinazione delle priorità del piano sanitario nazionale per il triennio 1984-1986 e altre disposizioni in materia sanitaria » (195-quater) (Stralcio degli articoli 22, 24, 27, 30 e 31 del testo del Governo. e dell'articolo 24 del testo della 5º Commissione, del disegno di legge n. 195, deliberato dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 24 novembre 1983)
- « Norme transitorie in materia di strutture ospedaliere » (256-bis) (Stralcio dell'articolo 10-bis di cui all'articolo unico del disegno di legge n. 256, deliberato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 4 novembre 1983)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame dei provvedimenti in titolo sospeso il 7 marzo.

Prosegue l'esame dell'articolo 2 del testo predisposto in sede ristretta.

Accantonato il primo comma, è posto in votazione un emendamento presentato dalla senatrice Rossanda, al secondo comma, inteso a sopprimere le parole « razionalizzare e integrare ».

Relatore e rappresentante del Governo si dicono contrari, e l'emendamento non è accolto.

Si riprende in esame il primo comma.

Il senatore Rossi ritira un emendamento da lui presentato, riservandosi di ripresentarlo in Assemblea, precisando che la sua posizione rimane quella espressa nell'emendamento, tendente ad una delegificazione del piano onde consentire una maggiore flessibilità di intervento.

Si passa ad esaminare un emendamento al primo comma presentato dal senatore Melotto con un sub-emendamento presentato dal relatore, tendenti a prevedere una verifica annuale dei livelli di prestazione, previa relazione del Ministro della sanità alle Commissioni parlamentari di merito, nonchè una modifica degli anzidetti livelli in sede di approvazione della legge finanziaria.

Sull'emendamento interviene il senatore Ranalli che invita ad una riflessione ulteriore dal momento che l'inserimento in un provvedimento di programmazione di una verifica annuale intesa implicitamente a diminuire i livelli delle prestazioni piuttosto che aumentarli, per giunta in una sede impropria come quella di una legge finanziaria, svilisce il piano stesso.

Il senatore Melotto osserva come una programmazione seria abbia bisogno di una verifica e debba essere ancorata alle possibilità economiche del paese. La sede della verifica poi, a suo avviso, non può non essere che la legge finanziaria dal momento che in tale legge si garantisce il finanziamento; averlo previsto con tale emendamento è segno di chiarezza.

Il senatore Rossi si dichiara favorevole all'emendamento presentato dal senatore Melotto unitamente al sub-emendamento del relatore Bompiani in quanto può costituire un passo avanti in direzione della posizione da lui espressa con l'emendamento testè ritirato che in ogni caso va oltre quanto previsto nell'emendamento del senatore Melotto.

Quindi l'emendamento del senatore Melotto, unitamente al sub-emendamento del relatore Bompiani, è accolto.

Il senatore Imbriaco illustra poi un emendamento tendente ad inserire un comma aggiuntivo che prevede l'accesso alle prestazioni specialistiche nelle strutture pubbliche indipendentemente da autorizzazioni amministrative, nonchè la individuazione con legge regionale delle prestazioni specialistiche da sottoporre ad autorizzazione.

Dopo interventi dei senatori Costa, Melotto, Signorelli e del relatore Bompiani che, non contrari in linea di massima all'emendamento, invitano il senatore Imbriaco ad un approfondimento della problematica contenuta nell'emendamento da lui presentato, il senatore Imbriaco acconsente a ritirare l'emendamento con l'intesa di riproporlo in Assemblea. Con riferimento a tale emendamento, la senatrice Rossanda precisa che non si tratta di invadere la competenza regionale ma solo di invitare ad un processo di sburocratizzazione.

Si passa all'esame di due emendamenti presentati dalla senatrice Rossanda tendenti ad inserire due commi aggiuntivi, illustrati nella precedente seduta.

Il senatore Imbriaco rileva in proposito come in un provvedimento di programmazione si debba garantire l'accesso alle prestazioni a tutti i cittadini, senza pretendere la partecipazione alla spesa, coerentemente al diritto sancito dalla legge n. 833 del 1978 e al fatto che il Servizio sanitario nazionale è finanziato per l'80 per cento con contributi dei lavoratori.

Posti ai voti i due emendamenti non sono accolti.

Il senatore Signorelli dichiara di astenersi dal voto.

In sede di dichiarazione di voto sull'articolo 2 come modificato, la senatrice Rossanda esprime il voto contrario del Gruppo comunista in quanto ritiene che una legge di piano non possa delegare alla legge finanziaria la definizione dei livelli minimi di prestazione, osservando altresì che la delega al Governo per la redazione del testo unico è ambigua e che in sede di programmazione si è riconfermata la politica dei *tickets* e del prontuario.

Il senatore Rossi si dichiara favorevole ribadendo di riservarsi la presentazione di un emendamento in Assemblea.

Quindi, dopo un intervento del relatore e del senatore Signorelli, che dichiara il proprio voto favorevole, l'articolo 2 è accolto.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,55.

110ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente Bompiani

Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità De Lorenzo.

La seduta inizia alle ore 16,15.

IN SEDE CONSULTIVA

« Disposizioni per la produzione e la commercializzazione dei detersivi sintetici » (981), d'inizia tiva dei senatori Gualtieri ed altri (Parere alla 10^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

Prosegue l'esame del disegno di legge in titolo sospeso nella seduta antimeridiana.

Il relatore Costa sottopone alla Commissione uno schema di parere variamente articolato, in cui si sottolinea tra l'altro la necessità di una azione globale agente su tutti i fattori che determinano il processo eutrofico, la possibilità di una riduzione graduale del fosforo nei detersivi, l'opportunità di una regolamentazione dell'uso dei coadiuvanti decalcificanti e di una previsione normativa riguardante l'obbligo di installare dispositivi di defosfatazione. Si riconosce inoltre la innocuità dell'NTA, e la possibilità che l'NTA sostituisca adeguatamente il fosforo con contestuale sperimentazione a livello nazionale.

Si apre un dibattito cui partecipano il senatore Rossi (che propone di eliminare il suggerimento riguardante la riduzione graduale del fosforo e di abbreviare i termini per l'installazione dei dispositivi di defosfatazione); il senatore Botti (contrario all'introduzione del suggerimento concernente i suddetti dispositivi), del presidente Bompiani (per chiarire che, o si usano tali dispositivi o si devono introdurre sul mercato agricolo concimi contenenti fosfati a lento assorbimento): il senatore Calì (contrario ad entrare nel merito delle soluzioni tecniche ed alla proposta di graduale diminuzione del fosforo); la senatrice Ongaro Basaglia (anch'essa contraria a tale ultima proposta); il senatore Condorelli per chiarimenti procedurali, poi forniti dal presidente Bompiani; il senatore Ranalli (che ritiene confuse le argomentazioni relative alle conseguenze igienico-sanitarie della detersione con l'impiego di fosfati); di nuovo il presidente Bompiani (per precisare che l'impiego al cento per cento dell'NTA al posto del fosforo, peraltro interamente importato, può porre il problema degli effetti dell'accumulo nell'ambiente oggi poco noti).

Quindi il relatore Costa ricorda che l'impiego dell'NTA, secondo quanto espresso dal Consiglio superiore di sanità, è consentito solo nella misura di 2.000 tonnellate; conseguentemente una drastica riduzione o l'eliminazione del fosforo, essendo consentita solo una modesta utilizzazione dell'NTA, potrebbe indurre le industrie ad impiegare altre sostanze di cui non si conoscono oggi gli effetti.

Il senatore Imbriaco quindi fa presente come il parere espresso dal Consiglio superiore di sanità, in un momento in cui si andava sviluppando una polemica, circa i possibili effetti cancerogeni dell'NTA, può essere ormai considerato superato.

Nel ricordare come l'NTA sia ormai pienamente utilizzato in Svizzera, in Germania, in Olanda e in Canada, ribadisce la propria contrarietà ad inserire nel parere da esprimere alla Commissione industria proposte che attengono a profili tecnici e non sanitari preferendo che la Commissione sanità riconosca semplicemente la gravità del problema dell'eutrofizzazione e conseguentemente l'intento del provvedimento di risolvere almeno una delle cause di tale grave fenomeno.

Il senatore Imbriaco, infine, dopo aver apprezzato lo schema di parere proposto dal relatore, esprime riserve su talune percentuali relative ai fosfati e sulle misure tecniche per i depuratori, indicando opportune modifiche.

Il sottosegretario De Lorenzo, quindi, nel ricordare preliminarmente che la sostituzione del fosforo con l'NTA non fornisce complete garanzie allo stato della documentazione scientifica disponibile, rileva che il problema della fosfatazione va risolto gradualmente, non essendo sufficiente la bonifica dei detersivi a far venire meno il processo di eutrofizzazione in atto nel mare Adriatico: con il provvedimento in esame, si tratta tuttavia, di fornire un deciso segnale di volontà politica senza pretendere di indicare affrettatamente soluzioni tecniche improprie.

Il senatore Meriggi, poi, richiama i limiti di competenza della Commissione la quale — a suo avviso — dovrebbe limitarsi a indicare precise priorità strategiche, senza pretendere di indicare le concrete soluzioni di competenza del merito.

La senatrice Rossanda, a sua volta, sottolinea che la presenza di fosfati nei detersivi non è l'unico elemento di garanzia igienica: occorre pertanto valutare in modo ponderato la asserita necessità di sostituzione del fosforo con l'NTA e distinguere gli aspetti estetici del problema da quelli di carattere strettamente igienico-sanitario ricorrendo ad altre misure quali, ad esempio, efficaci antischiumogeni e un corretto uso del cloro. Si associa a tali valutazioni il senatore Ranalli.

Il presidente Bompiani, infine, tenuto conto dei suggerimenti emersi nel corso del dibattito, propone la riformulazione di alcuni commi della bozza di parere proposta che, dopo brevi interventi dei senatori Imbriaco, Ranalli, del relatore Costa e del sottosegretario De Lorenzo, viene accolta dalla Commissione, la quale incarica il relatore di trasmettere tale parere alla Commissione di merito.

La seduta termina alle ore 17,40.

COMMISSIONE PARLAMENTARE per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 MARZO 1985

(Giornata di mercoledì 20 marzo 1985)

Presidenza del Vice Presidente CASSOLA

> indi del Presidente SIGNORELLO

La seduta, sospesa alle ore 20,20 di martedì 19, è ripresa alle ore 13,40 di mercoledì 20 marzo 1985.

Proseguono i lavori sospesi ieri.

Il deputato Barbato rileva come il dibattito che prosegue sia circondato da un clima inaccettabile di disattenzione: i lavori della Commissione, specie se dedicati ad argomenti tanto delicati, dovrebbero svolgersi in un'atmosfera adeguata alla delicatezza della materia di cui si tratta.

Nell'esprimere apprezzamento per il tono moderato che ha caratterizzato gli interventi dei commissari nella giornata di ieri, indica nel rapporto tra i partiti e la concessionaria l'elemento patologico che genera le disfunzioni da più parti lamentate nel settore dell'informazione e, in genere, della programmazione complessiva del servizio pubblico. Non approverà la proposta di risoluzione illustrata ieri dal deputato Battistuzzi e preannuncia la presentazione di un suo documento con il quale intende impegnare la Commissione ad emanare, contestualmente al rinnovo del consiglio di amministrazione, un testo di indirizzi generali che indichi alla concessionaria le linee da seguire garantendo il pieno dispiego della professionalità degli operatori nel rispetto della pluralità delle voci.

Venendo alle cause di faziosità che vengono rivolte alla RAI, rileva come mai prima d'oggi — neanche nel periodo in cui Gustavo Selva era direttore del GR2 — la Commissione aveva usato questi toni nei confronti della concessionaria: eppure, secondo i principi fissati dall'articolo 21 della Costituzione, le scelte informative non dovrebbero essere passibili di censura; il contratto collettivo dei giornalisti prescrive che unico depositario della linea politica di una testata sia il suo direttore, il quale è anche penalmente responsabile dell'informazione diffusa.

La stessa legge n. 103, nelle parti ancora oggi in vigore, non assegna alla Commissione alcun potere censorio, ma, anzi, sottolinea il valore dell'indipendenza degli operatori come uno dei principi fondamentali del servizio pubblico radiotelevisivo.

Osserva che l'autonomia di giudizio e la correttezza informativa sono requisiti indispensabili per il libero esercizio di una professione che, anche nel servizio pubblico, deve fornire analisi critiche, deve rispecchiare le attese e gli interessi della pubblica opinione e deve svolgere un'azione di stimolo e insieme di bilanciamento dell'attività e delle scelte operate dalle istituzioni pubbliche.

Alla luce di queste considerazioni, ogni tentativo di mettere « sotto processo » l'operato di uno o più giornalisti si risolve in una operazione di sapore folcloristico che non giova certo al prestigio della Commissione. la quale rischia, proseguendo su questa strada, di percorrere un binario morto. La pericolosa tendenza ad accrescere l'influenza censoria — sia estendendo l'arco di tempo dell'efficacia degli interventi della Commissione, sia allargando all'intero palinsesto della RAI i vincoli che si intendono porre mal si concilia con la realtà rappresentata dalle emittenti private che diffondono il segnale su scala nazionale. Emerge con chiarezza come il tono complessivo del dibattito iniziato ieri collochi sostanzialmente fuori dalla legge l'attività della Commissione, mentre essa trascura di compiere le scelte che la legge stessa le assegna, quali ad esempio le determinazioni da assumere in materia pubblicitaria.

Esprime disapprovazione per la ventilata ipotesi di sospendere nel periodo della campagna elettorale la trasmissione Linea diretta e assiste con rammarico alle contrastanti valutazioni della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano su una trasmissione condotta da un giornalista la cui professionalità definisce inattaccabile. La strada non è quella di rendere ancora più subalterna un'azienda radiotelevisiva devastata dalla lottizzazione: se la RAI volesse fare del giornalismo nel senso vero del termine dovrebbe scegliere formule ancor più autonome e coraggiose di quelle seguite dallo stesso Biagi. Auspica infine che, seguendo indirizzi generali ispirati a scelte nuove ed ad una visione corretta di come si deve fare informazione in un servizio pubblico, la RAI inizi finalmente una stagione caratterizzata da una professione giornalistica esercitata ad un buon livello.

Il deputato Sodano, fatto riferimento alle critiche mosse alla sua parte politica per avere denunciato un'operazione di linciaggio e di denigrazione della immagine del Partito socialista italiano, si chiede cosa vi sia di strano nel constatare che questo partito è impegnato ad interrompere il circolo vizioso delle interferenze dei partiti nell'attività e nelle scelte della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo. Si è fatto un gran parlare del cosiddetto caso Biagi, nè, forse, mette conto aggiungere altro. Ma per individuare un nuovo significativo esempio di queste interferenze basterà considerare la situazione in cui opera la redazione del TG3 del Lazio e come essa viene gestita. Afferma di non conoscere altra redazione in cui venga praticata una costante notificazione dei valori della professionalità come in quella del TG3: la politica delle assunzioni e dei trasferimenti del personale sfugge ad ogni regola e ad ogni criterio di una razionale gestione; è invalsa una prassi, che comporta una assurda dilatazione di spese, secondo cui gli informatori, giornalisti e non, vengono pagati con veri e propri stipendi paralleli. Per non parlare della carenza assoluta di oggettività e della sistematica violazione del pluralismo praticata dal TG3. Con una professionalità assolutamente carente si assiste nei notiziari ad una sequenza continua di convegni organizzati dalla Democrazia cristiana e dal Partito comunista italiano, mentre i giornalisti trascurano i fatti e le notizie più significativi riguardanti la città di Roma e il Lazio. Ritiene che sulla gestione del TG3 il direttore responsabile Di Schiena dovrebbe pure avere qualcosa da dire per giustificare la sistematica violazione dei principi della legge di riforma e degli indirizzi generali emanati dalla Commissione.

Nè, a ben guardare, le polemiche sul caso Biagi hanno un carattere strumentale: premesso che si tratta di un professionista le cui scelte non sono affatto inattaccabili, preme soprattutto alla sua parte politica esprimere preoccupazione per il modo in cui, nella trasmissione dell'8 marzo scorso, è stato inquadrato il problema dell'aborto; essa rappresenta un fenomeno sociale delicato, regolato da una legge dello Stato la cui efficacia è stata confermata da recenti votazioni referendarie le quali hanno visto prevalere le correnti di opinione abortiste. In spregio di questo stato di cose si tenta di far passare, dai microfoni del servizio pubblico, una linea politico-culturale che mira a privilegiare spinte neointegraliste provenienti dal mondo cattolico.

L'analisi dell'informazione complessiva del servizio pubblico e una valutazione obiettiva dei criteri secondo cui la RAI viene gestita fanno registrare un senso di diffusa insoddisfazione; è utile che la Commissione e la concessionaria individuino punti d'intesa atti ad assicurare il superamento di questo stato di cose. Auspica che, nel rinnovare il consiglio di amministrazione della RAI, venga emanato un nuovo documento di indirizzi generali alla concessionaria che faccia registrare un significativo punto di svolta: in questo contesto potrebbe essere opportuno abbinare al rinnovo del consiglio di amministrazione nomine nuove negli incarichi di direttore generale e di direttore delle testate nonchè degli altri settori operativi dell'azienda.

Il deputato Stanzani Ghedini rileva come la sua parte politica abbia denunciato già molto tempo addietro le disfuzioni del servizio pubblico, prima fra tutte l'inaccettabile faziosità della linea informativa delle testate radiotelevisive che è stata oggetto del presente dibattito. Condivide l'esigenza di difendere la professionalità degli operatori sottolineata dal deputato Barbato ed individua nel clima di mistificazione e di lottizzazione che regna nella RAI la causa che ha provocato ingiuste discriminazioni a danno di numerose parti politiche, prima fra tutte quella radicale: la verità è che i valori professionali che indubbiamente esistono vengono utilizzati a fini di parte e non a vantaggio del servizio pubblico.

Di fronte all'entrata in scena dell'emittenza radiotelevisiva privata, la concezione di una RAI legata a vecchi schemi è sempre più incomprensibile: infatti proprio l'arricchimento costituito dalle trasmissioni delle reti commerciali avrebbe dovuto accentuare la funzione di garanzia per tutti i radioteleutenti che la concessionaria è chiamata a svolgere con equilibrio ed imparzialità. Desidera ricordare ai rappresentanti di parte socialista che essi non sono certamente estranei al sistema di potere che governa la RAI: per giustificare critiche così radicali al servizio pubblico occorrerebbe che questo partito invitasse i propri rappresentanti a dimettersi dai numerosi posti di responsabilità occupati nell'azienda. Senza la consapevolezza di una oramai improcrastinabile esigenza di cambiamento non mette conto mobilitare i mezzi di informazione contro la trasmissione Linea diretta ed il professionista che la conduce: a suo avviso Enzo Biagi ha il merito di imprimere un taglio critico all'informazione resa dal servizio pubblico, nel tentativo di superare un modo piatto e antiquato di fare giornalismo.

Altro fenomeno preoccupante sul quale sofferma la sua attenzione è quello della diminuzione dello spazio dedicato all'informazione e dell'ampliamento di quello dei programmi di intrattenimento nei quali, surrettiziamente, si creano occasioni per fra apparire in pubblico rappresentanti di certe parti politiche, occasioni che si moltiplicano fatalmente nei periodi che precedono le campagne elettorali. Così, nei cosiddetti programmi « a contenitore », nei mesi di gennaio e febbraio scorsi la Democrazia

cristiana ha fruito di una sessantina di presenze, mentre si va sostenendo che lo spazio dedicato alla politica nuoce all'ascolto del servizio pubblico perchè i radioteteutenti sarebbero indotti a sintonizzarsi sui canali che trasmettono programmi di evasione. Ricorda le critiche mosse alla trasmissione Linea diretta, diffusa l'8 marzo scorso e dedicata al tema dell'aborto: le responsabilità del servizio pubblico non vanno individuate nelle scelte effettuate da Biagi, ma nella grave carenza informativa, perpetuata in spregio di precise indicazioni fornite dall'organo parlamentare, su un fenomeno tanto delicato che involge problemi sociali di vasta portata.

L'uso sistematico dell'arroganza e della parzialità ha portato il servizio pubblico radiotelevisivo a un tale punto di degrado da renderlo indegno di un paese civile e democratico. Ne è soltanto l'ennesimo esempio la censura di una precisa presa di posizione di un rappresentante radicale in margine al fenomeno della loggia P2 che è stato oggetto di una delle trasmissioni di *Linea diretta*: da questo episodio è emersa chiara la volontà censoria non già del suo conduttore, ma del direttore del TG1.

Avviandosi alla conclusione osserva come il Partito socialista viva oggi una fase politica che definisce di assedio: in effetti la Democrazia cristiana ed il Partito comunista italiano, al di là delle collocazioni formali, hanno stretto un patto di maggioranza che informa tutte le scelte fondamentali in ordine alla linea informativa e alla gestione del servizio pubblico, come dimostra, per fare solo un esempio, la composizione della redazione del TG3 e la linea informativa da esso adottata.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente propone che la Commissione torni a riunirsi mercoledì 27 marzo prossimo, alle ore 12,30, con lo stesso ordine del giorno della seduta di ieri proseguita oggi.

Nessuno facendo osservazioni così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 15,15.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

Mercoledì 20 marzo 1985

Presidenza del Presidente Cannata

Interviene il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sen. Salverino De Vito.

La seduta inizia alle ore 9.

SEGUITO DELL'ESAME DEL PROGRAMMA TRIENNALE D'INTERVENTO

Il deputato Zavettieri iniziando il suo intervento fa osservare, con riferimento al dibattito svoltosi nella Commissione bicamerale, che dall'insieme dei contributi emerge una posizione abbastanza convergente: la Commissione si trova ad esprimere un parere che riguarda non un piano bensì un documento generale che, registrando fenomeni e tendenze, offre spunti anche interessanti di riflessione. Si tratta di tendenze che, giova ricordarlo, penalizzano aree deboli ed occupazione meridionale, portando un aggravamento degli squilibri territoriali e settoriali. Per questo motivo, nel momento in cui si lavora per il rilancio pluriennale dell'intervento straordinario, sarebbe stato necessario produrre uno sforzo coerente per determinare una inversione degli indirizzi.

L'articolo 2 della legge 651, indicante il quadro entro cui avrebbe dovuto svolgersi il Programma triennale, risulta inattuato nella proposta formulata dal Ministro. Mancano infatti nel documento le azioni organiche di intervento, l'individuazione delle opere, i soggetti pubblici e privati responsabili dell'attuazione, le modalità sostitutive, i criteri per la realizzazione degli interventi previsti nei programmi regionali di sviluppo.

Soprattutto carente è l'impostazione del rapporto tra Piano dei completamenti e Programma triennale. Sottolinea a questo proposito come il Piano dei completamenti è previsto dalla legge 775 non quale appendice della vecchia gestione, bensì punto di saldatura e parte integrante verso un disegno nuovo degli interventi quale dovrebbe essere il piano triennale.

Una forte preoccupazione riguarda però non solo il quadro istituzionale predeterminato dalla legge 651 ma l'intero disegno dell'intervento straordinario.

Preoccupazioni che si accentuano in una fase nella quale l'intero Mezzogiorno rischia di occupare una posizione residuale, nel senso che le priorità riguardanti l'occupazione ed il superamento degli squilibri finiscono per essere subordinate all'esigenza di privilegiare la ristrutturazione delle aree forti.

Il Programma triennale reca una proposta di intervento avulsa dalle enunciazioni generali, proprio nel momento politico in cui i vincoli meridionalistici, che alcuni chiamano rigidità, tendono a cadere. Si riferisce in particolare alla riserva legislativa del 40 per cento, al settore delle Partecipazioni e soprattutto alla questione occupazionale.

Di fronte a processi che si muovono lungo una linea di disimpegno e fuga dalle responsabilità meridionalistiche, sarebbe sbagliato abbandonarsi ad atteggiamenti di rassegnazione e di impotenza. Occorre, cioè, se non si vogliono più o meno consapevolmente rafforzare i processi involutivi, riportare il Mezzogiorno al centro della politica economica nazionale con tutto il suo potenziale inutilizzato di infrastrutture e risorse umane e materiali. Tutto un patrimonio che a torto viene indicato come un peso oggettivo quando invece può e deve essere convertito in occasione di sviluppo.

Sottolinea come la disoccupazione giovanile rivele i caratteri nuovi della disoccupazione qualificata mentre tutto il territorio del Mezzogiorno presenta tendenze differenziate e diversificate, con zone e sacche di arretratezza mai toccate dallo sviluppo. Occorrono perciò programmi di intervento diversificati e differenziati, per aree geografiche e settori produttivi, in una fase contraddistinta dall'acuirsi degli squilibri anche interni al Mezzogiorno.

Vuole avanzare a questo proposito una provocazione: dal momento che si riconosce che la disoccupazione nei prossimi anni si concentrerà nel Mezzogiorno, allora interventi e programmi devono non solo assumere chiaramente l'obiettivo occupazionale ma pure essere selettivi e circoscritti. Assistiamo infatti ad una legislazione nazionale che crea continuamente differenziali, subito però annullati e capovolti da altre misure legislative. In proposito manifesta perplessità sul recente disegno di legge per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno il quale, accentuando il ruolo della cooperazione, finisce per sottovalutare la funzione decisiva di tutto il complesso dei soggetti economici.

In conclusione pur manifestando apprezzamento per gli spunti e le premesse politiche indicate dalla proposta di Programma triennale, non sembra possibile al Gruppo socialista esprimere un giudizio positivo su un documento il quale non presenta i caratteri di un vero e proprio piano. Nel formulare il parere sottolinea l'esigenza di superare posizioni preconcette, raccogliendo spunti e posizioni che sorpassano gli schieramenti di maggioranza e minoranza, attraversando gli stessi partiti. In definitiva, la Commissione bicamerale dovrà compiere uno sforzo di individuazione di contenuti. finalità ed obiettivi in vista del necessario rilancio dell'intervento straordinario.

Il deputato Napoli esordisce ringraziando i relatori per l'eccellente lavoro di introduzione al servizio di una informazione più completa. Condivide peraltro la preoccupazione espressa dal collega Zavettieri di ricercare una risposta unitaria ai problemi del Mezzogiorno, non circoscritta ed immiserita a calcoli di maggioranza o di opposizione. Dunque occorre lavorare per un allargamento delle prospettive.

L'analisi della situazione meridionalista non può prescindere dalla considerazione dell'evento costituito dalla chiusura della Cassa per il Mezzogiorno. Le attese di rilancio sono andate in buona parte deluse, anzi si moltiplicano gli interventi frammentari e cresce l'incertezza di strategia. Non intende con queste parole, tiene a precisarlo, suggerire un ritorno alle vecchie strutture, tanto meno al periodo caratterizzato dalle continue proroghe.

La situazione non dischiude motivi di ottimismo, e quando offre spunti positivi (inflazione) si appesantiscono i vincoli a spese del Mezzogiorno. Soprattutto preoccupante si manifesta la tendenza della disoccupazione che attestata intorno al milione e trecento/milione e cinquecento unità rischia di salire nel 1990 attorno a quota due milioni, in virtù di fenomeni come l'andamento demografico, la fuga dalle campagne, il rientro dalla emigrazione. Le risorse esistenti saranno dunque appena sufficienti per resistere al punto più basso della sfida concorrenziale.

Nei prossimi anni si registrerà un aumento relativo dell'occupazione nel Nord Italia e della disoccupazione al Sud. Questo il quadro reale dei processi industriali nè migliori sono le prospettive per quanto riguarda l'agricoltura, sottoposta alla crescente concorrenza dell'area mediterranea.

Lo stesso andamento negativo caratterizza lo sviluppo comparativo nel Nord e nel Sud delle aree urbane, la distribuzione relativa delle risorse. Il quadro di sintesi che emerge da una analisi ed una valutazione oggettive tende ad interessare tutti i settori della vita collettiva.

Sarebbe necessario spostare risorse, dirette e indirette, che invece tendono ad insistere sulle aree tradizionalmente forti secondo una legge ferrea dell'economia. Cita in proposito il piano decennale per le autostrade, quello per l'energia, sanitario, i programmi di investimento della GEPI, il sostegno al commercio con l'estero, i sistemi di assicurazione vigenti nel settore. D'altra parte le assunzioni giovanili — i contratti di formazione — sono solo servite a ridurre il costo del lavoro nel Centro-Nord mentre la Cassa integrazione guadagni ubbidisce alla medesima logica.

Ritiene di dover condividere le considerazioni svolte dal relatore Soddu in materia creditizia. A suo avviso sarebbe già un obiettivo estremamente importante poter costruire un sistema di credito che ubbidisca a criteri fisiologici, come sono le garanzie affidate alla produzione. Quando si sollecita e si considerano gli effetti di uno scarto percentuale sul costo del denaro occorre valutare la incidenza di tutto il sottostante sistema di penalizzazioni oggettive.

Se il quadro reale assomiglia a quello testè descritto il Programma si presenta come un'assembleaggio di piccoli interventi, senza un vero respiro strategico, un progetto di sviluppo che tenga organicamente conto delle diversità quantitative e qualitative esistenti nel territorio meridionale. Lo stesso potenziale di offerta umana - su questo punto non è d'accordo con il collega Zavettieri - non è facilmente utilizzabile nel quadro di interventi ispirati a criteri differenziati. Rimane il fatto che l'occupazione continua a rappresentare il nodo centrale, mentre senza un quadro sufficientemente approssimativo delle risorse, pubbliche e private, non è agevole suggerire una linea fattibile di intervento. In ogni caso occorre aver chiaro che le strade possibili sono molto ridotte. In questa prospettiva, per indurre un afflusso di risorse aggiuntive, si segnala la opportunità di concentrare l'intervento verso punti strategicamente importanti come le aree urbane, lo stretto di Messina eccetera eccetera.

Circa il quadro istituzionale sottolinea la esigenza di recuperare una competenza la quale possa servire a riportare ad unità, mettere insieme i protagonisti progettuali secondo un accordo di programma. Non crede però che questa unità debba essere ricercata attraverso l'accentuazione del momento centralistico. Se è vero come è vero che i disegni macroeconomici hanno toccato i limiti della loro efficacia occorre decentrare la gestione dello sviluppo. La rappresentanza centrale in questa prospettiva potrà assolvere un ruolo di bilanciamento nei confronti di politiche economiche e di bilancio tradizionalmente ritagliate sulle aree forti. Insieme dovranno essere approfonditi meccanismi di controllo ma non di gestione dei processi di sviluppo.

Le Regioni dovranno assumersi il carico e la strutura tecnica per governare i proces si economici, ottenendo dalla ex-Casmez un valido aiuto nella predisposizione delle strutture tecniche e progettuali.

Il senatore Frasca conferma la non soddisfazione ed il giudizio negativo del Gruppo socialista sulla proposta di Programma come essa risulta formulata. I due relatori hanno svolto un eccel·lente lavoro che nella integrazione dei rispettivi contributi offre alla Commissione il giusto itinerario.

Sottolinea negativamente le inadempienze relative alla mancata presentazione di un Piano di completamento e la mancata nomina del Commissario di governo e del Comitato tecnico-amministrativo: un quadro di incertezze che tende pericolosamente ad aumentare.

Con riferimento ad un intervista rilasciata dal sottosegretario Lamorte al giornale « Il Popolo » rileva che in altri tempi un Sottosegretario prima di avventurarsi in giudizi del genere si sarebbe preventivamente dimesso o sarebbe stato invitato a farlo. Si tratta infatti di giudizi che, definendo irresponsabile l'avvenuto scioglimento della Casmez, ledono l'autorità ed il prestigio del Parlamento. Di fronte ad episodi del genere non c'è da sorprendersi quando si parla dello sfascio istituzionale.

Dopo aver ricordato l'incerto e travagliato cammino della nuova legge per l'intervento straordinario, in vista di una ritrovata coerenza meridionalista, si sofferma sulla attuazione della legge 651 del 1983. Sotto questo profilo la proposta di programma triennale contiene il disegno di obiettivi ed azioni programmatorie apprezzabili per uno sforzo di collegamento con gli obiettivi della politica economica nazionale, anche se non si stabilisce un rapporto con il piano del lavoro e quello dei trasporti. Anche su questo punto tuttavia le Regioni sembrano dover soggiacere ad un aumentato condizionamento da parte del Ministro per gli interventi straordinari.

Del tutto carente si dimostra il Programma per quanto attiene l'indicazione delle opere da realizzare nell'arco del prossimo triennio. Il Programma resta al di sotto della soglia costituita da una descrizione di interventi collegati alla filosofia del Piano. In definitiva un contenitore vuoto come da più parti fatto concordemente rilevare. Cita in modo particolare il documento contenente le osservazioni della CGIL.

Il deputato Nicotra osserva preliminarmente che un rapido esame del Piano triennale contribuirebbe nei fatti al raggiungimento dell'obiettivo della ripresa dell'intervento nel Mezzogiorno. Non è un mistero lo stallo esistente nel Sud da quando la « Cassa » è stata soppressa con il famoso voto del luglio 1984. Senza volere elencare responsabilità, ritiene un grosso errore politico sopprimere strumenti di intervento senza contestualmente creare valide alternative.

I vuoti servono solo per creare altri vuoti. E così è stato: in un momento in cui la crisi economica espelle forza di lavoro emigrata al Nord per restituirla ai paesi del Sud, si è lasciata scoperta tutta l'azione di sostegno quale è quella rappresentata dagli investimenti CASMEZ.

Passando a considerare il Programma triennale trova nella filosofia enunciata un ottimo strumento che però, per non restare nel limbo delle intenzioni, deve rapidamente essere trasfuso in opere concrete.

Nel richiamarsi all'impostazione del Ministro e alla relazione del collega Soddu, sottolinea alcuni concetti che a suo avviso devono presiedere alle linee di svolgimento del Programma triennale. In primo luogo occorre fissare e definire impegni prioritari di intervento, da realizzare comunque. In questo quadro si collocano le reti stradali che specie in Sicilia sono ancora carenti: si riferisce per esempio al completamento della linea Catania-Siracusa e a tante altre opere che sono di ampio respiro regionale.

Compito non facile del Ministro per gli interventi è proprio in questa fase di operare, attraverso i canali previsti (Comitato delle Regioni, ecc.) le scelte prioritarie per sviluppare interventi effettivamente idonei a determinare il decollo economico, e non opere al servizio di questa o quella politica clientelare.

In secondo luogo sottolinea tutta l'importanza della innovazione prevista nel piano a favore dell'agricoltura. In questo quadro i piani speciali per la commercializzazione degli agrumi devono essere assistiti da un adeguato impegno prioritario, proprio perchè il decollo dell'economia passa attraverso questa politica di penetrazione nei mercati esteri.

Un'ultima considerazione intende svolgere per la politica dell'occupazione giovanile. Perchè essa non divenga materia degradante di bassa speculazione occorre proprorre scelte serie ed univoche.

Conclude riaffermando l'esigenza di recare un positivo contributo approvando il Programma triennale d'intervento.

Il senatore Calice prende la parola per stigmatizzare le espressioni contenute in una recente intervista del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio onorevole Lamorte. Egli non può permettersi di chiamare irresponsabile il comportamento del Parlamento perchè non ha accordato un ulteriore proroga alla CASMEZ. Inoltre il Sottosegretario si diffonde in avventate considerazioni circa un immaginato ruolo di boicottagigo svolto all'interno del Comitato dei rappresentanti delle Regioni da un esponente comunista. Inaccettabile è ancora il giudizio espresso dall'onorevole Lamorte su un preteso ruolo frenante svolto dal Partito comunista in ordine alla riforma dell'intervento straordinario.

Anche ad avviso del senatore Pagani le espressioni adoperate dall'onorevole Sottosegretario obiettivamente si prestano ad una valutazione negativa.

Il deputato Parlato si associa all'esigenza espressa da altri colleghi di recuperare un clima di chiarezza, nel groviglio delle contraddizioni interne alla maggioranza e dei comportamenti divergenti.

Anche il presidente Cannata si associa alle preoccupazioni espresse dai colleghi parlamentari, non potendosi certo nascondere che comunque una decisione adottata dal Parlamento deve essere attuata e non certo valutata da un esponente del Governo come un gesto sconsiderato.

Il ministro De Vito prendendo la parola al termine della discussione geenrale sulla proposta di Programma triennale, entra nel merito dei problemi sollevati (con riferimento alla citata intervista) dagli onorevoli parlamentari, per smentire che a seguito della mancata proroga della CASMEZ vi sia stata la chiusura di numerosi cantieri. Lui stesso peraltro ha considerato un evento potenzialmente salutare lo scioglimento della CASMEZ. Tra l'altro il Parlamento ha responsabilmente provveduto a convertire in legge un successivo decreto poi divenuto, nel rispetto delle scadenze, legge 775. Analoghe considerazioni, circa il rinnovato impegno dei parlamentari, intende svolgere a proposito del tormentato iter di riforma.

Tornando brevemente sulle vicende immediatamente seguite allo scioglimento della Cassa ricorda di aver rifiutato dopo il 2 di agosto di presentare un nuovo decreto fino a che contestualmente non fossero presentati anche i testi della nuova legge organica.

Passando a considerare il Programma triennale d'intervento vuole svolgere una osservazione a proposito del ruolo della Commissione bicamerale. A suo avviso la Commissione non deve esprimere un giudizio sulla proposta formulata dal Ministro, bensì concorrere insieme a lui, in maniera costitutiva, alla elaborazione del Programma che sarà approvato dal CIPE.

Il punto terminale costituito dal CIPE assume una peculiare rilevanza proprio perchè il piano intende svolgere una funzione di stimolo e provocazione distribuita su tutto l'arco dell'intervento ordinario. A questo proposito sottolinea il ruolo che la Commissione bicamerale anche nei confronti dell'intervento ordinario è chiamata a svolgere, secondo le previsioni ottenute nell'articolo 4 del testo unico.

Dice questo anche perchè non si può sottovalutare un processo di progressiva sostituzione dell'intervento straordinario all'ordinario, situazione aggravata dal mancato asilo riservato nel nostro Paese ad una vera politica di programmazione.

Circa il ventaglio dei soggetti cui la legge n. 651 intendeva fare riferimento, sente il dovere di ricordare che allora esisteva la CASMEZ e quindi una struttura d'intervento diversa da quella che si intende ora prefigurare. Dopo il 2 agosto infatti si è aperto tra tutte le forze politiche un confronto ravvicinato che ha trovato significativi punti di convergenza. In particolare si è inteso sostituire ad un organo centrale che programma, progetta, esegue gli interventi, un processo programmatorio dal basso incentrato sul ruolo delle Regioni che assolveranno ad una funzione di raccolta ed elaborazione nei confronti delle proposte provenienti dai soggetti sub regionali.

Se deve riconoscere un torto esso riguarda semmai il fatto di aver avvertito l'opportunità di tenere conto di questa volontà politica, come già concretatasi nell'approvazione dei primi articoli del disegno organico di riforma. Resta comunque inteso che, ove la Commissione consideri preminente attuare alla lettera la legge 651 del 1983, sarà d'uopo predisporre un grado ulteriore di specifici programmi attuativi, coerenti alle scelte contenute nel Programma triennale. Non sarebbe invece consentito, e se ne assume tutta la responsabilità politica, riportare nel Piano elenchi pedissequi di opere in via di programmazione.

Premesse queste considerazioni generali, che attengono al dato politico fondamentale, svolge alcune sintentiche osservazioni sulla proposta da lui formulata.

Il Programma triennale vuole rappresentare un approccio nuovo alla mutata realtà meridionale, della quale cerca di interpretare le esigenze e di facilitare il loro soddisfacimento.

Con esso si intende anzitutto coinvolgere l'opinione pubblica ed i soggetti meridionali — istituzionali ed economici — nella formulazione dei progetti e nella loro realizzazione, in quanto si ritiene che soltanto in tal modo sarà possibile far emergere gli aspetti positivi e vitali della società meridionale e di comprimere, viceversa, gli aspetti distorsivi e patologici che inquinano varie zone e diversi settori del Mezzogiorno.

L'analisi economica ha individuato nell'attuale struttura economica meridionale due oridni di problemi, di assoluta priorità, intorno ai quali devono ruotare le politiche e le azioni settoriali e territoriali: essi consistono nello squilibrio del mercato del lavoro e nell'arretratezza dell'apparato produttivo.

Infatti:

nel Mezzogiorno si concentrano i 9/10 dell'offerta di lavoro nazionale;

alla crisi di riconversione dei due settori tradizionalmente produttivi, si accompagna ancora una concezione del settore terziario, assolutamente inadeguata alle linee di sviluppo della società contemporanea.

Il Programma triennale ha pertanto configurato un nuovo modello di sviluppo autocentrato ed integrato, intendendo con tali termini, non una formula vuota di significato, ma un modello nel quale:

le varie soggettualità meridionali sono coivolte nel processo di sviluppo, onde produrre una nuova cultura dell'organizzazione e della gestione delle risorse;

l'azione di incentivazione viene « mirata » a favore dei comparti produttivi vitali;

il settore terziario viene « promosso » da settore residuo a fattore di produzione e quindi a fattore di ammodernamento e propulsione;

i sistemi urbani, i servizi pubblici, le attività tecnologiche e di formazione e le varie opere infrastrutturali sono funzionalmente integrate e rapportate alle esigenze reali dello sviluppo;

le occasioni di lavoro vengono accresciute nelle forme più diverse nella prospettiva di pervenire al pieno impiego delle forze di lavoro meridionali.

Gli obiettivi del modello possono essere conseguiti mediante una strategia che faccia perno su alcune azioni e/o strumenti che in perfetta coerenza con l'insieme dell'intervento, ne costituiscono in qualche modo l'espressione più significativa ed innovativa.

Essi, inizialmente promossi ed avviati dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sono:

- a) il programma di formazione con il coinvolgimento specifico delle università e delle attività di ricerca;
- b) i centri per la promozione e la diffusione di nuove tecnologie;

- c) i centri per la riqualificazione delle città meridionali e per l'integrazione delle aree interne;
- d) i nuclei regionali per la gestione delle opere infrastrutturali;
- e) le misure specifiche per l'occupazione.

Accanto a queste azioni nel Piano triennale sono individuate altre esplicitamente « orizzontali » (formazione, servizi alle attività produttive, gestioni, « reti ») e « verticali » (sviluppo dei singoli settori produttivi, infrastrutture specifiche) le quali sono qui di seguito sintetizzate secondo uno schema prefissato, anche se ciò rischia di accentuare una « lettura » settoriale dell'intero programma.

Un primo gruppo di azioni si riferisce all'espansione e alla modernizzazione dell'apparato produttivo.

Per quanto riguarda l'agricoltura, l'intervento straordinario si esplica in azioni multiformi e complesse, ponendosi obiettivi di organicità ed integralità che vanno al di là della funzione di semplice complementarietà finanziaria degli interventi ordinari. Esso infatti si propone di accelerare i processi di riconversione strutturale e di razionalizzazione produttiva soprattutto mediante l'inserimento di tecniche e strumenti già adottati altrove.

In sintesi tali azioni sono riconducibili ad iniziative pubbliche e private volte:

- alla politica irrigua che presenta ampie potenzialità, in molte zone del Mezzogiorno;
- 2) agli allevamenti, che raramente hanno dimensione economica e strutture adeguate;
- 3) alle coltivazioni tipiche del Mezzogiorno (agrumi, olio, vite, ortive, frutticole, proteolaginose, ecc.) di cui sono note le difficoltà mercantili e per le ultime di introduzione;
- 4) alla forestazione produttiva, sia per la sua funzione di difesa, ma soprattutto per le sue capacità di utilizzazione dei terreni marginali e montani;
- 5) al potenziamento di servizi essenziali (commercializzazione, produzione di ener-

gie alternative ecc.), ed all'ampliamento della dimensione fondiaria.

La politica industriale del programma triennale mira in sostanza:

- a promuovere l'incremento dell'accumulazione netta e della capacità produttiva;
- a favorire compatibilmente con le condizioni di efficienza e produttività la localizzazione di un moderno apparato industriale in grado di creare nuova occupazione.

La tipologia dell'intervento straordinario a favore dello sviluppo industriale è riconducibile a tre categorie di azioni principali di incentivazione; di tipo infrastrutturale, di tipo finanziario e di tipo reale.

Per quanto riguarda le infrastrutture all'industria, va rinnovata e riqualificata la tradizionale politica delle aree industriali, puntando su un sistema di aree attrezzate secondo i criteri seguenti:

l'area attrezzata costituisce un fattore significativo di localizzazione delle attività industriali se si presenta come un prodotto finito, cioè se consente all'operatore di avere a sua immediata disposizione, oltre che i suoli, le principali infrastrutture e servizi in piena ed integrata efficienza;

l'offerta di aree attrezzate deve essere commisurata alla corrispettiva domanda da parte delle imprese, onde evitare inutili esborsi di spesa pubblica;

l'offerta di aree attrezzate per l'industria deve essere accompagnata da un'offerta di aree per attività terziarie di supporto alle attività produttive e di servizi diretti e complementari all'industria;

il meccanismo di finanziamento e di gestione delle aree industriali deve essere ripensato, soprattutto per ciò che riguarda il ruolo dei consorzi, di cui è opportuno rivedere, attraverso le necessarie intese con le regioni competenti, strutture, funzioni e modalità di finanziamento e di controllo;

realizzare un vero e proprio censimento delle aree libere e degli impianti fissi realizzati e non utilizzati o utilizzati solo parialmente; l'esatta conoscenza della situazione di fatto, costituisce premessa indispensabile per l'adozione di qualsiasi successivo intervento.

Per quanto riguarda l'incentivazione finanziaria si ritiene che per conseguire la massima concentrazione nel Mezzogiorno della nuova capacità produttiva (e della nuova occupazione sia necessario conservare all'intervento finanziario la duplice tradizionale forma del contributo in conto capitale e del finanziamento a tasso agevolato.

La ripartizione territoriale dei finanziamenti, deve necessariamente tener conto dei differenziali territoriali interni al Mezzogiorno, ulteriormente accentuatisi nel periodo più recente.

Inoltre si deve confermare l'orientamento di favorire le imprese di piccola e media dimensione, accertata quest'ultima, sulla base di parametri oggettivi riguardanti l'investimento e l'occupazione. In tale ambito, deve inoltre prevedersi un regime di particolare favore per gli insediamenti di unità produttive « complete », contro la tendenza del passato alla localizzazione del Mezzogiorno delle sole fasi « materiali » della produzione.

Per quanto infine riguarda gli incentivi di tipo reale essi assumono caratteristiche diverse a seconda che si riferiscano a settori, o a processi, in grado di caratterizzare in termini di avanzamento tecnologico sia settori di punta sia settori tradizionali. Nel primo caso, si tratta di applicare la maggiorazione settoriale eventualmente stabilita per questa categoria di industrie. Nel secondo caso, si deve invece far riferimento ad azioni più generali (non limitate cioè, al solo ambito industriale), centrale sui servizi alla produzione, sulla promozione di una politica formativa radicalmente rinnovata, sull'agevolazione alla creazione di una rete di infrastrutture nei settori dell'informazione, della dotazione tecnico-sicentifica, del sostegno tecnologico allo sviluppo produttivo, eccetera.

Nel comparto delle attività turistiche si ravvisa la necessità di aumentare o comunque non far regredire la capacità attrattiva delle aree e dei beni storici artistici e culturali, minacciate dalla dequalificazione dell'ambiente e dalla tendenza ad una sempre magigore diffusione della logica fondiario-immobiliare, a danno del turismo produttivo.

Sul piano delle azioni concrete il Programma triennale prevede di:

- a) dotare il Mezzogiorno di tutti quei servizi terziari ed informatici di promozione sempre più necessari a patto però che si abbia un prodotto valido da vendere:
- b) definire nuovi modelli organizzativi maggiormente calibrati sul territorio e sulle caratteristiche del Mezzogiorno in grado di attivare una vasta gamma di soggetti sulla falsariga, ad esempio, del modello riminese;
- c) collegare l'economia turistica con altri settori produttivi, l'agricoltura e l'artigianato in primo luogo, in modo da realizzare sistemi integrati di offerta;
- d) promuovere, se necessario, forme di tipo consortile o cooperativistico che saldino le potenzialità dei singoli soggetti;
- e) fornire tutti quei servizi di formazione, consulenza e promozione che sono in grado di fare intreccio forte con un adeguato terziario di servizio che potrebbe tra l'altro promuovere l'occupazione nell'area giovanile.

Inoltre, occorre considerare i servizi alla produzione, la cui diffusione rappresenta un obiettivo decisivo per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Il Programma triennale prevede una serie di iniziative e di azioni che sviluppino gli organismi finanziari e di consulenza, i centri di servizi tecnici e specialistici, la raccolta e la diffusione delle informazioni, le agenzie per l'innovazione tecnologica.

Una serie di azioni particolari per accelerare il dinamismo produttivo, per stimolare l'innovazione e per accrescere la competitività nelle piccole e medie imprese sono da realizzare mediante interventi ed incentivi di varia natura.

Infine l'espansione e la modernizzazione dell'apparato produttivo deve mirare anche all'esigenza di creare nuova occupazione. In particolare si fa riferimento:

alla politica industriale che, fermo restando la esigenza di efficienza e produttività, privilegi gli investimenti capaci di determinare incrementi occupazionali;

alle diverse attività connesse all'ammodernamento ed alla integrazione verticale del settore agricolo; alla diffusione dei servizi reali e delle reti terziarie capaci di produrre nuova domanda qualificata di lavoro;

al completamento, alla qualificazione ed alla gestione/manutenzione della dotazione infrastrutturale;

alla modernizzazione del comparto turistico oggi carente di figure professionali adeguate;

al poderoso sforzo di formazione orientato a favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro di livello medio-alto.

Un secondo gruppo di azioni tende a rafforzare la dotazione infrastrutturale ed al riequilibrio del territorio.

In proposito vanno anzitutto definite assetti e criteri, organizzativi e gestionali adeguati ad obiettivi di piena funzionalità ed efficienza.

Pertanto occorre:

rivedere e forme e le modalità di gestione del capitale fisso (infrastrutture e opere diverse) realizzato, o in corso di completamento soprattutto per evitare che il patrimonio infrastrutturale sia sottoutilizzato;

superare la molteplicità e l'eterogeneità della normativa che regola la distribuzione delle competenze;

evitare i ritardi che ancora esistono nella cultura gestionale e organizzativa degli Enti territoriali.

Una trasformazione delle modalità giuridiche, finanziarie, economiche, organizzative e di controllo è un obiettivo di medio-lungo periodo, per cui nella fase di transizione potrebbero operare appositi « Nuclei di gestione delle opere infrastrutturali » articolati nelle diverse regioni con compiti di inventariare, valorizzare e definire gli assetti gestionali delle opere esistenti.

In conclusione il ministro De Vito dichiara di attendersi da parte della Commissione non un giudizio bensì un contributo integrativo della proposta da lui originariamente formulata. Sottolinea inoltre l'esigenza di non procrastinare una situazione di incertezza e di precarietà, esigenza che riguarda pure i tempi per la definizione del nuovo intervento straordinario.

Il relatore Soddu presenta formalmente una proposta di parere, così articolata:

1) Il quadro di riferimento generale

La Commissione bicamerale per il controllo sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno è chiamata dal disposto dell'articolo 2 della legge 651 del 1983 ad esprimere il parere sul Programma triennale prima che esso venga sottoposto all'esame del Cipe, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

La legge 651 assegna, dunque, alla Commissione il compito di concorrere alla formazione del Programma, e fa del parere un elemento costitutivo della decisione, senza il quale la decisione stessa non sarebbe adottabile.

Si viene così a determinare una procedura che, partendo dalle proposte delle Regioni, coinvolge il Ministro, il Comitato delle Regioni meridionali, la Commissione parlamentare e infine il Comitato interministeriale per la programmazione economica.

La Commissione bicamerale si trova al centro del procedimento, in una fase in cui la proposta di Programma triennale che ha già persorso le tappe delle proposte delle Regioni, della proposta del Ministro, del parere del Comitato delle Regioni meridionali.

Proprio per il momento particolare in cui è situato il parere della Commissione non può limitarsi ad esprimere un giudizio sulla congruità formale dell'atto di programma, ma deve contenere valutazioni, suggerimenti e proposte di integrazione da inviare al Cipe, il quale può peraltro decidere anche in difformità, assumendosi le responsabilità politiche che come massimo organismo della programmazione economica naturalmente gli competono.

Questo potere del Cipe dà al Programma triennale un rilievo e un ruolo, nella più genrale attività di governo dei fatti economici, tali da farne un elemento centrale, un quadro di riferimento e di vincolo per tutte le decisioni dello stesso Cipe e dell'intero Governo, sia nel campo degli interventi ordinari, sia nella determinazione delle politiche generali e settoriali: il che implica però un chiarimento dei rapporti tra lo stesso Cipe e i diversi comitati per la pro-

grammazione industriale, agricola, eccetera, anche tenendo conto delle condizioni di incertezza e di incompletezza legislativa e programmatica nelle quali si trova lo stesso intervento straordinario.

Da un lato dunque c'è l'esigenza politicoprogrammatica e l'obbligo giuridico di definire un triennale capace di indicare gli impieghi più produttivi per le risorse dell'intervento straordinario e di orientare le azioni generali e specifiche della pubblica amministrazione e degli Enti e Aziende autonome; dall'altro ci sono le carenze legislative, programmatiche, gestionali e amministrative che vanificano in partenza alcuni degli obiettivi di fondo della legge e rischiano di mortificare le parti più innovative della 651 e di riproporre metodi d'intervento che si spera superati.

2) La questione meridionale

Ciò ha portato in passato, e spinge anche oggi quanti sono coinvolti nelle varie fasi dell'intervento straordinario, a concentrare. (quando non anche a limitare) l'attenzione ai programmi esecutivi dell'intervento straordinario, trascurando le altre questioni, venendo meno così alle indicazioni della legge, ma soprattutto rinunziando ad esercitare tutte le possibili azioni parlamentari, di governo e politiche in genere, necessarie per adempiere, almeno parzialmente e per gradi, al compito di vincolare la politica economica generale a quello che da tempo ormai è per tutti il problema centrale (e non solo economico) del nostro Paese, e cioè il problema del sottosviluppo meridionale.

Ripetere questa affermazione se non si ha la volontà, la forza e la possibilità concreta di operare in coerenza è non solo inutile, ma addirittura dannoso, perchè orienta i comportamenti di tutti più a finalità recitative, di copertura piuttosto che a finalità effettive concretamente utilizzabili. Ma anche le rappresentazioni fittizie, le simulazioni possono provocare e provocano alcuni effetti pratici. La « simulazione » della centralità del Mezzogiorno ha già causato, in passato, l'adozione di contromisure da parte di quanti (forze politiche economiche, centri

di potere vario, opinione pubblica, ecc.) non hanno mai condiviso questa posizione, sicchè in molti casi ha funzionato più per impedire che per favorire lo sviluppo del Sud. Se non si è capaci di trasformare la simulazione in realtà, allora è meglio abbandonare l'enfasi e gli obiettivi troppo ambiziosi per finalità più modeste e parziali, ma certamente più realistiche.

3) I termini del riequilibrio

Le osservazioni che seguono nascono dalle indicazioni contenute nella proposta del Triennale, anche se in qualche misura travalicano il testo sottolineandone le insufficienze più significative in ordine ai contenuti della programmazione economica e alle azioni di coordinamento.

Non si può dire che la politica economica del Governo abbia come suo obiettivo il riequilibrio Nord-Sud.

Certo, alcuni aspetti di essa (in particolare la politica anti-inflattiva e le manovre per la riduzione del deficit della spesa pubblica, per la ricostituzione di margini di risorse destinabili agli investimenti ed all'innovazione e, infine, per la riduzione del deficit della bilancia commerciale) possono avere effetti benefici anhe sulla situazione meridionale. Ma si tratta di una ricaduta casuale e non mirata, tant'è che allo stato il Mezzogiorno non sembra ancora aver usufruito in misura significativa e manifesta dei benefici scaturiti dalla riduzione dell'inflazione, dai provvedimenti e azioni miranti ad elevare la generale produttività del sistema e ad avviar eun processo di riordino e riorientamento delle strutture finanziarie e produttive, di mercato dei capitali, del lavoro, delle infrastrutture, delle reti dei servizi eccetera. 9nzi di fronte a lvigore, alla prontezza con la quale hanno reagito le aree forti del Paese c'è da constatare un preoccupante ritardo ed una perdurante stagnazione in tutta l'area meridionale. Ritardo e stagnazione non addebitabili a specifiche volontà, ma insiti in un meccanismo che, privilegiando innanzi tutto il mercato lascia in secondo piano le azioni di correzione di stimolo necessarie per accompagnare le azioni della soggettualità meridionale che, per quanto migliorata e cresciuta, è tuttavia ancora largamente inferiore a quella delle altre aree più sviluppate del Paese.

Azioni e provvedimenti buoni in sè, o potenzialmente disposti nella direzione giusta rispetto alle esigenze del Sud, si possono dimostrare di fatto ininfluenti se non sono sostenuti da programmi adeguati e da idonea strumentazione operativa e organizzativa, centrale e periferica. Questo è il caso della politica finanziaria, del laovoro, o più specificamente delle partecipazioni statali, e persino dei programmi infrastrutturali e dei servizi di rete. I fattori che incidono sulla produzione (il lavoro, il capitale, i servizi) sono ancora per il Sud più inefficienti, cari e complessivamente onerosi rispetto alle aree del Centro-Nord; per cui la convenienza, nonostante le particolari incentivazioni, a localizzare una impresa nel Sud è sempre notevolmente inferiore rispetto al resto del Paese.

C'è quindi l'esigenza di riesaminare interamente questo campo, non per rovesciare o cambiare radicalmente la politica nazionale, ma per integrarla con azioni e provvedimenti che diano concreta efficacia alle dichiarazioni di volontà politica e alle indicazioni legislative.

Se il costo del danaro rimane più alto nel Sud che nel Nord, non è sufficiente adottare politiche di incentivazione per creare condizioni più favorevoli. Se non vengono posti in essere adeguati strumenti per il medio credito, per la raccolta, la collocazione, la garanzia e lo scambio dei titoli mobiliari, la sottocapitalizzazione del Sud rimane una condizione insuperabile di arretratezza e anche i finanziamenti agevolati per i nuovi investimenti si dimostreranno poco efficaci. La legge può stabilire premi per l'occupazione giovanile e contratti di formazione-lavoro più alti per il Sud; ma se la produttività media di un operaio rimane più bassa e se le condizioni ambientali, l'habitat vero e proprio nel quale opera l'azienda continuano a rimanere largamente ostili o indifferenti all'impresa, alle sue regole, ai suoi tempi, nessun premio può

compensare questa disparità. In queste condizioni il processo di innovazione e riorientamento produttivo in atto in molti settori produttivi penalizza il Sud invece che aiutarlo, tanto che anche le imprese a partecipazione statale sembrano preferire per le nuove produzioni e per i nuovi processi le aree del Centro-Nord piuttosto che le aree meridionali. Eppure, continuano ad essere le Partecipazioni statali lo strumento irrinunciabile per associare anche il Mezzogiorno al processo di ammodernamento in corso nel Paese, perchè solo l'intervento dell'impresa pubblica, nelle attuali condizioni, può sopportare il forte divario di convenienza che, nonostante gli incentivi, continua a permanere.

4) Lo sviluppo « autocentrato »

Non si può non condividere lo scetticismo circa la realizzabilità degli obiettivi generali che anzi si accresce se si pensa che il divario che divide il Paese è aumentato negli ultimi anni e se si considera la difficoltà di mettere in atto politiche capaci di forzare il mercato per assoggettarlo alle finalità di un riequilibrio rapido. Ciò anche senza sottovalutare il pericolo di provocare una generale regressione economica ove si comprimessero attraverso azioni di disincentivazione generalizzata le tendenze di sviluppo attualmente presenti nel Nord del paese.

Si tratta perciò di adottare politiche che rispettino le due esigenze, armonizzandole e rendendole tra loro compatibili. Ciò impone un riesame della impostazione tradizionale.

Senza abbandonare la finalità ultima del riequilibrio globale delle condizioni di reddito e di sviluppo generale tra Nord e Sud si propone, con maggiore realismo ed efficacia, di concentrare gli sforzi sulle questioni più specifiche del sottosviluppo e del divario, con particolare riferimento soprattutto alla occupazione.

È quest'ultimo, in fondo l'elemento più preoccupante della depressione, quello al quale bisogna dedicare i massimi sforzi, quello che in definitiva è causa ed effetto del sottosviluppo generale e delle degenera-

zioni sociali in atto nel Mezzogiorno. Mentre per gli occupati del Nord e del Sud le condizioni salariali sia nel pubblico che nel privato sono omogenee, diverso è il caso del reddito sua qualità tra le due aree del paese.

A parità di qualità e di livello nella composizione salariale il Mezozgiorno non è diverso dal resto del paese. Non è dunque su queste condizioni che bisogna incidere, ma soprattutto sulle cause che impediscono l'ampliamento della forza lavoro sul totale della popolazione, e l'introduzione di attività produttive innovative capaci di modificare la qualità del lavoro sia nella composizione settoriale sia in quella dei profili professionali.

Obiettivo questo che richiede non solo interventi straordinari e congiunturali quali quelli predisposti del Governo con propri disegni di legge ma una generale politica d'investimento a favore del Mezzogiorno e più efficaci politiche del lavoro. Queste comportano una riforma delle normativa vigenti, più efficienti strumenti di mediazione tra domanda e offerta, di orientamento scolastico e professionale nonchè forme nuove di promozione e sostegno delle iniziative autonome dei lavoratori soprattutto giovani.

Il Triennale non formula apertamente questa tesi, ma adotta una struttura che sembrerebbe dare per acquisito lo spostamento della strategia da obiettivi generali onnicompensivi a più modeste azioni organiche rivolte a obiettivi più limitati ma certamente più realistici.

In questo senso vanno viste le scelte della soggettualità interna al Mezzogiorno come elemento centrale e determinante di una nuova fase che ha il suo modello nello « sviluppo autocentrato » e il suo strumento nelle azioni organiche predisposte come risposta alle sollecitazioni, alle proposte e ai progetti della soggettualità pubblica e privata.

Questa scelta, mentre sembra confermare la consapevolezza della fine dell'intervento basato sullo sviluppo globale e su un massicio apporto di risorse, strumenti, capitali e imprenditoria dall'esterno per rompere la inerzia e la stagnazione, non può portare alle conclusioni auspicate se non considera in maniera adeguata i problemi dell'implementazione, cioè le articolazioni operative e strumentali necessarie per sostenere lo sforzo nuovo della soggettualità locale, e deve essere considerata con più decisione la condizione ambientale, cioè l'insieme delle strutture nel quale essa è chiamata ad operare.

Ouesta condizione è notevolmente diversa da quella delle aree del Centro Nord anche per la realtà che il programma indica come nuove soggettualità territorali dotate di strutture costruite in questi anni. Se non si vuole rischiare l'insuccesso è necessario accompagnare la fondamentale responsabilità affidata alla struttura soggettuale meridionale con strumenti capaci di offrire tutti quei servizi che attualmente mancano e che non possono nascere da un giorno all'altro senza un sensibile apporto di volontà e risorse pubbliche esterne ed interne. Questo vale per le azioni sui settori produttivi, mentre per le azioni sulle infrastrutture e sulle reti, che non possono essere fatte ricadere in alcun modo sulla iniziativa della soggettualità diffusa, la responsabilità della Pubblica amministrazione è diretta ed esclusiva.

Perchè il modello scelto funzioni, occorrerà che gli obiettivi riguardanti l'acqua, la energia, i trasporti, il credito, la ricerca e la formazione dei quadri, (per fare solo alcuni esempi) siano ancora affidati alla iniziativa ed alla responsabilità dei due soggetti principali e cioè al governo centrale e al governo regionale. Da ciò deriva che gli atti della programmazione devono contenere anche per questi aspetti una più chiara e precisa indicazione delle risorse, degli strumenti e soprattutto dei compiti e delle responsabilità delle amministrazioni statali e regionali, nonchè degli Enti e delle Aziende autonome.

Lasciare indeterminato questo aspetto può vanificare in non piccola parte la scelta sul modello « autocentrato », perchè lascia alla iniziativa locale questioni che sono proprie di centri decisionali generali pubblici.

La soggettualità locale, per quanto vivace dinamica e aperta, non può, tuttavia, essere considerata responsabile della attuazione di un processo che travalica il suo orizzonte e che dovrebbe, se mai, costituire il riferimento e la cornice entro la quale collocare le sue iniziative e proposte.

Un quadro di riferimento razionale e realistico è dunque necessario. Perchè il model lo di sviluppo autocentrato funzioni esse deve poter contare su scelte del governo centrale in ordine alle politiche generali e al coordinamento degli interventi dei vari ministeri, enti e aziende adeguate e coordinate; deve poter contare sulle decisioni di spesa degli interventi straoridnari nelle presenti questioni indicate e infine deve poter fare affidamento sulla azione di razionalizzazione e coordinamento della soggettualità locale da parte del potere regionale.

Lo sviluppo autocentrato richiede, per avere qualche possibilità di successo, tutto l'impegno e la volontà della pubblica amministrazione.

Con ciò non si vuol dire che bisogna sottovalutare la scelta indicata, anzi si vuol dire che tale scelta è giusta e va sostenuta con tutte le possibili azioni e strumenti pubblici. Le nuove energie, le nuove forze, i nuovi soggetti da soli, anche con le incentivazioni tradizionali, possono percorrere solo un piccolo tratto di strada e con dificoltà e lentezza. Se sostenute adeguatamente da una politica generale, e dall'azione combinata e coordinata di tutti i soggetti pubblici, allora il tratto di strada può essere più lungo e il passo più spedito senza che la fatica e lo sforzo sfianchino prima del tempo i protagonisti della gara.

5) Il problema del coordinamento

Il rapporto Svimez per il 1984 ha messo in evidenza una forte caduta degli investimenti in una percentuale del 17 per cento.

Ciò va messo in riferimento alla crisi della Cassa, ma anche alla diminuzione degli investimenti industriali che hanno segnato il passo nonostante una certa vivacità delle imprese locali minori ed in particolare dell'artigianato.

A questi due elementi va aggiunta la caduta degli interventi ordinari che sono difficili da individuare e classificare e contabilizzare, ma che sono stati certamente al di sotto dei limiti posti dalla legge e cioè della famosa aliquota del 40 per cento.

Ciò pone l'esigenza di rimuovere al più presto i vari ostacoli che si trovano ancora sulla strada della piena ripresa dell'intervento straordinario, ma sottolinea anche l'esigenza di realizzare il massimo di coordinamento tra gli interventi straordinari e quelli ordinari. La proposta di Programma triennale pone in giusta evidenza questo problema, ma non lo risolve. Anzi mancano proprio quelle indicazioni che sarebbero necessarie per evitare sovrapposizioni, sostituzioni e carenze. I programmi Anas, quelli portuali e aeroportuali, i programmi del Ministero dell'Agricoltura, dell'Azienda ferroviaria, così come del Fio e delle Regioni non sono neppure ricordati sicchè il coordinamento invocato rischia di rimanere a livello di aspirazione o di petizione di principio.

Occorrerà, allora, esaminare se il coordinamento, come è stato tradizionalmente inteso, basato cioè su una programmazione unitaria da attuare da parte delle strutture centrali governative attraverso piani e programmi onnicomprensivi), sia effettivamente realizzabile o se non sia invece da prendere atto del suo sostanziale fallimento, come dimostrano le esperienze dell'intervento straordinario soprattutto nelle ultime fasi, sebbene il coordinamento fosse stato dalla legge messo al centro delle procedure ed affermato come essenziale per il conseguimento degli obiettivi programmati.

Se una programmazione così intesa non è praticabile nelle condizioni nelle quali si trova la nostra Amministrazione, allora si impone una più chiara individuazione dei compiti, delle responsabilità e delle competenze dell'Amministrazione dello Stato, delle Regioni e dell'intervento straordinario anche per esaltare l'aggiuntività di quest'ultimo. Nel programma non si fa cenno a questa soluzione nè è dato conoscere in anticipo la struttura della nuova legge in corso di esame.

Coordinamento e aggiuntività rinviano direttamente alle scelte sull'assetto istituzionale, che nel Triennale appaiono troppo indefinite rispetto a queste esigenze e persino rispetto alle prescrizioni della stessa legge 651. Se una connotazione emerge, questa è semmai quella dell'accentramento, della centralità ministeriale, alla cui responsabilità vengono riportate tutte le azioni, e le decisioni in materia di indirizzo, controllo e coordinamento. L'esperienza del passato ha però dimostrato che il sistema dell'accentramento non garantisce nè il coordinamento nè l'aggiuntività. Esso può al massimo garantire una certa coerenza interna ai programmi dell'intervento straordinario, ma a scapito dell'aggiuntività e quindi di un reale coordinamento con tutti gli interventi ordinari dello Stato e delle Regioni.

L'esperienza sembra, dunque, consigliare altre soluzioni, forse meno coerenti dal punto di vista di una modellistica programmatoria cartolare, però più efficace e concreta rispetto alla possibilità di conseguire realmente gli obiettivi del coordinamento e dell'aggiuntività.

Occorre andare perciò ad una più rigorosa delimitazione delle funzioni, delle competenze e dei ruoli dei vari soggetti pubblici impegnati nel Mezzogiorno, puntando decisamente al raggiungimento di forme di autonomia e decentramento non appesantite, limitate o distorte da una troppo pesante ingerenza ministeriale.

6) Il ruolo delle regioni

Il problema riguarda soprattutto il ruolo delle Regioni, per le quali si possono fare tante riserve in ordine all'efficienza, il rigore e la trasparenza nella conduzione della spesa pubblica, ma che non possono essere tenute costantemente sotto tutela, in un permanente stato di minorità che non giova certamente ai fini, così enfaticamente proclamati dal programma, della valorizzazione piena della soggettualità meridionale e del conseguimento di uno sviluppo « autocentrato». La nuova soggettualità comprende impreditori, aree territoriali, autonomie locali, Università, associazioni di lavoratori e di operatori culturali, ma è costituita soprattutto dalle Regioni che sono i soggetti politici fondamentali intorno ai quali dovrebbero crescere tutti gli altri.

Perciò occorre che il programma chiarisca e definisca meglio gli aspetti relativi alle competenze e al ruolo delle Regioni, perchè senza questo chiarimento l'intero problema dell'assetto istituzionale rischia di apparire carente e distorto: fatto questo che ancor meglio dev'essere chiarito dalla legge di riforma dell'intervento straordinario.

La 651, per la verità, definisce già un assetto diverso: assegnando alle Regioni il compito e la responsabilità di elaborare e presentare le proposte di programma le costituisce in soggetti centrali che dovrebbero provvedere non solo e non tanto ad assolvere adempimenti formali, ma soprattutto a dare coerenza e rigore alle varie e multiformi iniziative della diffusa soggettualità locale. Il disegno del Triennale non sembra rispettare pienamente questa architettura sia nella fase propositiva che in quella attuativa.

È necessario integrare e completare le indicazioni del Triennale attraverso un consistente decentramento di poteri e di risorse alle Amministrazioni regionali e più in generale al sistema delle autonomie e degli organismi che costituiscono l'ente Regione.

Il Programma triennale — secondo la legge n. 651 — dovrebbe essere, infatti, nella sostanza, espressione delle proposte regionali.

Il Ministro, nel proporre il programma all'approvazione del Cipe, dopo aver raccolto le osservazioni della Commissione bicamerale, dovrebbe soprattutto garantire la verifica della compatibilità finanziaria e politica delle proposte regionali con la politica nazionale. Il Ministro, inoltre, dopo aver provveduto ad assicurare la coerenza delle proposte regionali rispetto alla politica nazionale, è chiamato ad assolvere, anche attraverso idonee strutture centrali innovative rispetto alla Cassa, il compito di garantire l'orientamento meridionalistico delle azioni politiche del Governo attraverso le decisioni vincolanti del Cipe. Ed è qui che, dopo aver valutato l'insieme, potrebbero nascere anche le eventuali iniziative dirette del Ministero e del suo apparato centrale ove non siano sufficienti ed adeguate quelle dell'apparato ordinario e ove la dimensione sovraregionale o generale rispetto all'intero territorio meridionale suggerisse o imponesse un diretto intervento centrale.

7) I programmi attuativi

La creazione di nuove strutture finanziarie moderne, l'approntamento di reti tecnologiche, di grandi infrastrutture per le nuove direttrici di traffico internazionale e nazionale, idriche ed energetiche, nel campo
dell'informatica e delle comunicazioni, le
tecnopolis e certe azioni di risanamento urbano — per fare solo alcuni esempi — oltre
a far carico alle strutture ordinarie dello
Stato, dovrebbero anche essere elaborate,
predisposte e coordinate dalle strutture dell'intervento straordinario in funzione strategica generale non esercitabile dalle singole Regioni.

Tutto il resto, comprese le azioni di incentivazione alle attività produttive, può utilmente essere affidato alla loro piena responsabilità.

Sulla base di queste considerazioni dovrebbero essere riesaminate le strutture tecniche indicate nel programma, sia quelle centrali che quelle periferiche.

L'attuazione dell'intervento straordinario non può prescindere da un'ulteriore specificazione in programmi esecutivi che, nella proposta del Triennale, sono rinviati a una fase successiva.

Il Triennale afferma che i programmi attuativi devono avere un forte contenuto di concertazione e devono realizzare la sintesi tra le singole proposte dei soggetti e i criteri e gli indirizzi del programma triennale

In questo modo i programmi attuativi verrebbero ad assumere il ruolo di principali strumenti di intervento, una sorta di nuovo progetto speciale, predisposto e gestito dagli organi del Ministero.

Questa procedura non può non suscitare qualche perplessità in ordine alle capacità operative del Ministero e alla sua trasformazione, nonchè in ordine alla mancata definizione dei ruoli delle Regioni che infondo sarebbero escluse dal meccanismo di concertazione indicato.

I soggetti di base, infatti, concertano gli interventi e i progetti con il Ministero sen za la partecipazione regionale.

La commissione è del parere che la funzione di sollecitazione, raccolta, unificazione e coordinamento delle iniziative, debba essere affidata alle Regioni, le quali su queste basi fondano le proposte previste dalla legge n. 651.

Questa procedura è più vicina al dettato della legge ed insieme più idonea a valorizzare al massimo le soggettualità diffuse, quelle antiche e quelle nuove, presenti nel Mezzogiorno.

A questa procedura vanno naturalmente finalizzate le strutture tecniche di valutazione, verifica e controllo previste dal Triennale.

8) Partecipazioni statali e credito

Alle osservazioni generali la Commissione ritiene di aggiungere indicazioni e proposte in ordine a quanto è contenuto nel Triennale in materia di azioni organiche, della loro attuazione e della ripartizione delle risorse.

Le indicazioni degli obiettivi e delle politiche rappresentano una evoluzione positiva rispetto ai precedenti programmi, e non si può concordare sulla necessità di rafforzare il sistema produttivo generale, e quello industriale in particolare, e promuoverne l'ampliamento. Andrebbe, invece, meglio definito e precisato il sistema degli incentivi in direzione dei servizi reali, del sostegno all'esportazione e alla formazione professionale, che sono strettamente coordinati con le questioni generali già richiamate relativamente alla formazione e costo del capitale, del lavoro, dell'energia, dei trasporti, eccetera.

Un particolare riferimento la Commissione intende fare a due questioni che ritiene fondamentali: ruolo e programma delle aziende a partecipazione statale; potenziamento degli strumenti finanziari esistenti e creazione di nuovi.

Per le Partecipazioni statali si ribadisce con forza l'esigenza di un loro intervento nel campo dei processi e dei prodotti innovativi, intervento che si deve aggiungere e affiancare all'azione del sistema meridionale se si vuole evitare che si crei una nuova, più profonda e forse incolmabile frattura tra le due aree del Paese.

Per l'intervento nel Sud le Partecipazioni statali dovrebbero dar vita a strutture più chiaramente definite o meglio orientate verso le esigenze di occupazione e di innovazione del Meridione pur mantenendo collegamenti e legami strategici con tutto l'apparato nazionale.

L'esperienza ha dimostrato che se non vengono definiti con chiarezza direttive, strumenti e risorse, la forza del sistema e la pressione delle aree più forti vanifica la finalizzazione meridionalistica o la assorbe dentro il più vasto terreno delle logiche aziendali e di gruppo non sempre coerenti e compatibili con le priorità degli obiettivi di riequilibrio.

Per quanto attiene alle strutture finanziarie sembra necessario, oltre che confermare la validità degli Istituti speciali (Irfis-Isveimer-Cis), raccogliere le indicazioni che emergono dalla trasformazione in corso nel Paese per dotare il Mezzogiorno di strutture che operino con mezzi e strumenti adeguati nel campo del medio credito, delle operazioni « merchant bank » e di « venture capital ».

A questo fine il programma dovrebbe sciogliere le riserve e prevedere una adeguata somma (da 2 e 300 miliardi) da assegnare al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia e al Banco di Sardegna al fine di costituire due S.p.A. preposte a tali compiti.

In questo modo la struttura finanziaria del Mezzogiorno verrebbe a dotarsi di nuovi strumenti capaci di incidere sui moderni processi e sulle singole operazioni di un sistema capitalistico moderno innovativo e dinamico.

Queste strutture, oltre a curare il sostegno e la crescita dell'imprenditoria locale, potrebbero orientare verso il Sud anche i gruppi più dinamici dell'industria italiana.

In questo modo si avrebbero due grandi e convergenti azioni: quella delle aziende a partecipazione statale e quelle dei privati che non si contrappongono ma si integrano.

9) Il riequilibrio interno

L'altro punto che occorre chiarire e ampliare e meglio definire è quello relativo al problema delle aree svantaggiate e del riequilibrio interno al Mezzogiorno. A questo fine occorrerà prevedere speciali meccanismi di incentivazione e una strumentazione adeguata, e l'assegnazione di fondi aggiuntivi alle Regioni Sardegna e Calabria che sono da considerarsi nella loro incertezza aree svantaggiate rispetto al restante territorio meridionale.

Il Triennale accenna all'esigenza di attivare una utilizzazione strategica della domanda pubblica a favore dello sviluppo meridionale.

Il problema merita di essere sviluppato e la Commissione suggerisce che il Cipe detti norme e vincoli di comportamento più definiti nei confronti delle varie Amministrazioni statali e delle Aziende autonome dalle quali proviene una consistente commessa pubblica.

10) L'agricoltura

Molte delle considerazioni espresse sono valide anche per il settore agricolo.

In questo settore si dovrebbe affidare il complesso delle azioni alle Regioni esaltandone la competenza e le strutture operative. Del resto esse sono già impegnate a ridefinire la politica agricola sulla base delle indicazioni del Programma agricolo nazionale.

Se cadono i progetti speciali previsti dalla 183 e dal Programma quinquennale, l'esigenza di decentrare alle Regioni il compito di definire idonei progetti anche di settore e di realizzarli si fa ancora più evidente.

Il Triennale dovrebbe valutare più attentamente, nel senso della coerenza con gli obiettivi di riequilibrio, l'orientamento generale ed i contenuti del Pan che nella prima versione non pare avere una apprezzabile orientamento meridionalistico e rischia di penalizzare le aree e le colture del Sud.

L'agricoltura meridionale richiede iniziative più incisive di quanto si è fatto fino ad ora nel campo delle infrastrutture, delle strutture aziendali, della preparazione professionale, dell'assistenza tecnica, nonchè della collocazione e valorizzazione industriale dei prodotti. Produzioni come quelle viticole, agrumicole, orticole e olivicole sono in difficoltà da anni e per esse sono necessarie misure di razionalizzazione, di migliore assetto produttivo e di trasformazione industriale, ma anche regolamenti comunitari più rispettosi delle peculiarità delle cosiddette produzioni mediterranee.

Le ultime vicende comunitarie in materia di regolamenti speciali sembrano andare in tutt'altra direzione.

11) Il turismo e il terziario

Il Programma triennale, seguendo forse in questo le pressioni di una qualificata opinione pubblica, insiste molto sull'importanza del turismo e delle attività terziarie, e affida a questi settori gran parte delle possibilità di sviluppo soprattutto per quanto attiene alla creazione di nuovi posti di lavoro. Sull'importanza del turismo e del terziario produttivo o di mercato, non si può che essere d'accordo: così come non si può non consentire sull'esigenza di adeguate politiche di razionalizzazione, difesa e valorizzazione dei beni culturali, naturali e artistici del Mezzogiorno. Sembra però non del tutto condividibile l'enfasi posta sulla potenzialità dei due comparti perchè non è pensabile un serio sviluppo dei servizi senza una adeguata e moderna base produttiva agricola e industriale.

Lo sviluppo turistico acquista, infatti, diverso significato se collocato all'interno di uno sviluppo intersettoriale equilibrato e diffuso piuttosto che, come appare in tante aree meridionali, come sostitutivo di altre produzioni. Anche i fenomeni di speculazione e di degrado più volte denunciati, lo sviluppo abnorme delle seconde case, la cementificazione diffusa hanno la base e la giustificazione sociale nella funzione loro assegnata, nell'assenza di altre più idonee iniziative, di fare da volano all'economia di intere regioni fronteggiandone in parte le drammatiche esigenze occupative.

Non solo, dunque, le attività terziarie e il piccolo commercio sono spesso figli della depressione, ma anche la devastazione del territorio e la distorsione di tante attività che andrebbero decisamente ricondotte a maggiore razionalità non tanto con vincoli e disposizioni normative e regolamentari, quanto accrescendo il dinamismo e le potenzialità economiche e occupative del primario e del secondario senza i quali qualunque economia sarebbe stravolta e deteriorata profondamente.

Anche per questo settore vanno ampliate le responsabilità delle Regioni e definite meglio quelle delle strutture centrali. Azioni e strumenti nazionali (Enit-Insud-Cit) organizzazione delle ferie delle grandi aziende e dell'apparato pubblico, altre questioni di carattere generale possono avere una influenza determinante sulla formazione della domanda sia in relazione alla dilatazione della stagione turistica, sia in relazione alla qualità e alle modalità organizzative, della domanda e dell'offerta.

Su questi problemi, come sulla questione dei trasporti nel comparto ferroviario e aereo interessanti l'intero territorio meridionale e in quello navale più specificamente la Sardegna, gran parte della responsabilità ricade sulle decisioni ed i programmi del Governo centrale.

Si tratta infatti di questioni tutt'altro che visolte. Basti pensare all'assenza totale di servizi charter da parte della compagnia di bandiera, alla dipendenza sempre più stretta dalle grandi organizzazioni straniere che offrono strutture per le vacanze sempre più verticalizzate, e per un altro verso alla paurosa deficienza dei trasporti ferroviari e navali nel periodo di punta per vedere quanto spazio di iniziativa e di impegno gravi sulle strutture nazionali.

Alle Regioni dovrebbe essere affidato, invece, il compito, anche esso molto impegnativo, di predisporre strutture e strumenti interni al territorio. Incentivazione delle strutture ricettive, apprestamento di aree attrezzate per tende, camper e roulottes, difesa e valorizzazione dei beni culturali e artistici, organizzazione dell'agriturismo, organizzazione di spettacoli eccetera sono alcune delle categorie di interventi regionali più importanti.

Questa chiara e netta suddivisione può consentire il recupero del tempo perduto ed evita una ulteriore degradazione della qualità dell'offerta e quindi anche della domanda.

12) La ricerca scientifica

Per la ricerca scientifica il Programma triennale osserva che i programmi di settore hanno risposto più alla domanda emergente da parte delle istituzioni scientifiche ed universitarie, che alla impostazione preliminare del documento di base con cui l'azione fu iniziata.

Questo errore non trova però adeguata correzione per cui si ha l'impressione che la ricerca continuerà a muoversi seguendo la domanda delle istituzioni universitarie.

Occorre perciò fissare una indicazione più precisa strumenti e obiettivi più definiti soprattutto per quanto riguarda i progetti di ricerca connessi all'ammodernamento dei settori industriali e agricolo. In questa prospettiva il Programma deve prevedere sin d'ora le strutture di ricerca che devono integrare il sistema industriale del Mezzogiorno nei settori più esigenti (chimica, fibre, minerario-metallurgico, energia, biotecnologie, materiale) precisando il ruolo delle partecipazioni statali, del Ministero, del Cnr. dell'Università, al fine della loro realizzazione. Del pari va previsto il decentramento nel Mezzogiorno della direzione delle imprese a partecipazione statale aventi la gran parte degli impianti nel Mezzogiorno.

13) Le infrastrutture e il problema dei «completamenti »

Per il settore delle infrastrutture le osservazioni contenute nel Triennale in ordine ad una loro revisione e ad una utilizzazione produttiva vanno condivise; mentre qualche riserva suscita la proposta di creare nuclei di valutazione regionale con un coordinamento nazionale che sembrerebbe sovrapporsi alle strutture ed alle competenze delle Regioni.

Un cenno a sè merita il problema dei completamenti. C'è su questo tema molta oscurità e confusione concettuale e di dati concreti. Nessuno sa ancora con esattezza la natura, il numero e la consistenza delle opere da includere nella categoria dei completamenti e quindi nessuno è in grado di indicare se una determinata opera è da includere nei completamenti o nei nuovi programmi.

Questo è un problema che va chiarito subito pena la più grande confusione ed incertezza nei metodi e nei contenuti. Tutti i grandi sistemi idrici sono ancora incompleti e così i programmi di infrastrutturazione delle aree e dei nuclei industriali. Perciò è urgente e preliminare dire all'interno di questi comparti cosa è completamento e cosa non lo è.

La crisi delle opere pubbliche si è andata sempre più aggravando negli anni della inflazione più alta, fino a diventare incontrollabile una volta saltate le regole e i meccanismi che da sempre avevano reso possibili calcoli e controlli sia sulla previsione di spesa, sia sui tempi di esecuzione, sia sulle verifiche. A completare il quadro già difficile è sopraggiunto lo scioglimento della Cassa e il fermo imposto dalle nuove procedure per gli accertamenti e per tutte le operazioni di selezione, riconoscimento ed avvio dei completamenti. Un ginepraio concettuale e pratico che ha di fatto bloccato i programmi di opere pubbliche sia di quelle in corso sia di quelle solo programmate. Il quadro si aggrava se si considera l'insieme dei progetti del Fio. Solo una minima parte di quelli indirizzati alla realizzazione di importanti opere pubbliche hanno trovato collocazione nel Mezzogiorno. In questo modo si è venuta a determinare tutta una serie di conseguenze, che vanno dalla diseguale ripartizione delle risorse, all'uso delle potenzialità operative di imprese e di energie progettuali innovative, fino alla creazione di strutture alternative rispetto al Sud che non solo ne ritardano lo svilupo, ma qualche volta finiscono per bloccarlo rendendo inutili e obsolete tante opere costruite in questi anni.

Qui preme comunque sottolineare l'insufficienza complessiva degli assetti infrastrutturali anche per il ritardo con il quale giungono a definizione e attuazione gli interventi dei precedenti programmi, il che ha aggravato gli scompensi di una situazione già per altro verso deteriorata. Si era fatto affidamento sui fondi straordinari per portare avanti la realizzazione di grandi infrastrutture e tra queste le opere di accumulo e di distribuzione idrica che dovevano fare da supporto fondamentale allo sviluppo civile oltre che naturalmente a quello agricolo, industriale e turistico. Ciò nonostante il Mezzogiorno è ancora largamente deficitario della risorsa acqua e quella che è disponibile uegli invasi è scarsamente utilizzata. Perciò occorre dire che se non si risolvono sul terreno concettuale e pratico le questioni dei piani dei completamenti da un lato e le destinazioni dei fondi Fio e degli interventi ordinari dall'altro, la situazione tenderà a diventare più grave e il deficit denunciato dal Piano triennale aumenterà invece di diminuire non solo nel settore idrico ma in tutti i grandi servizi collegati con lo stato delle infrastrutture.

14) I trasporti

Attenzione particolare meritano i settori dell'energia e dei trasporti. Per questo ultimo si annuncia un piano nazionale fortemente orientato a recuperare l'area meridionale al sistema italiano ed europeo attraverso la formulazione di due direttrici di traffico internazionale e intercontinentale che riqualificherebbero il ruolo del Mezzogiorno.

Una direttrice attraverso il versante adriatico con terminale Brindisi, dovrebbe aprire all'Italia tutta l'area mediorientale, mentre l'altra attraverso il versante tirrenico, la Calabria e la Sicilia collegherebbe l'Europa con il continente africano. Queste due grandi linee di sviluppo valorizzerebbero al massimo le potenzialità portuali ed aeroportuali esistenti e sarebbero anche condizione di una più conveniente collocazione di nuove attività produttive nel Sud.

Anche il ponte sullo stretto di Messina, i cui progetti di fattibilità sembrano entrati nella fase finale, si collegherebbe con questo disegno. Rimarrebbe, quasi a sè, il problema della continuità territoriale della Sardegna e del suo inserimento nel disegno del piano nazionale per i collegamenti con l'Europa e i paesi del bacino mediterraneo.

I trasporti vanno però affrontati anche dal versante tutto interno, regionale, *sub*-regionale, di area metropolitana e di raccordi tra città e campagna per superare il ritardo e l'arretratezza ed influire positivamente sulla produttività di tutto il sistema. Ma il Triennale non dedica al settore grande attenzione, ignora le indicazioni e le linee contenute nel piano nazionale e non contiene adeguate proposte operative.

Aree urbane e aree interne sono i due aspetti dell'assetto territoriale messi in maggiore evidenza dal Triennale.

Per il primo c'è da osservare che mentre si consente sull'esigenza di bloccare il degrado delle grandi, medie e piccole città meridionali e dell'urgenza di avviare il recupero dell'edilizia abitativa, forse va più attentamente valutato l'insieme delle azioni necessarie a rendere effettive, efficienti ed efficaci le funzioni urbane delle città nei settori dei servizi tradizionali e dei nuovi servizi finalizzati allo sviluppo. Questa parte non appare sufficientemente sviluppata.

Anche per le zone interne non sembra emergere una adeguata strategia di intervento.

In questa materia vanno sollecitate le Regioni perchè predispongano e adottino iniziative adeguate alle diverse realtà e alle peculiarità delle molteplici zone interne del Mezzogiorno.

Da un punto di vista generale si deve prevedere un intervento in direzione della urbanizzazione e in quello della valorizzazione delle risorse locali e della soggettualità minore diffusa, spesso collegata a tradizionali forme di produzione che possono trovare nuovo sviluppo e successo.

15) L'energia

La situazione relativa alla disponibilità di energia ed alla sua distribuzione è notevolmente migliorata con la metanizzazione dell'intero territorio meridionale se si esclude la Sardegna.

In prospettiva però la situazione si presenta meno tranquilla tanto da spingere il Ministro dell'industria a riproporre nel piano energetico la realizzazione di qualche centrale nucleare anche nel Mezzogiorno. Per la Sardegna si impone ove non fosse possibile realizzare un collegamento, attraverso l'Elba e la Corsica, con il sistema metanifero italiano, la realizzazione di un'autonoma rete di metano o comunque di interventi che compensino la forte inferiorità che si è determinata.

16) L'occupazione

Infine un'attenzione particolare merita il problema dell'occupazione. È stato osservato che già oggi ed ancor più in prospettiva, Mezzogiorno e disoccupazione rappresentano un binario inscindibile.

Da qui l'esigenza di prevedere un insieme di interventi per meglio incentivare la domanda di lavoro nella consapevolezza della crescente complessità del problema, dal momento soprattutto che è ormai dimostrato che allo sviluppo non sempre segue un aumento di occupazione. I provvedimenti e le politiche adottati, proposti, o in corso di approntamento e di dibattito non appaiono sufficienti ad attivare una più vivace domanda di occupazione nel Sud.

Ciò vale per il superamento delle rigidità del mercato, per le norme relative alla fiscalizzazione per i contratti di formazione-lavoro e, c'è chi sostiene anche per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro e per il part-time. Pur non condividendo questo forte pessimismo si deve tuttavia riconoscere l'esigenza di una politica che crei nel mercato del lavoro condizioni effettivamente più favorevoli per l'aumento della domanda nel Mezzogiorno a fronte delle condizioni complessive esistenti nelle aree del Centro-Nord.

In questo campo non tutto è nelle mani del potere pubblico, anzi una grossa parte di iniziative e di responsabilità ricade sulle parti sociali ed in particolar modo sui sindacati che possono fare molto per rendere operante in questo campo la centralità del problema meridionale.

Si può inserire nel Triennale la previsione di una riduzione drastica e prolungata nel tempo dei contributi sociali a carico delle imprese, si può inserire l'indicazione di norme per l'apprendistato artigiano che ne riducano l'onerosità e riattivino un settore di occupazione giovanile attualmente quasi del tutto inoperante, si possono infine ampliare e migliorare le leggi sull'occupazione giovanile compresa la parte formazione-lavoro.

17) Le risorse

Al comma 7 dell'articolo 2 della legge n. 651 è scritto che il Programma triennale determina la quota di risorse da destinare alla realizzazione dei progetti regionali di sviluppo e prescrive che non debba essere inferiore al 15 per cento dello stanziamento complessivo.

Il Triennale propone una ripartizione rispettosa di questa indicazione stabilendo nel 20 per cento la quota destinata ai progetti regionali, nel 30 per cento quella destinata alle infrastrutture e nel 50 per cento la quota di risorse destinate all'azione di sostegno delle attività produttive compreso un 5 per cento per la formazione.

In fondo si tratta di una ripartizione abbastanza coerente con l'intelaiatura del Triennale, che privilegia gli obiettivi della produzione sulle infrastrutture e che accentra in sede ministeriale tutte le decisioni operative sulle azioni organiche di intervento. Se però si dovesse accettare l'impostazione che è stata sviluppata nel corso di questo parere tendente ad un maggiore coinvolgimento delle Regioni nella predisposizione e attuazione delle azioni organiche e realizzare un vasto decentramento allora si dovrebbe decidere una conseguente attribuzione di maggiori risorse finanziarie alla parte regionale.

C'è anche da osservare che una ripartizione preliminare rischia sempre di non corrispondere ai reali fabbisogni soprattutto in assenza di elementi certi di valutazione delle risorse ordinarie, di quelle delle Aziende Anas, delle Ferrovie e degli Enti autonomi, nonchè delle risorse della Comunità e delle Autonomie regionali e locali.

Questo richiama quanto detto a proposito del coordinamento e dell'aggiuntività, e cioè che l'uso delle risorse è collegato

non solo ad una loro esatta conoscenza, ma anche a una più chiara ripartizione dei compiti realizzati attraverso un largo decentramento.

18) Proposte in materia di politiche generali

Concludendo in sintesi si può dire che il documento risente della situazione di evoluzione del quadro legislativo riferito all'intervento straordinario nel Mezzogiorno, della incompletezza delle politiche generali e della incertezza di quadro programmatico.

Carenza questa che influenza negativamente la stessa fisionomia istituzionale e operativa del Triennale, soprattutto perchè rende incerto il sistema dei soggetti e delle competenze cui è affidata l'attuazione degli interventi programmati.

Disciolta la Cassa è auspicabile che non si tentino formule sia pure transitorie di riesumazione ma l'attuazione della programmazione sia affidata in gran parte alle Regioni che sono oggi gli unici soggetti istituzionalmente forti in attesa che la futura riforma riorganizzi e disciplini organi e competenze.

In questa prospettiva anche l'attività transitoria della disciolta Cassa va ricondotta sotto la supervisione del Comitato delle Regioni meridionali, mentre gli Enti Cassa devono predisporre e attuare i programmi in stretta intesa con le singole Regioni.

Nonostante i limiti oggettivi, il Programma triennale presenta spunti di notevole interesse e, nell'insieme, tenta di corrispondere alle esigenze, più complesse ed articolate rispetto al passato, che caratterizzano il Mezzogiorno.

Si tratta in sostanza di uno sforzo di innovazione in termini politico-programmatici, ed anche in termini culturali di grande interesse.

Le stesse obiezioni frequentemente richiamate concernenti la mancata completezza del programma non sottovalutano che la impostazione programmatica del documento si fonda sulla attivazione di più soggetti e ha in sè stesso un forte tasso di complessità perchè conferisce una finalizzazione programmatica di rilevante interesse al complesso delle azioni da svolgere nel triennio, da parte dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

In questo quadro, la Commissione ha ritenuto opportuno esprimere alcune osservazioni, indicare determinate esigenze in ordine al coordinamento, all'aggiuntività, alla coerenza e alle priorità da assegnare alla complessiva manovra se si vuole che, come è noto detto nel Triennale, il Mezzogiorno superi la fase assistenziale e di reificazione per assumere il ruolo di protagonista positivo della ripresa economica dell'intero paese.

Al fine di assicurare la realizzazione degli obiettivi indicati il Cipe dovrebbe:

1) esplicitare il quadro di riferimento politico-programmatico nazionale evidenziando gli orientamenti meridionalistici delle politiche generali e settoriali del Governo e dei programmi di investimento e di spesa.

In questo quadro si deve collocare il Programma triennale come strumento programmatico dell'intervento straordinario e di coordinamento delle politiche ordinarie in funzione dello sviluppo del Sud;

- 2) adottare provvedimenti che parifichino tra Nord e Sud le condizioni di costo dei due fattori capitale e lavoro;
- 3) adottare provvedimenti e creare strumenti che facilitano l'accumulazione del capitale, la emissione, collocazione e garanzia dei titoli azionari e obbligazionari;
- 4) mettere in atto politiche per il lavoro che collochino al centro la questione della occupazione, soprattutto di quella giovanile, nel Mezzogiorno e insieme si pongano l'obiettivo di una migliore qualificazione e preparazione della forza lavoro e dei quadri intermedi e direttivi;
- 5) definire una politica per l'artigianato ed i servizi produttivi (di mercato) con particolare riferimento al problema dell'apprendistato fiscalizzando in misura consistente gli oneri attualmente gravanti sulle imprese;
- 6) dare direttive perchè il Piano nazionale trasporti contenga linee e indirizzi ido-

nei a inserire il Mezzogiorno nelle direttrici di traffico internazionale, europeo e mediterraneo e provvedimenti per realizzare o migliorare la continuità territoriale della Sicilia e della Sardegna con il resto del paese;

- 7) dare direttive perchè il piano energetico nazionale si faccia carico della realizzazione delle strutture necessarie a colmare i *deficit* e le distorsioni ancora esistenti nel Sud sia nella produzione che nella distribuzione, estendendo la metanizzazione alla Sardegna e valorizzando le risorse carbonifere locali;
- 8) garantire che le linee del piano agricolo nazionale siano rispettose degli interessi dell'agricoltura meridionale, soprattutto per quanto attiene alle colture mediterranee, alla valorizzazione delle nuove aree irrigue, alla industrializzazione dei prodotti ed alla loro commercializzazione;
- 9) garantire che i programmi per l'innovazione siano estesi anche al Mezzogiorno anche attraverso lo specifico impegno delle Aziende a partecipazione statale che a questo fine dovranno essere dotate di particolari risorse e di specifiche strutture;
- 10) dettare direttive per un piano turistico nazionale che faccia della valorizzazione del Sud il punto fondamentale;
- 11) dare direttive perchè vengano corretti i criteri nella ripartizione delle risorse nel settore dei servizi pubblici con particolare riferimento alla sanità, alla pubblica istruzione, ai trasporti, all'assistenza ed in genere a tutte le categorie della spesa pubblica attualmente fondata su parametri, derivati dall'andamento della spesa storica, che penalizzano gravemente il Sud rendendone impossibile la parificazione con le altre parti del paese. In questa prospettiva va affrontato anche il riequilibrio delle finanze locali ed il Programma triennale potrebbe enunciare i principi fondamentali;
- 12) dare direttive e adottare misure organizzative e di controllo perchè venga rispettata l'aggiuntività dell'intervento straordinario e realizzato un migliore coordinamento con particolare riferimento alle spese

di investimento dei Ministeri, degli Enti ed Aziende autonome, nonchè dei fondi comunitari e di quelli Fio, che molto spesso sono adoperati per attuare nel Nord una vera e propria politica di intervento straordinario;

- 13) invitare le Amministrazioni competenti ad elaborare le linee di un piano di sviluppo urbano dell'intero territorio meridionale con particolare riferimento alle aree metropolitane Napoli-Bari-Palermo e Cagliari.
- 19) Proposte in materia di intervento straordinario

Per quanto si riferisce più direttamente all'intervento straordinario si esprime il parere che il Governo:

- a) completi entro 3 mesi il quadro programmatico previsto dalla 651 definendo le parti attualmente mancanti e cioè i programmi attuativi, le azioni organiche e l'individuazione più chiara dei soggetti;
- b) definisca entro 2 mesi il programma dei completamenti, specificando la situazione finanziaria di ogni singola opera, sia in termini concettuali sia in riferimento alle risorse, alle procedure ed ai compiti delle singole istituzioni con particolare riferimento al Commissario governativo, alla liquidazione della Cassa, al ruolo del Ministero e delle Regioni;
- c) nelle more dell'approvazione della legge di riforma, determini con chiarezza l'assetto istituzionale e in particolare la posizione e le funzioni del Cipe, del Ministero per il Mezzogiorno, delle Regioni, della disciolta Cassa, degli enti collegati, e degli altri soggetti onde assicurare, in una con il puntuale rispetto del dettato legislativo, della precisa attribuzione dei ruoli, delle responsabilità e delel competenze che nel testo attuale non appaiono sufficientemente definiti e che rischiano di portare confusioni, ritardi e inerzie pericolose;
- d) indicare più chiaramente gli ambiti e le finalità dei programmi regionali anche per poter meglio determinare la congruità della ripartizione delle risorse, il coordinamento con le altre azioni organiche e, anche, per as-

sicurare la copertura effettiva delle azioni programmate;

- e) definire con maggiore precisione e chiarezza le strutture operative centrali e periferiche evitando la creazione di una molteplicità di uffici che renderebbero solo più pesanti e difficili le già complesse procedure della legge;
- f) definire il programma delle partecipazioni statali espressamente previsto dalla legge e prevedere le modalità di verifica dell'attuazione;
- g) stabilire con chiarezza le azioni destinate alle aree particolarmente svantaggiate, tenendo conto nella loro globalità delle condizioni della Calabria e della Sardegna;
- h) rendere più esplicite le azioni per il recupero delle zone interne sia in riferimento alle attività centrali che quelle regionali.

20) Ulteriori proposte

La Commissione suggerisce inoltre:

- 1) la destinazione di 2-300 miliardi al fine di costituire nel Mezzogiorno strutture di « merchant bank » e di « venture capital » attraverso il coinvolgimento del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, del Banco di Sardegna e di idonei soggetti privati:
- 2) la destinazione di 500 miliardi per la creazione di strutture stabili di ricerca, sperimentazione e divulgazione della innovazione industriale, agricola e dei servizi;
- 3) la destinazione di risorse finanziarie adeguate a realizzare strutture nel campo della specializzazione e qualificazione manageriale e direttiva in collaborazione con le organizzazioni sociali dei lavoratori, degli imprenditori e del sistema delle autonomie;
- 4) lo studio di una struttura tipo Cassa depositi e prestiti per finanziare i grandi progetti di sviluppo utilizzando la capacità di risparmio presente nel Mezzogiorno;
- 5) la costituzione di consorzi e società nei settori della esportazione e commercializzazione dei prodotti che superino la frammentazione e la dispersione attuale.

Il presidente Cannata osserva che il parere viene formulato dalla Commissione direttamente al CIPE, ragione per cui non sembra possibile ipotizzare una specie di concorso tra Ministro e Commissione bicamerale nella preparazione del Programma. Ricorda ancora che i compiti della Commissione, così come in astratto definiti dall'articolo 4 del testo unico, attendono ancora di poter ricevere un coerente svolgimento.

Prende atto della proposta di parere formulata dall'onorevole Soddu. Propone altresì di costituire un Comitato, costituito da

lui medesimo, i relatori, gli esponenti dei Gruppi parlamentari, per lavorare alla costruzione di uno schema unitario che possa in ipotesi raccogliere diversi ed importanti contributi. In ogni caso avverte la Commissione che la convocazione è fissata per giovedì 28 marzo alle ore 9, per procedere alla definitiva approvazione del parere di competenza della Commissione bicamerale.

Così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 13.

SOTTOCOMMISSIONI

BILANCIO (5°)

Sottocommissione per i pareri

Mercoledì 20 marzo 1985

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del senatore Covi e con la partecipazione dei sottosegretari di Stato per le finanze Susi e per il tesoro Tarabini, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 3ª Commissione:

1114 — « Concessione di un contributo statale ordinario alla Società Dante Alighieri »: parere favorevole;

alla 8ª Commissione:

1179 — « Interventi urgenti per gli autoservizi pubblici di linea di competenza statale »: parere favorevole;

alla 9ª Commissione:

1140 — « Inquadramento giuridico e fiscale della coltivazione dei funghi », di iniziativa dei deputati Mora ed altri, approvato dalla Camera dei deputati: rimessione alla Commissione plenaria;

1187 — « Disposizioni per l'assunzione di manodopera da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste », d'inziativa dei deputati Pallanti ed altri e Campagnoli, approvato dalla Camera dei deputati: parere favorevole.

ISTRUZIONE (7º)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 20 MARZO 1985

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del Presidente Kessler, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 3ª Commissione:

1018 — « Norme in materia di corresponsione della retribuzione metropolitana al personale fuori ruolo dipendente dal Ministero della pubblica istruzione in servizio presso il Ministero degli affari esteri e presso le istituzioni scolastiche e culturali all'estero »: parere favorevole;

alla 8^a Commissione:

1182 — « Modifiche ed integrazioni della legge 5 maggio 1976, n. 259, recante provvidenze per lo sviluppo della ricerca applicata nel settore della costruzione e della propulsione navale » approvato dalla Camera dei deputati: parere favorevole.

LAVORO (11^a)

Sottocommissione per i pareri

Mercoledì 20 marzo 1985

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Giugni, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 1ª Commissione:

1042 — « Provvedimenti intesi al sostegno dell'occupazione mediante copertura dei posti disponibili nelle Amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, e negli enti locali »: parere favorevole con osservazioni.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

Giovedì 21 marzo 1985, ore 15

AFFARI COSTITUZIONALI (12)

Giovedì 21 marzo 1985, ore 15

In sede referente

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- COSSUTTA ed altri. Nuovo ordinamento delle autonomie locali (133).
- Ordinamento delle Autonomie Locali (311).

GIUSTIZIA (2ª)

Giovedì 21 marzo 1985, ore 10

In sede consultiva

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- GARIBALDI ed altri. — Norme relative alla sterilizzazione volontaria (485).

In sede referente

- I. Seguito dell'esame dei disegni di legge:
- Responsabilità disciplinare e incompatibilità del magistrato (251).

- BENEDETTI ed altri. Responsabilità disciplinare dei magistrati (268).
- VALIANI ed altri. Responsabilità disciplinare ed incompatibilità del magistrato (440).
- II. Seguito dell'esame del disegno di legge:
- Nuove norme a tutela della libertà sessuale (Risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bottari ed altri, Garavaglia ed altri, Trantino ed altri, Artioli ed altri, Cifarelli ed altri, Zanone ed altri) (996) (Approvato dalla Camera dei deputati).

In sede deliberante

Seguito della discussione del disegno di legge:

- Divieto dell'impiego di volatili in esercitazioni, gare e manifestazioni di tiro a volo (804).
- e della Petizione n. 64 attinente al suddetto disegno di legge.

BILANCIO (5^a)

Giovedì 21 marzo 1985, ore 9,30 e 16,30

In sede referente

- I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:
- Disciplina organica del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno (969).

- CHIAROMONTE ed altri. Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno (626-Urgenza).
- SCARDACCIONE ed altri. Intervento straordinario nel Mezzogiorno come presupposto della ripresa dell'economia nazionale (758-Urgenza).
- MITROTTI ed altri. Disciplina dell'intervento nel Mezzogiorno (1058).
- II. Seguito dell'esame del disegno di legge:
- Interventi per lo sviluppo della regione Calabria (1000).

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8")

Giovedì 21 marzo 1985, ore 9

In sede redigente

Seguito della discussione del disegno di legge:

- Istituzione dell'ente « Ferrovie dello Stato » (Risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e di disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caldoro ed altri; Bocchi ed altri; La Penna ed altri) (1164)) (Approvato dalla Camera dei deputati).

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

 Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità (475).

In sede deliberante

- I. Discussione del disegno di legge:
- Ulteriori norme per l'aggiornamento dell'albo dei costruttori (stralcio degli articoli 1 e 3 del disegno di legge n. 920, deliberato dalla 8^a Commissione in sede deliberante nella seduta del 23 gennaio 1985) (920-Bis).

- II. Seguito della discussione dei disegni di legge:
- Deputati COLONI ed altri. Cessione a riscatto degli alloggi ex Governo militare alleato di Trieste (871) (Approvato dalla Camera dei deputati).
- SCEVAROLLI ed altri. Norme per l'aggiornamento dell'albo dei costruttori (481).
- Norme per la qualificazione professionale delle imprese che operano nel settore privato (673).

AGRICOLTURA (9ª)

Giovedì 21 marzo 1985, ore 9

In sede deliberante

- I. Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:
- MANCINO ed altri. Modifiche alla disciplina della raccolta e del commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo (399).
- COMASTRI ed altri. Disciplina della raccolta, coltivazione e commercio dei tartufi freschi e conservati destinati al consumo (888).
- II. Seguito della discussione del disegno di legge:
- Deputati LOBIANCO ed altri. Norme in materia di vendita diretta dei prodotti agricoli (1072) (Approvato dalla Camera dei deputati).
- III. Discussione dei disegni di legge:
- Deputati BORTOLANI ed altri. Istituzione dell'albo professionale degli agrotecnici (963) (Approvato dalla Camera dei deputati).
- Deputati PALLANTI ed altri; CAMPAGNO-LI. — Disposizioni per l'assunzione di manodopera da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (1187) (Approvato dalla Camera dei deputati).

In sede referente

- I. Seguito dell'esame dei disegni di legge:
- Disciplina dell'agriturismo (910).
- MELANDRI ed altri. Inquadramento giuridico delle attività di allevamento zootecnico (790).
- DIANA ed altri. Istituzione degli uffici di addetti agricoli all'estero (1093).
- II. Seguito dell'esame congiunto dei discgni di legge:
- DELLA BRIOTTA ed altri. Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali (534).
- MELANDRI ed altri. Legge-quadro per l'istituzione e la gestione di aree protette (607).

III. Esame dei disegni di legge:

- DE TOFFOL ed altri. Norme per la salvaguardia e la valorizzazione del territorio destinato alle attività agro-silvo-pastorali (581-Urgenza).
- DE TOFFOL ed altri. Interventi straordinari a sostegno della zootecnia bovina da carne (1021).
- MORANDI ed altri. Norme di principio in materia di tutela dell'ambiente ittico e di pesca nelle acque interne (230).

INDUSTRIA (10°)

Giovedì 21 marzo 1985, ore 15

In sede referente

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

 REBECCHINI ed altri. — Provvedimenti di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane (367).

- CASSOLA ed altri. Misure di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane (539).
- DE TOFFOL ed altri. Interpretazione autentica della legge 21 maggio 1981, n. 240, recante provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese nonchè delle società consortili miste (406).

In sede deliberante

- I. Seguito della discussione del disegno di legge:
- Norme per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis (1138).
- II. Discussione del disegno di legge:
- Deputati SANESE ed altri; OLIVI ed altri;
 SACCONI ed altri. Disciplina dell'attività di agente e rappresentante di commercio (974) (Approvato dalla Camera dei deputati).

In sede consultiva

Esame del disegno di legge:

 Deputati LOBIANCO ed altri. — Norme in materia di vendita diretta dei prodotti agricoli (1072) (Approvato dalla Camera dei deputati).

In sede referente

Esame del disegno di legge:

- Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico (1069).

Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici

Giovedì 21 marzo 1985, ore 15

In sede referente

Esame congiunto dei disegni di legge:

- CALICE ed altri. Nuove norme per la ricostruzione e la rinascita dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto (462).
- Modifiche ed integrazioni alla legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 (482).
- D'AMELIO. Disposizioni a favore dei tecnici convenzionati ai sensi dell'artico-

li 60 della legge 14 maggio 1981, n. 219, assunti dai Comuni dichiarati danneggiati dal terremoto, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 13 febbraio 1981, n. 19, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 15 aprile 1981, n. 128, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Modifiche all'articolo 2 della legge 18 aprile 1984, n. 80 (991).

Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia

Giovedì 21 marzo 1985, ore 9,30 e 16